

Gian Luigi e Julia Banfi

Amore e speranza

*Corrispondenza tra Julia e Giangio
dal campo di Fossoli aprile-luglio 1944*

Prefazione di Vittorio Gregotti



Archinto



Proprietà letteraria riservata
© 2009 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-7768-525-4

In copertina: *Julia e Giangio all'inaugurazione della VII Triennale di Milano del 1939*

I lettori che desiderano informarsi sui libri della casa editrice Archinto possono consultare il sito internet: www.archinto.it
L'indirizzo e-mail è info@archinto.it

Gian Luigi e Julia Banfi

Amore e speranza

Corrispondenza tra Julia e Giangio
dal campo di Fossoli aprile-luglio 1944

A cura di Susanna Sala Massari

Prefazione di Vittorio Gregotti

Postfazione di Maria Vittoria Capitanucci

Archinto

Presentazione

Ho deciso di pubblicare il carteggio delle lettere e dei messaggi tra i miei genitori, Julia e Giangio, dal carcere di San Vittore e dal campo di concentramento di Fossoli, che va dal marzo al luglio 1944, per varie ragioni.

La prima perché si stanno avvicinando i cento anni dalla nascita di mio padre, 1910, quasi coincidente con quella di Lodovico Belgiojoso, dicembre del 1909, suo compagno di studi, d'attività professionale, di arresto, di prigionia, di deportazione a Mauthausen, da cui mio padre non tornò mentre, per fortuna, Lodo è sopravvissuto.

La seconda è che lo scambio di messaggi ed il carteggio presentano una particolarità unica tra tutti i documenti similari che ho avuto la possibilità di esaminare: quella di conservare sia le lettere in uscita dal campo di concentramento di Fossoli, sia quelle in entrata, inviate o consegnate prevalentemente da mia madre. Si tratta, quindi, di una corrispondenza completa dovuta al fatto che Julia è riuscita ad arrivare al campo di Fossoli pochissimi giorni prima del trasferimento a Bolzano di mio padre, di Lodo e di molti altri detenuti, avvenuto il 25 luglio 1944. Successivamente saranno deportati in Germania. In quell'ultimo incontro, Giangio, presagendo l'imminente spostamento, consegnò a Julia, nascoste in alcuni indumenti, tutte le lettere che aveva ricevuto.

La terza ragione è che in questo periodo in cui assistiamo sconcertati e sgomenti a un revisionismo storico che offusca e denigra le motivazioni profonde ed ideali che hanno mobilitato tante coscienze, tante persone e tante organizzazioni alla

lotta antifascista e contro l'occupazione nazista del paese, per riconquistare dignità civile e libertà democratiche, penso che il carteggio, pur molto privato, possa contribuire a tenere accesa una memoria autentica, diretta e per niente retorica dei sacrifici, del dolore e del sangue che è costata la Resistenza.

Devo anche confessare che è stato molto doloroso, per me, leggere, esaminare, trascrivere tutti i messaggi, scritti a penna o matita su piccoli foglietti facilmente nascondibili per farli uscire segretamente dal campo. Le lettere che sono pubblicate, senza alcuna omissione o modificazione, sono tutte quelle che ho trovato, conservate da mia madre Julia.

Devo anche aggiungere che mia madre, con grande pudore e discrezione e, penso, con rispetto nei miei confronti, non mi ha mai sollecitato a leggere il carteggio e il suo doloroso diario interrotto.

Solo dopo la sua morte, dovendo decidere dove conservare l'archivio della sua corrispondenza, ho affrontato questa commovente testimonianza d'amore che legava i miei genitori. Decisione che non avrei saputo affrontare senza la puntigliosa sollecitazione di Susanna Sala Massari che ha compiuto un difficile lavoro, non solo di decrittazione, lettura, trascrizione, datazione, ma anche di identificazione di tutte le persone che sono citate in modo assai prudente per il pericolo di intercettazioni.

In sostanza sono stato costretto, mio malgrado, a superare il processo di rimozione, così comune di fronte ai grandi dolori che ti penetrano fino al profondo dell'anima, per affrontare un'orgogliosa, matura e consapevole memoria da condividere con altri.

Da queste considerazioni la scelta del titolo: «amore e speranza» perché, pur nelle più grandi difficoltà e nei momenti più drammatici, in tutto il carteggio non vi è traccia di recriminazioni o d'incertezze riguardo all'aver scelto la strada giusta per raggiungere gli obiettivi che i miei genitori si erano as-

segnati nella loro vita assieme: infatti si erano conosciuti quando mia madre aveva 16 anni e mio padre 20 e da allora non si erano mai separati.

Vi è un altro sentimento forte che si potrebbe aggiungere ad «amore e speranza» ed è «amicizia fraterna» e sete di giustizia.

Si tratta di una cosa che non sapevo e che ho appreso solo recentemente tramite la testimonianza di Giuseppe Belgiojoso, il fratello minore di Lodo: riguarda il giorno dell'arresto di Giangio e di Lodo.

Ricorda Giuseppe: «Lunedì 21 marzo 1944 ero solo in casa al secondo piano di Via privata Perugia 10 in attesa che arrivasse Lodo a colazione. Giangio Banfi con Julia abitavano provvisoriamente al primo piano, in quanto Banfi riteneva poco sicura la propria abitazione. Affacciandomi al balcone, vidi due uomini con impermeabile di tipo militare, e cappelli a larghe falde che, in quel momento, fermavano Lodo. Gli chiesero il suo nominativo e lo invitarono a seguirli “per accertamenti” e successivamente gli domandarono se l'altro signore che era con lui fosse per caso l'architetto Gian Luigi Banfi. Lodo accennò sì e allora chiesero al portinaio di salire al primo piano, per invitare Banfi a scendere. Da Julia seppi poi che ella aveva suggerito a Giangio di fuggire dalla parte del giardino, ma Giangio aveva detto: “La mia fuga potrebbe pregiudicare la posizione di Lodo, preferisco scendere”. Così Lodo, Giangio e i due poliziotti si avviarono verso la Questura. La sera stessa si seppe che Lodo e Giangio erano stati imprigionati a San Vittore». Da quel giorno i due amici architetti, Giangio e Lodo, sarebbero stati sempre insieme, dormendo spesso nello stesso letto nelle baracche dei campi di concentramento che si succedettero nel calvario della deportazione, con l'eccezione degli ultimi mesi a Mauthausen e Gusen, dove il destino di mio padre si è compiuto.

Giuliano Banfi

Prefazione

Non ho mai incontrato Giangio Banfi. Ciò che di lui ho imparato a conoscere, al di là dell'importanza della sua persona nella storia dell'architettura moderna italiana, l'ho appreso dalla sua assenza presente in ogni momento, dal posto che occupava simbolicamente nei vari luoghi e nel lavoro quotidiano dello studio di via dei Chiostri, quando, giovane studente, vi ho lavorato per più di due anni, tra il '49 e il '51.

Ne parlavano tutti con pudore, come di una presenza che si poteva risvegliare solo nel ricordo discreto, qualcuno con cui confrontarsi; non solo Peressutti, Lodo Belgiojoso e il mio riconosciuto maestro Ernesto Nathan Rogers, ma anche i molti che passavano dallo studio, architetti italiani e stranieri, grandi artisti da Saul Steinberg a Marino Marini, Calder e Fontana e amici, qualcuno anche di prigionia, come Germano Facetti.

Tutti ne parlavano, almeno questa è la mia impressione, con un affetto tanto grande da renderne dolorosamente evanescente eppure sempre presente il ricordo. Poi negli anni l'amicizia con l'adorabile Julia, suo fratello Arialdo e, più tardi negli anni, il figlio Giuliano, che è stato mio allievo quando ero al Politecnico assistente di Rogers, ne ha consolidato la costante presenza, proprio nei discorsi che riguardano l'attualità.

Eppure forse proprio questa reticenza ha scavato in me il desiderio di capirne il ruolo nel gruppo BBPR, al di là degli eventi storici così ben descritti nel libro di Enzo Bonfanti, e le ragioni dei passaggi che hanno fatto di lui, nonostante le sue particolarissime qualità, il ritratto di chi è diventato eroe in modo normale, per coscienza civile come un atto inevitabile.

Naturalmente in quegli anni era assai viva la sovrapposizione tra l'eroismo culturale del movimento moderno e quello civile, finalmente congiunti dalle alternative, dalle sofferenze e dagli eroismi della Resistenza. Così la figura di Banfi rappresentava un simbolo concreto di quella connessione, rimasta non solo in Italia ambigua per più di un decennio.

Ciò che più commuove nelle lettere di questo libro (e forse, per me, ancor più in quelle piene di denso amore e disperazione di Julia, con la quale sono stato per molti anni insieme quotidianamente nel lavoro comune della redazione di riviste come «Casabella» ed «Edilizia Moderna») è l'accettazione dolorosamente naturale, fatale, di un insieme di sofferenze, accompagnate però anche dalla certezza di un esito di nuove speranze collettive, dalla certezza di un futuro nuovo e diverso. Anche se questo futuro migliore Giangio Banfi, con il suo sacrificio, lo ha solo sognato, e non ha potuto viverlo.

Vittorio Gregotti

Introduzione

Gian Luigi Banfi

Giangio Banfi nasce a Milano il 2 aprile 1910 da Angelo e Alice Gandini.

La madre discende da una famiglia della borghesia intellettuale milanese; sua madre, la nonna Elisa, ha tra gli antenati un Luigi Dumolard, torinese di origine francese che, nel 1831, rileva la libreria dei Fratelli Bocca in Corsia dei Servi a Milano e suo nipote Pompeo Dumolard che, divenuto padrone della libreria, realizza il sogno di diventare anche editore. Le tre sorelle Gandini, Alice, Noemi e Ada sono amiche dei Cederna e dei Garzanti e appartengono allo stesso ambiente culturale aperto e raffinato in cui le donne svolgono un ruolo particolarmente attivo nella gestione familiare e nell'impegno sociale.

Il padre, originario di Caravaggio (Bg), giunge a Milano in seguito a un dissesto finanziario della sua famiglia di commercianti ed è assunto come commesso nella ditta di tessuti e maglieria all'ingrosso che aveva affittato un grande magazzino nella casa di via Moscovia di proprietà dei Gandini. Angelo Banfi è un giovane intraprendente: presto fa fortuna e, nel 1908, sposa Alice Gandini, da cui ha due figli, Gian Luigi (Giangio) e Arialdo (Momi).

La famiglia Banfi è decisamente matriarcale e allargata alla presenza costante delle zie materne (di Ada solo fino al 1923, quando muore). Anche la mamma Alice muore abbastanza presto, nel 1936, ed è questo il motivo per cui la zia Noemi diventa, per tutta la famiglia, un riferimento sempre presente e

tanto amato come si vede nella corrispondenza con Giangio e nei numerosi riferimenti nelle lettere tra i due coniugi.

Giangio è un ragazzo brillante, ha una buona cultura musicale, impara a suonare il violino e al Liceo classico G. Parini di Milano è sempre tra i primi della classe. Una volta prende a sberle la sua compagna di corso Edda Ciano che risponde a calci: la scuola, messa al corrente, ignora l'accaduto.

Appena laureato al Politecnico di Milano, nel 1932 fonda con i compagni di corso Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti ed Ernesto Rogers lo studio BBPR di architettura e urbanistica,¹

... delicato equilibrio tra libertà della propria identità e disponibilità verso mete comuni nella ricerca progettuale... Il gruppo non integra specializzazioni complementari, ma ha piuttosto i contorni della «convivenza», che accomuna scelte culturali e politiche.

Quando lavoravamo in quattro ad un progetto, eravamo come quattro muratori: Giangio predisponeva le fondazioni del muro, Aurel le pietre, io mettevo il cemento per tenerle insieme, mentre Ernesto reggeva il filo a piombo perché il muro venisse su dritto... È stata una fortuna che ogni tanto ci scambiassimo le parti...

ricorderà poi Belgiojoso in un suo articolo.²

I quattro architetti entrano subito nella redazione della rivista «Quadrante», diretta da Pier Maria Bardi e Massimo Bontempelli, che si trova al centro del dibattito culturale d'avanguardia, e mantengono stretti rapporti con i colleghi Giuseppe Pagano, Luigi Figini, Gino Pollini e Piero Bottoni, nell'ammirazione per Le Corbusier, Walter Gropius e Sigfried Giedion testimoniata dalla loro presenza attiva nel Ciam, il Comitato internazionale degli architetti moderni.

Quasi tutti gli architetti italiani del tempo si lasciano attrarre dalla tesi del ministro Bottai che il fascismo è una rivoluzione

anticapitalista e antiborghese e affrontano con entusiasmo le nuove ricerche di un'architettura per il popolo. Nel 1931, quando i BBPR vincono i Littoriali di Architettura, Giuseppe Pagano è l'esponente principale della commissione giudicatrice nel concorso: il controverso rapporto dei BBPR con il regime, è spiegato con grande chiarezza nel seguente scritto di Lodovico Belgiojoso conservato tra le carte di famiglia.

BBPR e il fascismo

Il passaggio progressivo dall'adesione al fascismo all'antifascismo, da parte dei componenti dello Studio, non fu tanto semplice sia per ragioni di carattere psicologico che per mancanza di riferimenti e di alternative certe e attendibili.

Fra gli amici contavamo alcuni antifascisti di sempre, come Leonardo Borgese, che esplicitamente dichiaravano la propria posizione politica. Altri che, come noi, erano cresciuti nella convinzione che il fascismo fosse accettabile, si erano forse, prima di noi, convinti che si trattasse di una strada errata, però non era agevole, anche fra amici, parlarne apertamente. Rinnovare o meno la tessera, non era un segno certo di adesione o meno, poiché le implicazioni dell'iscrizione al Partito sollevavano problemi di carattere pratico non indifferenti.

Il processo di distacco dalla fede fascista, non fu identico in noi quattro anche se, praticamente, fu contemporaneo.

Una delle prime fessure aperte fra le nostre coscienze e l'adesione al fascismo fu certamente la proclamazione dell'Impero dopo la conclusione vittoriosa della guerra d'Etiopia, il 9 maggio del '36.

Parrà strano come le convinzioni sui principi legati alle premesse del nostro modo di concepire l'architettura, avessero una notevole prevalenza nei confronti delle opinioni strettamente politiche.

Evidentemente avevamo creduto nel fascismo per le aperture date alla pianificazione urbanistica ed al Movimento moderno in architettura.

La retorica insita nella proclamazione dell'Impero e nelle sue implicazioni sulla cultura (propaganda) fu certamente una delle ragioni del nostro distacco.

Anche durante la guerra d'Africa avevamo avuto dei dubbi, superati però dalla credenza nella possibilità di portare la civiltà

con strade, progressi nell'agricoltura e nell'industria, nuove città. Sintomatico è stato il fatto che l'architetto Cesare Valle, fratello del generale Valle dell'Aeronautica militare, avesse pubblicato un piano regolatore di Addis Abeba subito dopo la conquista, fatto in base a fotografie aeree avute dall'Aeronautica!

Lodo

Nel 1933 Giangio Banfi presta servizio militare come allievo ufficiale alla scuola del Genio di Pavia e, nello stesso tempo, lavora insieme al gruppo (Belgiojoso e Peressutti sono nella stessa caserma) al piano regolatore della città.

Nel 1939 sposa Julia Bertolotti³ e nel 1940 nasce il figlio Giuliano.

Divenuto apertamente antifascista, nel dicembre del 1942 Giangio ha i primi contatti con gli amici del partito d'azione e con i rappresentanti degli altri partiti in formazione, in particolare con il partito socialista e il partito socialdemocratico. Le attività politiche si accentuano col peggiorare delle vicende belliche e, dopo il 25 luglio, egli frequenta i personaggi che, da tempo antifascisti, erano stati al confino a Ventotene (fondamentale l'incontro con Ernesto Rossi e Altiero Spinelli). Dopo l'8 settembre Ernesto Rogers è costretto al confino in Svizzera per motivi razziali e Giangio, insieme con i compagni dello studio che diventa un luogo sicuro di incontri, si dedica intensamente all'attività cospiratoria nel movimento di «Giustizia e Libertà».

Richiamato nell'esercito nel 1943, in agosto è costretto a correre a Milano in licenza per valutare i danni subiti dalla sua casa di via Moscovia in seguito ai bombardamenti. Giangio lascia una straziante relazione del sopralluogo nelle lunghe lettere che invia, tra l'11 e il 15 agosto alla zia Noemi:

... sono cadute questa volta bombe incendiarie dell'altezza di 40 cm circa diametro 15 cm o 20 cm...

Carissima zia,
sono finalmente nel nostro chiostro che mi sembra il più bel chiostro del mondo, in una pace che mi sembra la pace più silenziosa del mondo, dopo giorni di cui non so valutare la durata, l'intensità, la tragedia. Se tu avessi visto Milano durante la giornata di ieri saresti fuggita inorridita, umiliata, piangente come ho fatto io ieri sera. La rovina è immensa, inimmaginabile, gli incendi a perdita d'occhio, le macerie innumerevoli e la gente, la gente disperata.

Sono arrivato ieri mattina presto dopo aver dormito per fortuna qui (e ho dormito malgrado tutto tanto ero stanco). Pensa che avevo già combinato col Municipio che mi rimetteranno a posto subito il tetto, mi sgomberavano (avevano già cominciato) le macerie per rimettere in sesto la parte perduta. Sono arrivato camminando sulle macerie traverso vie che hanno cambiato volto (montagne al posto delle strade): via Moscovia era in fiamme, la zona dei tabacchi distrutta completamente tra v. San Marco e Porta Nuova, in fiamme il vecchio «Popolo d'Italia», il N. 40, le altre case, la [...] serica in fiamme, la Foppa, via Volta, via Varese, in fiamme la nostra casa, il 62 ecc. fino a via Pindemonte, il deposito di legna, Bertel Banfi la casa in faccia, v. Moscovia dove stava il Mario, piazza Lega Lombarda, case distrutte a Porta Tenaglia, divelto il 49, il 58 quasi bruciato. Per fortuna in casa nostra nessuna vittima: bruciata la portineria del 62 e vittime a Porta Tenaglia.

Niente acqua, gli incendi hanno divampato padroni tutto il giorno. Di casa nostra credo si salverà l'ala del papà ed una parte dei Böhler, il resto macerie: una delle colonne di granito spezzata in due in senso longitudinale. Spettacolo orribile. Mia povera zia, tutto è da rifare, come credo, il 50% di Milano. Sono addolorato di doverti dare queste notizie ma la guerra non ci ha risparmiato: speriamo di conservare la vita e di poter rifare nei prossimi anni quello che il fascismo ha perduto con tanta leggerezza. Sii coraggiosa come lo sono i milanesi, come lo è la zia Ersilia,⁴ che ho visto l'altro giorno, ai piedi della sua casa distrutta, con un paio di sedie ed una cesta di biancheria sporca. Per ora non c'è nulla da fare: domani mattina farò sprangare quel poco che si è o si sarà (perché l'incendio continuava ancora alle cinque del pomeriggio quando sono partito in bicicletta col nostro furgoncino sul quale ho caricato la bimba dei portinai) salvato e poi si vedrà.

Ora non c'è che aspettare che l'intervento degli aiuti si rivolga dove i disastri sono maggiori, dove le vittime sono ancora da soccorrere.

Julia mi ha raggiunto non so come qui a Caravaggio perché era in pensiero per me; non so come perché i treni si fermano lontano da Milano (la stazione pare distrutta internamente, ponti, binari ecc.) tram non ce ne sono, né gas, né luce, né negozi, né roba da mangiare.

Resta per ora, ti scongiuro, dove sei, non credere di poter né venire né vivere a Milano che a quest'ora deve essere pressoché deserta. Il nostro studio, malgrado vari spezzoni incendiari è, per ora, salvo; è bruciata solo l'ala verso San Simpliciano. Aurel si è salvato per miracolo sotto le macerie dell'albergo Commercio, la pensione di Ernesto è perduta e lui anche salvo. Lodo pure malgrado lo spaventoso rogo del Conservatorio. L'Elena e Moncalvi e Bertolotti salvi. La casa del Momi pare salva, escluso i vetri naturalmente. Momi era a Torino e avrebbe dovuto venire perché l'altro ieri gli ho fatto mandare un telegramma dai carabinieri, per ora non ne so nulla.

Domani riparto per Chiavari perché è finita la mia licenza: spero poterne avere un'altra ed allora ti avviserò così che ci si possa incontrare a Caravaggio. Ti abbraccio, cara zia, con tutto l'affetto mio, della Julia e del Giulianello che Dio ha voluto, per ora, tener lontano dagli orrori del bombardamento. Sii coraggiosa come lo sei stata in tutta la vita ed abbi fede nella nostra attività e nella nostra vita.

E, ancora,

Carissima zia,

abbiamo avuto pochi minuti insieme e le ultime impressioni erano state così violente da impedire di vederle insieme, con gli stessi occhi. E so quanto la visione dei tuoi occhi sia più tragica di quella dei miei, perché tu più facilmente di me ti appoggi sul passato la cui memoria per te è un culto. Ed è per questo che penso spesso più a te che alla nostra povera casa, e ti vedo mutilata nei tuoi affetti. E sei tu che in questo momento devi avere il coraggio più forte per superare questo punto morto. Ma non dubito che da tutto questo male non debba nascere un bene: un popolo pro-

vato dalla sciagura diventa più serio, più riflessivo, più intimo. Vedrai che ci sarà possibile assistere anzi partecipare ad una nuova fioritura che non ti farà rimpiangere tanti anni passati tra incudine e martello. Anche noi, le nostre cose rifioriranno in una nuova primavera e tu rivedrai nuove cose e nuove case costruite non per spirito megalomane e superficiale, decorativo. Vedrai anche tu le intime necessità del nostro popolo riprendere forma e vesti vere ed allora il tuo ed il nostro sacrificio non sarà stato invano. I nostri figli, speriamo, approfitteranno della dura esperienza tanto vicina a loro e la loro vita attraverserà prove forse meno dure. Se così sarà nulla sarà stato inutilmente perduto; il nostro ricordo di tragedie si raddolcirà nella sicurezza di aver contribuito ad un periodo di vita più seria e costruttiva. Dio voglia che sia così. E sono certo che il coraggio che fino ad ora ti ha sorretto non ti abbandonerà, che in fondo fino ad ora i tuoi nipoti, le loro famiglie, ti sono state conservate. La solitudine è il peggio che può capitare e per ora il destino ci ha aiutato; ci aiuterà anche per l'avvenire.

Spero che la tranquillità del nostro chiostro caravaggino ti sia di sollievo. Ho scritto a Lodo perché abbia la bontà di interessarsi delle cose nostre in mia assenza e sono sicuro che sarà un altro me stesso. Rivolgiti a lui intanto e segui i suoi consigli.

Se poi ti senti di venire fin qui a passare qualche giorno di questo settembre nella nostra casetta qui a Chiavari, ci farai molto piacere. Ti abbraccio Giangio

L'8 settembre Giangio è nella caserma del Genio di Chiavari, dove tenta di organizzare una resistenza militare alle truppe di occupazione tedesche ed è incarcerato per una settimana. Rientra quindi a Milano e riprende il suo impegno attivo nella Resistenza.

Giangio Banfi è arrestato il 21 marzo 1944 insieme con l'amico Lodovico Barbiano di Belgiojoso, tradotto a San Vittore, poi a Fossoli, Bolzano, Mauthausen e Gusen.⁵

Negli interrogatori subiti a San Vittore dalla polizia italiana e da quella tedesca, il suo capo di imputazione è il verbale di Mario Damiani⁶ in cui è descritta minutamente tutta l'attività

cospiratoria del suo gruppo con i nomi dei compagni. Capi d'accusa, racconterà poi Banfi all'amico Belgiojoso, sono:

appartenenza al P.d'A., ricevimento e distribuzione della stampa del P.d'A., collegamenti fra gruppi di partigiani tenuti anche con la collaborazione della nostra segretaria Franca Castiglioni e partecipazione alle comunicazioni tra il Comitato di Liberazione e i fuoriusciti in Svizzera, la spia Ferri⁷ era stata nel nostro studio per incontrare Damiani con la parola d'ordine «mattoni». In più (deposizione di Rizzo e Bernabei)⁸ radiotrasmittenti a Caravaggio, conoscenza con altre persone sospette ecc.⁹

Giango si difende

negando di appartenere al Partito d'Azione ma di essere solo un simpatizzante, ammette di aver ricevuto qualche giornale a scopo informativo, nega di aver saputo che Ferri, che si era incontrato con Damiani in studio, fosse un corriere con la Svizzera, nega le altre accuse, chiede un confronto con Damiani.

Brenno Cavallari,¹⁰ compagno di prigionia, riesce ad inviare da San Vittore un messaggio al signor Catania-Riccardo Lombardi¹¹ dove lo informa che

Banfi, secondo quanto mi ha riferito un agente, avrebbe contraddetto tanto energicamente le sue accuse al punto di assestargli qualche pugno. Egli si trova in uno stato di idiozia e smarrimento da far pietà. È convinzione di tutti che al processo che ne verrà fuori ci sarà qualche sentenza di morte.¹²

Ho saputo poi a Fossoli – continua Belgiojoso – che sul mio dossier della Gestapo il risultato delle indagini aveva portato a questo giudizio: «pericoloso propagandista nel campo sovversivo, aveva agito in collaborazione con Arialdo Banfi» e, come condanna: Mauthausen fino alla fine della guerra.

E, per fortuna, considera Belgiojoso in *Frammenti di una vita*,

non si era parlato delle attività di fabbricazione di tessere, documenti e timbri, della mappatura delle zone di Lecco dove si trovavano i partigiani per indicare agli alleati dove effettuare i lanci, della raccolta di fondi e neppure dell'attività per procurare armi con Leopoldo Gasparotto,¹³ Arturo Martinelli¹⁴ e Peppino Pugliesi.¹⁵

In risposta ai numerosi disperati appelli delle famiglie Banfi e Belgiojoso alla Gestapo per la loro liberazione, un documento dell'archivio Banfi, senza data ma molto più tardo, del capo della Gestapo per i politici, Fritz Kranebitter all'avvocato Bellomi di Cremona, riporta il seguente verdetto conclusivo:

Il conte Lodovico Barbiano di Belgiojoso ed il Gian Luigi Banfi erano appartenenti attivi del Partito d'Azione e mettevano il loro ufficio a disposizione della posta del Partito proveniente dalla Svizzera quale ufficio di smistamento e dell'ufficio centrale interno di questo partito. Svolsero una viva attività propagandistica per il Partito d'Azione e distribuivano la rivista illegale «Italia Libera». Ambedue i detenuti in data 3 agosto 1944 furono avviati al campo di concentramento di Mauthausen. Da questo campo non saranno rilasciati che solamente dopo la fine della guerra.

Questa sentenza approssimativa e senza prove accomuna Giangio e Lodo in quanto i due amici hanno sempre agito insieme e insieme pagano le conseguenze.

Dopo la permanenza a San Vittore e Fossoli che sono l'oggetto del carteggio, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, in *Notte, nebbia*, ricorda, a pagina 22:

Giangio e io fummo insieme nel periodo di Mauthausen: circa due settimane. Quando ci trasferirono ai campi di Gusen, venimmo separati: io a Gusen I, lui a Gusen II. Lì iniziammo la nostra vita di deportati...

e, a pagina 82, così racconta il suo ultimo incontro con l'amico:

Nel marzo del 1945 Giangio e io ci ritrovammo insieme nel blocco 30 dell'infermeria. Io provenivo dal blocco di chirurgia dove ero stato ricoverato per l'ascesso a un piede, e lui dal 31, il blocco della diarrea e delle gambe gonfie. Era stato Aldo Carpi a toglierlo di là con un sotterfugio e a portarlo al 30.

Annessa al blocco 31 c'era, come ho già detto, la «cameretta» della morte, il Bahnhof, stazione appunto di partenza da questa vita. Al 31 tutti vivevano nell'incubo di essere mandati nella «cameretta», dopo essere stati scrutati dagli occhi del medico tedesco addetto al padiglione.

Giangio era lì da un mese... Carpi era riuscito a vederlo e Giangio gli aveva detto che non si sentiva di morire così, a 34 anni, che aveva ancora molte cose da fare nella vita, da dire come uomo e da costruire come architetto. Che lì non avrebbe più potuto resistere e che, sapendo che io ero al 30, si sarebbe sentito sicuro accanto a me. Solo chi abbia avuto l'esperienza dei campi di eliminazione sa con quanta semplicità di parole e di tono si dicevano cose come queste.

Così vidi Giangio arrivare nel padiglione, nudo, con altri dieci Zugang, cioè nuovi arrivati, con la cintura alla vita e il cucchiaino in mano. Non lo vedevo da un mese: era molto magro, con la pelle ingiallita e asciutta. Aldo Carpi aveva ottenuto che fosse messo nella mia cuccetta.

Lì iniziarono gli ultimi quindici giorni della nostra vita in comune: Si dice che chi muore annegato veda negli ultimi istanti l'intera sua esistenza; così noi due, in quei giorni, abbiamo scorso tutto il passato delle nostre vite... Fu per noi l'ultimo incontro...

Nel *Diario di Gusen* di Aldo Carpi si trova qualche altra informazione sugli ultimi mesi di Giangio a Gusen. A pagina 67, in data 10 marzo 1945, si legge:

I due amici di Milano erano gli architetti Lodovico Belgiojoso e Luigi Banfi. Dormivano nello stesso letto e si scaldavano a vicenda. Erano riusciti a stare insieme e, in complesso, si erano ambientati, disegnavano, facevano progetti. Ne hanno fatto uno anche per Kaminski¹⁶ credo per una casa in Polonia. In cambio Kaminski ogni tanto dava loro qualche cosa da mangiare, un po' del solito wüstel o altro, che cuoceva nel forno del crematorio.

Kaminski diceva: «È cotto là dentro». Ricordo che una volta Banfi non è stato invitato a questa specie di pranzo ed è rimasto malissimo. Perché non aveva altro modo di mangiare qualcosa in più.

A pagina 74, in data 13 marzo 1945, Aldo Carpi annota:

L'amico dell'ospedale era Banfi, quello che stava male e che correva al lavoro era Belgiojoso. Banfi, per mezzo del dott. Goscinski ero riuscito a farlo passare dal blocco del Bahnhof, della morte – e Banfi lo sapeva – al mio blocco: gliene avevano fatte di tutti i colori, l'avevano torturato, l'avevano sottoposto alla ginnastica dello sgabello e poi alla doccia gelata, era consumato, sfinito. Belgiojoso aveva avuto più fortuna con Kapos meno cattivi, talvolta persino buoni, e aveva cominciato a lavorare...

Gian Luigi Banfi muore il 10 aprile 1945.¹⁷ Sarà il pittore Aldo Carpi a darne annuncio ai familiari nella commovente lettera scritta nell'infermeria di Gusen in questa data:

Ad ore 12,45 moriva Banfi – Mancato lentamente senza soffrire – È stato curato nel miglior modo possibile qui – ed è morto nel suo letto – Era estremamente debole – Ieri mattina era venuto fino da me a visitarmi – ma il viso e specie gli occhi erano senza vivacità – Fino alla sera, come sempre avanti, quando lo lasciai aveva spirito – Ma la notte disse a Franco che non ce la faceva più – poi cominciò un piccolo delirio – Ricevette il mattino una iniezione di simpatol, poi delle pillole che non prese perché si addormentò e così nel sonno finì.

Il sole era sulla sua finestra e su di lui – bellissima giornata – Un bel merlo in gabbia era sul tetto al sole –

Verso le 13,30 fu portato alla sala mortuaria – Il dottor Felix Kaminski alle 13 venne, gli chiuse gli occhi e gli coprì il viso.

Dal Blocco 30 di Gusen (Mauthausen)

Il dott. Felix Kaminski giornalmente gli portava da mangiare, qualche volta anche patate cotte da lui con würstel – gli portava medicine. Banfi era molto contento.

Aldo Carpi

Solo il 12 maggio, da Gunskirchen dopo la liberazione, Lodo trova la forza di scrivere a Julia la seguente lettera:

Giulia carissima penso mia madre o Carolina ti avranno comunicato la terribile notizia! Giulia credimi che dopo quanto era successo mi son sentito per una settimana abbandonato dalle mie forze come dovessi ancora esser compagno a Giangio tanto mi sembrava innaturale la nostra separazione! Poi mi sono ripreso ed ho voluto ad ogni costo vivere e ritornare per tutto quello che ancora avevo e avevamo da fare nella vita. Quanti progetti avevamo fatto negli ultimi tempi! Siamo stati assieme per 15 giorni all'infermeria, lui per la colite, io per un piccolo ascesso ad un piede. Purtroppo non ho potuto cogliere il suo ultimo respiro perché ero già uscito dall'infermeria 10 giorni prima, ma Giangio, pur nella sua grande voglia di vivere, aveva già degli oscuri presentimenti e mi aveva aperto tutto il suo animo. Chi lo ha assistito fino all'estremo è stato Carpi (il pittore) che con la sua angelica bontà ha potuto alleviare a Giangio le pene degli ultimi giorni. Quello che ti posso assicurare è che Giangio è spirato come un santo, con una serenità esemplare e senza sofferenze quasi addormentandosi. Scusami Giulia se non ti scrivo di più; sono ancora assai indebolito dal cambiamento di vita, dalle emozioni e dai disturbi che qui ci hanno colto tutti per il cambiamento di vitto. Spero riabbracciarti presto con Giuliano. Ti prego di contare sempre su di me come su di un fratello. Tuo Lodo

Julia Banfi Bertolotti

Julia (Giulia) Bertolotti nasce a Milano il 30 agosto 1914 da Attilio e Ida Pandiani.

Il nome Julia non è solo un tratto di snobismo, per altro sottilmente esistente, ma è il nome della nonna materna, inglese di Manchester.

Quest'ascendenza inglese è importante sia per un'educazione meno provinciale e più libera rispetto ai canoni del tempo sia perché ha consentito a Julia di essere perfettamente bilin-

gue, il che, con l'aggiunta di una padronanza completa del francese, ha agevolato le relazioni internazionali col mondo anglosassone ed europeo che hanno caratterizzato la sua attività professionale.

Julia si diploma al Liceo classico Beccaria e si laurea in lettere all'Università Statale di Milano con una tesi sui rapporti tra moda, abbigliamento e arti figurative, preparata con l'assistenza diretta di Ernesto N. Rogers. Tra i professori importanti per la sua formazione universitaria vanno senz'altro ricordati Antonio Banfi e il suo assistente di allora Enzo Paci. In particolare seguiva con Giangio (che aveva convinto a partecipare) le lezioni ed il corso di filosofia. In quel periodo Julia diventa amica di Gillo Dorfles, di Raffaele De Grada e del poeta Vittorio Sereni. Negli anni '37, '38 lavora a «Domus» fondata e diretta da Gio Ponti, amico di famiglia.

Julia ha conosciuto Giangio a 16 anni, nell'estate del 1930 a Levanto, dove egli era arrivato per raggiungere il fratello Momi. Si sono sposati nel gennaio del 1939; nel gennaio del '40 è nato il figlio Giuliano. La sua formazione culturale, i suoi interessi politici e sociali hanno, quindi, interagito in modo molto profondo con quelli di Giangio, in uno scambio di sensibilità, passioni e curiosità con ottiche diverse ed autonome ma complementari sostenute da relazioni amicali comuni ed intense.

Nel gennaio del 1946, alla ripresa della pubblicazione post-bellica di «Domus», è chiamata da Ernesto N. Rogers che ne è direttore, con Marco Zanuso caporedattore, come segretaria di redazione.

Nei primi mesi del '48, con la modifica sostanziale del clima politico del paese e la rottura dell'unità antifascista, Rogers è sostituito alla direzione di «Domus», dove torna Gio Ponti. Dal '48 al '50 Julia è segretaria di redazione della rivista «Linoleum», *house organ* dell'analoga società del gruppo Pirelli che pubblica opere di architettura tra cui un numero mono-

grafico sulla costruzione e realizzazione del grattacielo Pirelli. Nel 1951 cura con G. Patrini il volume *Le Corbusier*, ed. Aeschlimann 1952.

Nel '53 riprende la pubblicazione di «Casabella-Continuità»: Ernesto N. Rogers succede quindi a Pagano e Persico nella direzione della rivista, Julia ne è la segretaria di redazione con una redazione composta da Giancarlo De Carlo, Vittorio Gregotti e Marco Zanuso. La redazione si modifica nel tempo e la direzione di Rogers si conclude col dicembre del '64. Successivamente, nel '65, Julia è segretaria di redazione di «Edilizia Moderna», chiamata a questo incarico da Vittorio Gregotti. Passa poi alla rivista «Abitare» per un breve periodo. Alla fine degli anni Sessanta è segretaria di redazione in una nuova avventura prestigiosa, la rivista «Le scienze», edita dal Saggiatore di Alberto Mondadori e diretta da Felice Ippolito. Successivamente è redattrice dell'*Enciclopedia Europea* dell'editore Garzanti.

Infine, dall'aprile 1982, ha lavorato a «Costruire», direttore Leonardo Fiori, fino alla morte avvenuta, dopo una breve malattia, il 6 dicembre 1996, all'età di 82 anni. La passione culturale e politica ha da sempre, assieme alla filosofia, all'architettura e alla letteratura, rappresentato gli interessi primi dell'esistenza di Julia Banfi. Con Enzo Paci si è occupata della fattibilità della rivista di filosofia «Aut Aut», curando tutti gli aspetti di grafica, d'impaginazione, di formato e di stampa. Non ha mai tralasciato l'attività politica e sindacale tra cui si ricorda la fondazione del partito di Unità Popolare con Ferruccio Parri nel '53 e i ruoli sindacali ricoperti nei poligrafici e cartai nonché gli incarichi direttivi nello Spi/Cgil.

In sostanza un'attività molto intensa ed impegnata, sempre dalla parte giusta e con la schiena dritta a fronte di un'esistenza non facile in cui ha cercato in tutti i modi di continuare i progetti di vita che aveva costruito, fin da adolescente, as-

sieme a Giangio e che erano stati traumaticamente interrotti troppo presto: non a caso in costante sintonia e confronto con Ernesto Rogers, Lodo Belgiojoso e Aurel Peressutti, i soci dello studio BBPR e fraterni amici di sempre. Così come hanno contato molto, durante tutta la sua vita, i rapporti stretti con Momi, amatissimo fratello minore di Giangio, e con sua moglie Elena, affettuosamente molto presenti nelle gioie (tante e comuni) e nelle difficoltà di un'esistenza operosa ma anche allegra, dotata di uno straordinario senso di humour e di spirito d'indipendenza.

Il carteggio Banfi

Le lettere scritte da Gian Luigi Banfi nel 1944 alla moglie dal carcere di San Vittore e dal campo di Fossoli sono custodite, dopo la morte di Julia, dal figlio Giuliano, insieme a quelle della stessa Julia e di alcuni parenti e amici. Si tratta di un carteggio estremamente significativo per una serie di motivi, a partire dal contenuto assai toccante e dalle modalità con cui è avvenuto lo scambio di bigliettini entrati ed usciti clandestinamente. Questa circostanza permette di capire la dimensione della tragedia della deportazione vissuta dal protagonista e contemporaneamente da sua moglie Julia, dal piccolo Giuliano, dai parenti e dagli amici, tutti ugualmente coinvolti nel medesimo destino. Il 13 maggio Giangio scrive:

Vorrei tanto sapere come stai, ma non mi giunge posta, e questa colite dolorosa, povero amore, provocata certo dalla vita che sei costretta a fare, mi duole dentro: vorrei proprio averla io al tuo posto, tanto sono un essere inutile.

E il 25 dello stesso mese, aggiunge:

Il tuo avvenire è il mio, è il nostro cucciolo, questa esperienza non fa parte della tua vita come del resto, vedo bene, non fa parte della mia se non indirettamente, così come partecipazione ad un cataclisma collettivo, perché restino anche su di me le tracce dell'alluvione che tutti porteranno nella vita che ci sta davanti.

Le lettere di Giangio e Julia esprimono soprattutto l'amore che li lega e la loro fiducia nella vita, insieme alla convinzione della rapida conclusione della guerra e dell'avvento di una giustizia che – dopo tante sofferenze condivise da tutta una generazione – dovrà necessariamente portare al trionfo del bene e della verità.

Lodovico Barbiano di Belgiojoso (1909-2004), l'amico di sempre, è costantemente vicino a Giangio dagli anni del Liceo Parini a quelli del Politecnico di Milano, dalla vittoria ai Littoriali del 1931 alla laurea in Architettura e alla fondazione dello studio BBPR, dai primi lavori e dalla partecipazione al dibattito culturale dalla redazione di «Quadrante», alla frequentazione di ambienti antifascisti, alla lotta clandestina, all'arresto, San Vittore, Fossoli, Mauthausen... da cui riesce a tornare vivo.

L'epistolario accenna, in modo molto cauto, alle attività del fratello di Giangio, Arialdo (Momi) Banfi,¹⁸ e di sua moglie Elena,¹⁹ ai loro arresti, torture e fughe.

Tema ricorrente è rappresentato dalla speranza di trovare «la strada giusta» per ottenere la liberazione di Giangio, attraverso i continui tentativi di Julia presso personaggi influenti in ambienti milanesi diversi.

Episodi e protagonisti della vita del campo di Fossoli compaiono nelle lettere, con descrizioni di grande efficacia, e spesso trovano conferma dal confronto con altre fonti, a partire dalle memorie di alcuni compagni di prigionia.

L'epistolario include anche alcune missive dell'architetto Peressutti, l'unico socio dello studio BBPR rimasto in attività nel

1944, dove sono citati alcuni lavori di quell'anno, poco conosciuti dalla bibliografia ufficiale e pertanto ancora da indagare.

Un faldone di appunti dattiloscritti di Belgiojoso, trovato tra le carte di famiglia, che costituisce la base contenutistica dei suoi due volumi autobiografici (*Notte, nebbia e Frammenti di una vita*), offre numerosi particolari in più rispetto ai testi pubblicati e può essere utile a nuovi approfondimenti, ad esempio per identificare i nomi dei presenti nella baracca 18, quella in cui era alloggiato anche Banfi insieme a tanti altri compagni di lotta.

Le carte Banfi relative alla deportazione comprendono 86 lettere, 38 pagine manoscritte del diario (purtroppo incompleto) di Julia dopo la partenza del marito per la Germania con l'intenzione di leggerle insieme al suo ritorno, 15 documenti originali, alcuni disegni eseguiti da Belgiojoso e uno dal capocampo di Fossoli Armando Maltagliati.

Poche sono le lettere compiutamente datate, mentre più spesso le indicazioni riguardano il numero del mese o il giorno della settimana. A volte sono stati riconosciuti alcuni errori anche nelle date certe, ma si è notato anche in altri epistolari che la nozione del tempo non era sempre così chiara per i detenuti che conducevano una vita monotona e ripetitiva, anche nelle continue tragiche notizie su eventuali partenze, smentite, per Giangio, fino alla fine di luglio. Alcune date sono state ricostruite da fatti citati nel testo, anche solo il decorso del morbillolo del piccolo Giuliano, o datati in altre fonti. Un problema ulteriore è dovuto ai tempi assolutamente imprevedibili impiegati da lettere e foglietti clandestini per giungere a destinazione per cui, anche di fronte a precisi elementi strettamente correlati, non è facile capire quando una cosa è stata scritta e quando e se è stata letta, cosa che crea grandi preoccupazioni tra i due interlocutori, come si vede dalla necessità, di fronte a notizie particolarmente importanti, di inviarle più volte.

¹ Per l'attività professionale di Gian Luigi Banfi si rimanda alle opere fondamentali: E. Bonfanti, M. Porta, *Città, Museo e Architettura, Il gruppo BBPR nella cultura architettonica italiana 1932-1970*, Vallecchi, Firenze 1973; Serena Maffioletti (a cura di), *BBPR*, Zanichelli, Bologna 1994. Sarebbe auspicabile uno studio monografico sul personaggio e una più recente sistematizzazione dell'opera del gruppo BBPR in occasione del centenario della nascita dei suoi componenti, tra il 1909 e il 1910.

² Citazioni dalle tesi di laurea dei quattro architetti e da un articolo di Belgiojoso in Serena Maffioletti (a cura di), *BBPR*, cit., p. 8.

³ Julia (1914-1996) nasce da Attilio Bertolotti e Ida Pandiani. Il nonno Francesco Bertolotti, milanese, un radicale grande amico di Felice Cavallotti e deputato del Regno, crea stabilimenti per la produzione della seta e dalla moglie Adele ha tre figli, tra cui Attilio, laureato in legge, gran signore e amante di cavalli e Piero che, nel 1923, decide di vendere l'attività. Delle tre sorelle Pandiani, Ida sposa appunto Attilio Bertolotti, Mary sposa Frank Holden, un ingegnere americano di grande cultura, e Nelly sposa l'ingegnere Guido Semenza, che crea la Società Brown Boveri, da cui ha quattro figlie: May sposata Anfiteatroff, Hilda Lepetit, Nelsa Emmer e Silvia Castelli, le cugine di Julia.

⁴ Ersilia Cederna, migliore amica della zia Noemi e madre di Camilla, vedi nota 5, p. 92.

⁵ A San Vittore, matr. n. 1752, cella d'isolamento 137, 3° raggio, poi al 1° raggio. A Fossoli, il 27 aprile, matr. n. 190, baracca 18. A Mauthausen il 4 agosto alle ore 3, matr. n. 82262, blocco 04 poi 17. A Gusen, blocco 31 e poi 30. Cfr. Belgiojoso, *Notte, nebbia. Racconto di Gusen*, Ugo Guanda Editore, Parma 1996, pp. 21 e 82.

⁶ Mario Damiani, figlio di un noto antifascista, attivo nella Resistenza e amico di «tutti», si è fatto estorcere dall'abilissimo e noto dottor Ugo (Luca Osteria) una confessione che di fatto ha portato agli arresti di Banfi e Belgiojoso e di altri. Lodovico Barbiano di Belgiojoso, in *Notte, nebbia*, cit., p. 11, racconta che l'interrogatorio a Damiani si svolse «in un quadro di crudele violenza» quando da altre fonti risulta invece imperniato soprattutto sull'imbroglio e la malafede. «Ancora una volta è Luca Osteria – “il dottor Ugo” – a sferrare il colpo decisivo. Il primo passo è la cattura di Damiani che, messo sotto pressione, presta ascolto alle menzogne e alle suggestioni del suo avversario che, come arma di ricatto, gli ha arrestato il padre e la moglie. Il diabolico Osteria spiega al prigioniero che il corriere tra Milano e la Svizzera (certo Ferri) ha tradito i compagni e che pertanto la polizia conosce ogni nome e recapito degli azionisti; tutto è perduto e il solo modo di limitare i danni consiste nella collaborazione: Osteria si presenta come un italiano disposto ad aiutare, per quanto possibile, il movimento resistenziale, senza svelare tutto ai tedeschi. Damiani, abbindolato dai teoremi dell'uomo di fiducia del Comando SS di Milano, perde il controllo del sistema nervoso; convinto di non avere altra scelta, cede di schianto e fa i nomi di Banfi e Belgiojoso», riporta Mimmo Franzinelli nella postfazione al *Diario di Fossoli* di Leo-

poldo Gasparotto, Bollati Boringhieri, Torino 2007, p. 140.

⁷ Ferri viene arrestato poco dopo e, per salvarsi, pare abbia continuato a fare il doppio gioco, vedi L. Belgiojoso, *Frammenti di una vita*, bozze originali della versione integrale in collezione privata.

⁸ «Il Rizzo, saputo da Barzini della presenza di materiale di propaganda del Comitato di Liberazione nello studio BBPR, era venuto a prenderlo insieme a certo avv. Dell'Orto, conosciuto da poco in casa di amici col nome di Bernabei. Pare che Rizzo sia stato arrestato per colpa di Bernabei, in carcere prima di lui; nel suo verbale c'erano accuse contro l'arch. Banfi di cui asseriva aver sentito parlare come di elemento sovversivo da alcune conoscenze [...]: dovevamo avere una radio trasmittente. A San Vittore Dell'Orto Bernabei destava sospetti particolarmente nei riguardi degli ebrei che frequenta con troppa libertà e mi chiede troppo insistentemente dove tengono il denaro. Doveva partire con noi per Fossoli ma, all'ultimo momento è stato tolto dalla lista. Comparirà a Fossoli più tardi, libero. Grandini pensava di lui che non fosse una spia politica a San Vittore ma un tipo di avventuriero che spillava denari ad alcuni per largheggiare con altri e crearsi poi dei meriti», vedi appunti di Belgiojoso.

⁹ In Lodovico Barbiano di Belgiojoso, *Frammenti di una vita*, Archinto, Milano 1999, p. 55 e negli appunti di Belgiojoso, come il brano a seguire.

¹⁰ Brenno Cavallari (Monteverde, Avellino 1893-Fossoli 1944), sindaco socialista di Magenta costretto a dimettersi, dopo l'armistizio collabora con Gasparotto (vedi nota 13) e si occupa della stampa clandestina. Da San Vittore è trasferito a Fossoli il 27 aprile dove è fucilato con 67 compagni nell'eccidio del 12 luglio al poligono di tiro del Cibeno. La strage è ordinata dalla Gestapo di Verona e i colpevoli sono rimasti impuniti nonostante si tratti di uno degli episodi più ignobili della repressione nazifascista, dal punto di vista numerico, secondo solo alla strage delle Fosse Ardeatine. Gli studi più recenti escludono sia stata una rappresaglia e la collegano piuttosto alla volontà di stroncare un'organizzazione di resistenza nata all'interno del campo. Cfr. A.M. Ori, C. Bianchi, M. Montanari (a cura di), *Uomini, nomi, memoria. Fossoli 12 luglio 1944*, Quaderni di Fossoli, Carpi 2004, p. 51.

¹¹ Riccardo Lombardi (Regalbuto, Enna 1901-Roma 1984). Ingegnere del Politecnico di Milano, antifascista, nel 1942 aderisce al movimento «Giustizia e Libertà», nel 1943 è tra i fondatori del partito d'azione e crea, con Brenno Cavallari, il giornale «Italia Libera». Militante nella Resistenza, ricopre una delle massime cariche nel Clnai che, dopo la Liberazione, lo nominerà prefetto di Milano. Dopo la guerra parteciperà attivamente alla politica del paese nelle file del partito socialista.

¹² Il testo completo della lettera è pubblicato in Riccardo Lombardi, *Lettere e documenti (1945-1947)*, a cura di A. Ragusa, Piero Lacaita Editore, Manduria, Bari-Roma 1998, pp. 13-14.

¹³ Leopoldo Gasparotto (Milano 1902-Fossoli 1944), laureato in legge, ufficiale di complemento, accademico del Club Alpino Italiano, istruttore alla Scuola militare di alpinismo, noto escursionista in Italia e all'este-

ro, è promotore della «Guardia Nazionale» dopo l'8 settembre e subito entra nella clandestinità. È arrestato, su delazione di un farmacista, l'11 dicembre in piazza Castello a Milano: nella stessa retata sono presi gli amici Enzo Plazzotta (don Leonardi), Giuseppe Pugliesi, il tenente colonnello Luigi Farace, il generale Giovanni Tavazzani Scuri. Torturato a San Vittore, il 27 aprile è inviato a Fossoli dove continua la sua attività clandestina e viene barbaramente ucciso il 22 giugno. Vedi il *Diario di Fossoli* di L. Gasparotto, cit.

¹⁴ Arturo Martinelli (Castelverde di Cremona 1916-Fossoli 1944), studente universitario, risiede a Cesano Maderno; è il più stretto collaboratore di Gasparotto nell'attività clandestina del partito d'azione. Arrestato a Milano verso la fine del 1943, è a San Vittore fino al 26 aprile 1944, quando viene deportato a Fossoli dove lavora come intendente al magazzino del campo. È fucilato nell'eccidio del 12 luglio. Vedi M. Franzinelli in nota al *Diario di Fossoli* di L. Gasparotto, cit.

¹⁵ Giuseppe (Peppino) Pugliesi (Randazzo, Catania 1905-?), avvocato a Milano, è un esponente del partito d'azione ed è membro del Comando militare di Giustizia e Libertà per l'Alta Italia. Amico e collaboratore di Gasparotto, col quale viene arrestato il 14 dicembre 1943 e imprigionato a San Vittore, trasferito a Fossoli il 26 luglio dove è membro del Consiglio di disciplina della baracca 18, il 21 giugno 1944 è deportato a Mauthausen dove è liberato il 5 maggio 1945. Vedi M. Franzinelli nelle note al *Diario di Fossoli* di L. Gasparotto, cit.

¹⁶ Il medico polacco dell'infermeria del campo di Gusen.

¹⁷ Per altre notizie sulla vita di Giangio Banfi a Gusen, vedi Aldo Carpi, *Diario di Gusen*, Einaudi, Torino 1993, pp. 66-67, 74, 131-132.

¹⁸ Arialdo (Momi) Banfi (Milano 1913-1997), avvocato. Dal 1939 al 1941 fa parte del Gruppo Federalista clandestino di Ernesto Rossi e Altiero Spinelli. Entrato nel partito d'azione al suo sorgere, svolge attività di collegamento con forze della Resistenza francese. Il 10 settembre 1943 con Giorgio Agosti e Mario Rollier, partecipa alla costituzione delle formazioni partigiane in Val Pellice e diventa poi rappresentante del partito d'azione nel Cmrp (Comando Militare Regionale Piemontese). Trasferitosi a Milano dopo l'arresto della moglie per facilitarne la fuga, nel dicembre 1943 è alla direzione dell'organizzazione del partito d'azione in Lombardia. Arrestato, torturato a Bergamo e trasferito a San Vittore, riuscirà ad evadere il 9 agosto. Per i fatti relativi al periodo della prigionia di Giangio, vedi i riferimenti nelle note relative. Nel dopoguerra è un esponente del Psi nella corrente di Riccardo Lombardi. Cfr. la sua autobiografia a cura di Andrea Ragusa, *Arialdo Banfi: una vita attraverso la storia*, Piero Lacaita Editore, Manduria, Bari-Roma 2000.

¹⁹ Elena Moncalvi nasce a Cornate d'Adda (1912) dove il padre Ludovico, antifascista, era medico condotto. Compagna di classe al Liceo Beccaria di Momi, si sposano a Milano il 31 ottobre 1937. Elena è attiva nel movimento femminile del Psiup, insieme a Lina Merlin, Ada Buffolini (la madre di Dario Venegoni), Claudia Maffioli, Leda Gabriella Castiello,

Bianca Pizzorno, non solo per la rete di assistenza ai compagni impegnati nella Resistenza, ma anche per azioni svolte in prima persona e per la diffusione di stampa clandestina (il giornale «La Campagna», organo del movimento, arriva a stampare 3000 copie!). Il 12 novembre 1943 Elena è arrestata dalla polizia fascista e tradotta a San Vittore perché, staffetta del Mup, come di consueto, si era recata dall'avvocato Beltramini che, arrestato, aveva lasciato lo studio presidiato dai fascisti: la segretaria, costretta a rispondere al telefono, aveva dato il via libera. Nel già citato volume a cura di A. Ragusa, pp. 35 e 36, si dice che Elena è arrestata nello stesso giorno, ma in seguito a una spiata della fidanzata di Domenico Viotto (altro dirigente del Mup). Si aggiunge poi che «il 20 aprile 1944, compleanno di Hitler, furono liberate una ventina di persone... fummo invitati a stare molto attenti che per qualsiasi infrazione saremmo stati reincarcerati. Fu un'amnistia. Uscii anch'io». Lo stesso Momi, a p. 201, ricorda come, in realtà, si svolsero i fatti: «Mentre Elena era in carcere in attesa di essere deportata ai primi di aprile, un comando partigiano comunista (Gap) aveva teso un'imboscata all'allora prefetto repubblicano di Milano, un certo Bettini, l'attentato era parzialmente fallito e il prefetto, gravemente ferito, era stato trasportato all'Ospedale di via Sforza ed accolto nel padiglione del Pronto Soccorso, ove mio suocero, il prof. Moncalvi, era primario: mio suocero fedele al giuramento di Ippocrate operò il Bettini e gli salvò la vita. Il Bettini riconoscente domandò a mio suocero cosa poteva fare per lui ed egli gli chiese di fare liberare sua figlia...». Questo racconto di Momi può avere del vero ma contiene delle imprecisioni: Alberto Bettini, infatti, è stato questore e non prefetto di Milano, e l'unico grave attentato alla carica cittadina in quell'anno è stato fatto al questore Camillo Santamaria Nicolini che è stato in grave pericolo di vita.

Lettere aprile-agosto 1944

JULIA E MARCO ZANUSO¹ A GIANGIO

San Vittore [domenica 9 aprile 1944]

Carissimo, mi spiace molto tu sia così in ansia per noi. Ti ho mandato ancora gli zolfanelli mercoledì: non li ho spediti. Noi stiam benissimo tutti di salute e di morale, la Fr² è tranquilla... e io mi sbatto molto per vedere di far qualcosa per voi. Sono sempre in contatto col cognato³ e i genitori di L[odo] e procediamo d'accordo. Il piccolo sta benissimo e ti aspetta. Au⁴ si occupa dello studio lavora moltissimo con l'aiuto di Marco [Zanuso] e anche della Emma.⁵ Io ho molte strade aperte spero che almeno una sia quella buona per riaverti presto con me. Sono strasicura sulla vostra posizione, naturalmente mi preoccupa molto per il possibile trasferimento. Soprattutto non preoccuparti per me e per tutti noi, portafoglio e lavoro, che ce la caviamo bene. Può sembrare un po' ironico augurare la buona Pasqua ma tu sai che te lo dico con tutto il mio affetto. Ti abbraccio stretto e ti bacio col piccolo che è più bello e più caro che mai.

Ti manderò nel pacco martedì tutto, comprese le magliette

Carissimo,⁶

prima di tutto come stai e subito dopo gli auguri più rinforzati per la Pasqua. I lavori procedono bene. Au[rel] fa moltissimo e io l'aiuto soprattutto per quanto riguarda lo stab[ilimento]. Sono stato con lui due giorni dal Com.⁷ e siamo ritornati addirittura ingrassati. E non credere che si sia rimasti

a pancia all'aria. Quell'uomo sembra invasato: non dà un istante di tregua ma tutto sommato desta una grande ammirazione. Mi sto occupando dell'impianto di riscaldamento che vien bene sistemato là dove si era parlato insieme. Ho parlato di questo con A[rnò] (il direttore) e ci siamo trovati d'accordo sulle esigenze e sul funzionamento.

Mi ha dato appunti disegnati, saranno all'incirca gli ingombri e mi sembra ci si giri benissimo. Vorrebbe sistemare nello stesso luogo anche la caldaia elettrica, farei anche i serramenti di tutti i magazzini, spero di riuscire a normalizzarli. I lavori continuano con un ritmo notevole e ogni volta la costruzione è più bella. La settimana ventura andremo ancora giù. Mangeremo ancora molto (spero) e parleremo molto di te – hanno tutti una specie di passioncella riposta per te. Degli arredamenti e altri lavori si occupa soprattutto Au[rel] che può lavorare comodamente aiutato anche dalla tenera consorte. Ti saluto e saluto anche Lodo. Vi stringo la mano forte e vorrei dare anche uno strattone per farvi venir fuori. Ciao Ma[rcò Zanusò]

¹ Marco Zanusò (Milano 1916-2001), architetto, amico di Julia e Giangio, recapito sicuro per Julia che si trasferisce presso di lui, e per la corrispondenza con Fossoli. Nella tragica contingenza della partenza di Ernesto Rogers perché ebreo e dell'internamento a Fossoli di Banfi e Belgiojoso, Zanusò aiuta attivamente Enrico Peressutti nei lavori dello studio BBPR.

² Potrebbe trattarsi dell'attrice Alma Franca Maria Norsa, nota come Franca Valeri, ebrea di sangue misto e grande amica di Julia e Giangio. Il personaggio della signorina snob, che l'ha resa celebre alla radio e a teatro, pare sia nato proprio nell'ambito delle numerose feste in casa dei Banfi appena sposati in via Moscovia. In un suo intervento alla televisione, Franca Valeri ha parlato dei problemi avuti per la sua origine ebrea e dell'esilio svizzero del padre e del fratello. Attraverso la casa Banfi di Lanzo sono passate numerose persone compromesse col regime, tra cui Lisli Basso, la moglie di Lelio.

³ L'ingegner Gaetano Bruni, dirigente della Snia Viscosa, è cognato di Lodovico Belgiojoso in quanto marito della sorella Paola. A Milano è legato ai personaggi più influenti, dal cardinale Schuster ai capi del Cln e

può contare anche sulla stima di ambienti fascisti. Durante la liberazione di Milano avrà un ruolo primario presso il generale Cadorna nel tentativo di convincere Mussolini alla resa. Un dattiloscritto da lui redatto e conservato nell'archivio di famiglia, descrive con ricchezza di particolari l'incontro in Arcivescovado nel pomeriggio del 25 aprile.

⁴ Au o Aurel, che è Enrico in lingua rumena, è il modo in cui veniva chiamato l'architetto Enrico Peressutti, uno dei quattro soci dello studio.

⁵ Emma Pasquinelli Peressutti partecipa, nella contingenza, al lavoro dello studio. Cinque lettere inviate a Julia vengono spedite a Pasquinelli, corso Magenta 42, Milano.

⁶ Marco Zanuso scrive sul retro del foglio.

⁷ Si tratterebbe del commendator Belsana per il quale lo studio sta curando un importante progetto di piano urbanistico e di edifici industriali, d'abitazione e di servizio per le cartiere Belsana nella valle del Lerone vicino ad Arenzano, vedi E. Bonfanti, M. Porta, *Città, Museo e Architettura, Il gruppo BBPR nella cultura architettonica italiana 1932-1970*, cit., dove si dice che il progetto non fu mai realizzato.

JULIA E MARCO A GIANGIO

San Vittore [martedì 11 aprile 1944]

Carissimo, spero tu abbia avuto le mie buone notizie che ti hanno tranquillizzato sulla mia salute, su quella del cucciolo¹ e di tutta la famiglia. Ogni tanto sono un po' triste perché non riesco a farti avere tutto quello che vorrei: per es. le famosissime magliette (che ora spero ti siano arrivate) e gli scarponi che mi hanno respinto alla posta. Io corro molto, mi agito e spero proprio di aver trovato la via buona, poi tiro le somme assieme ai cognati² di L[odo] che anche si danno molto da fare. Forse essendo io sola da parte tua che si possa muovere qua e là, trascuro qualche volta per l'azione esterna le necessità tue interne. Ma voglio tanto riaverti con me e che tu possa riprendere il tuo lavoro. Lo zio³ non è da Guido⁴ ma sta tranquillo, almeno io l'ho molto pregato di questo e spero che per un po' almeno mi dia ascolto. La Fr. se n'è andata a studiare, come voleva, alla fine del mese e quindi è in pace. Io sono

molto attenta e prudente. Ma non credo si interessino di me. Sono molto contenta di saperti guardarobiere: avrai poi da insegnare a me che sono pessima in quel genere di lavoro! A Car⁵ l'orto procede bene, senza intoppi. Spero che per l'arseniato avrò il mio primo frutticoltore. Altrimenti provvederò bene ugualmente.

Carissimo, ti dò la situazione: come già sai il grosso del lavoro l'ha preso Aurel e si sta facendo in ventisette parti per arrivare in ogni dove. Io mi occupo soprattutto dello stabilimento, il quale procede regolarmente. Ho preparato i serramenti del cortile piano terra corrispondenti a tutte le aperture dei magazzini. Ho preparato anche una proposta per la sistemazione della centrale termica e cabina elettrica (Arnò mi ha detto l'ultima volta che avrebbe preferito radunare tutti gli apparecchi). Con gli ingombri che mi ha dato qui sembra ci si possa stare bene in quella parte sotto la manifattura. C'è ancora da risolvere il problema della discesa biciclette, ma spero che ci si potrà arrivare senza buttar per aria tutto l'attacco del ponte. Questa mattina vedrò il Porro per la scala operai e per i solai. Spedizioni. Dall'impresa Ornati mi è giunta una proposta di modifica dei circuiti armati dei locali officina carta igienica e assorbenti. Si tratta di un calcolo impostato su un maggior interesse di trave e quindi di ingrossamenti della stessa. Parlerò anche di questo con Porro. Aurel lavora soprattutto nella preparazione del nuovo lavoro: albergo-cinema-chiesa-fattorie-garage. Ha abbastanza da fare e quando sarà giunto a sufficiente grado di maturazione gli potrò dare una mano. Ti saluto vecchio Giangio ti aspetto presto. [Marco Zanuso]

Mi sono informata di quel signore che sarebbe fratello della Bianca⁶ ma credo di poterlo saltare arrivando dalla parte dei padroni. Comunque non trascurò nulla e nessuno che possa

esserci di aiuto. Ti abbraccio ora con tutto il mio affetto e ti bacio assieme al Cucciolo che ha promesso di mettermi sotto chiave quando torni, non lascia che tu vada via più (strana coincidenza). Ti voglio bene benissimo e ti aspetto.

¹ Qui, come sempre quando compare, «il cucciolo» è l'amato figlio di Giangio e Julia, Giuliano.

² Filippo Jacini, marito di Gina, sorella di Lodo, di cui si parlerà più avanti e il già citato Gaetano Bruni.

³ Qui, come sempre quando compare, «lo zio» o «lo zio Aldo», è Arialdo (Momi) Banfi, fratello di Giangio e zio quindi del piccolo Giuliano.

⁴ Guido Rollier, valdese, attivo nella Resistenza insieme al fratello Mario, si occupava della pubblicazione del giornale clandestino «L'Appello». Con la famiglia si rifugia a Neuchâtel, in Svizzera, da dove collabora con i valdesi per facilitare gli ingressi clandestini.

⁵ Caravaggio è il paese in provincia di Bergamo dove i Banfi hanno una casa che costituisce un forte vincolo affettivo e di riferimento per tutta la famiglia.

⁶ Potrebbe trattarsi di Bianca Romanin, la segretaria di Marinotti alla Snia Viscosa, partita da San Vittore con gli ebrei a metà aprile. Franco Marinotti, presidente della Snia Viscosa, amico di Aldo Ravelli, è arrestato nel marzo del 1944 per aiuti ai partigiani. Dopo quaranta giorni a San Vittore viene liberato per intervento del cardinale Schuster, «che riuscì a salvare molte persone, soprattutto importanti...», in Fabio Tamburini, *Misteri d'Italia*, Longanesi, Milano 1996, p. 49.

GIANGIO A JULIA

San Vittore [venerdì] 21-4 [1944]¹

Tesoro è un mese che sono qui e se dovessi dire che il tempo è lento a passare direi una bugia. Due cose contribuiscono ad arrivare a sera, la monotonia degli orari, delle campane, dei cibi, dei panorami e l'interesse che destano le persone, i loro atteggiamenti, le loro provenienze, la loro lingua (parlo molto francese e inglese), le loro idee, le loro azioni o reazioni diversissime nei riguardi dello stesso fatto; la generosità, il senso di solidarietà e nello stesso tempo la diffidenza più acuta. Per

fortuna il tempo sempre bello (ti ricordi per il papà) è gran conforto. L[odo] ed io ce la caviamo discretamente, figurati che abbiamo perfino dei clienti, un arredamentino, un appartamento di cui ti parlerò e forse una villetta in campagna. Se non ci fosse quell'ansia per la prossima spedizione! Spero il tuo avviso sia giusto ma ti assicuro che l'ansia è grande. Sono stato così felice per l'Elisa,² pensa che glielo ho potuto annunciare io stesso. Avrai da lei ampi dettagli che spero ti tranquillizzeranno, sulla mia esistenza. Penso spesso a te ed al nostro cucciolo e mi pare persino che la nostra famiglia sia una cosa solida di cui son fiero. Il nostro affetto è il nutrimento che giorno per giorno mi aiuta a portare il peso della lontananza. (Ho pensato a volte alla tristezza di chi in questa situazione non avesse fiducia nella moglie, nel suo affetto, nella sua capacità.) È vero, sarebbe vero il contrario, la lontananza mi pesa meno perché ti sento vicina, sento che tu pensi a me forse nello stesso tempo in cui io ti ho presente e forse, senza saperlo, ci incontriamo chi sa dove. Verrà presto il momento in cui ci riuniremo tutti? Non so cosa pensare, non ne so proprio niente, forse oggi o domani o fra un mese o 2, o chi sa. Non ho nessun elemento di giudizio. Del resto non ci voglio pensare, ché vedo la delusione di chi giorno per giorno spera di uscire. Mi sono informato se potevo vederti lunedì ma credo impossibile. Vieni però dalle 2 alle 3 forse vedrai il fratello del GiBo³ oppure con la Carla⁴ la costellazione della Stella Polare, che sono miei amici. Ti ricordi di farmi avere altre foto. Tue. E del rasoio per favore. L[odo] è molto buono e sereno, malgrado le notizie della C[arolina].⁵ Oggi ha avuto però da lei e ne è stato felice, voglia il cielo che la terribile malattia sia anche questa volta allontanata. Ora spiega questo ad Au[rel]. Telefoni al Galimberti⁶ o ad altri mediatori per avere in affitto un bell'appartamento di 8 locali + servizi in zona Piazza Firenze, corso Venezia, via de' Togni, Giardini ecc., molto si-

gnorile. In caso ci mandi la pianta che pensiamo noi al resto (XX sett. ecc.). Al Marc[o] che mi dia sempre relazione per lo stab[ilimento] che mi è di grandissimo conforto e tu se ti è possibile fatti viva più spesso. Penso anche alla nostra ortaglia ora che da lontano vedo spuntare delle foglioline verdi. Tra le macerie, perché neanche a farlo apposta da qui si vedono solo macerie, spunta una glicine in fiore e penso alla nostra. Come va? Qualcuno può occuparsene? Ma tu non ti stancare per voler tener dietro a tutto, lascia quello che non è strettamente necessario ché io voglio ritrovarti bella e fresca come ti ho in cuore. Io credo di non essere affatto mutato e ci terrei ci potessimo vedere, ma so quanto difficile. Ho visto che dal tetto sul quale sono salito si vede bene il terrazzo e il I piano dello stabilimento del Com.⁷ Se lunedì non mi vedessi, prova a passare di lì verso le 3 chi sa che non ti possa vedere da lontano! E la zia e il papà, vivono regolarmente o sono in apprensione, pensi? Per lo zio ho detto all'E[lena] il mio pensiero ed ora soprattutto insisto sulle stesse ragioni. Se ricevi questi, metti in testa un segno così □⁸ perché così giungo a capire se ti giunge sempre il mio pensiero e viceversa (numera i tuoi come io i miei). Ricordami agli amici e alle amiche in particolare, traverso il Mar[co] a quelle di Val Lerone delle quali ti assicuro sogno alle volte la tavola. Questa maledetta minestra!... che del resto Dio ci conservi così qui. Tesoro caro ti bacio con tutto il mio affetto, sei l'unica cosa che conta in fondo e tutto il resto è corollario: stima, fama, onore, rispetto, dignità tutto è in funzione tua e mia. (*Toi et moi*) Ti bacio G.

¹ La datazione di questa lettera si ricava da numerosi indizi, ma offre in realtà qualche elemento dubbio: certa sarebbe l'indicazione 21-4 (se non è una sigla); poi ci sono la dichiarazione iniziale di Giangio: «è un mese che sono qui», molto precisa su San Vittore dove è stato rinchiuso il 21 marzo e, volendo, l'accenno alla fioritura della glicine e il legame ancora intimo col Galimberti, lo studio e il lavoro. Nello stesso tempo però le considerazioni sulle persone possono far pensare ad un orizzonte più va-

sto rispetto a quello di San Vittore, dove in realtà Giangio conosceva molti dei reclusi compagni di lotta, così come la segnalazione del tempo bello, più interessante in campagna a cielo aperto che in una cella di San Vittore, e soprattutto le committenze per lavoretti sul posto sembrano più legate alla vita di Fossoli. La citazione nella lettera di Maltagliati inviata a Julia anonima il 7 luglio 1945 – «Povera villetta che non sarai mai costruita!» – confermerebbe questa ipotesi e anche nello spirito generale, oltre ad elementi che potrebbero caratterizzare la vita dei prigionieri sia a San Vittore che a Fossoli, si intuisce la distanza tra i due interlocutori. Se si considera la notizia iniziale del mese trascorso partendo dal trasferimento a Fossoli il 27 aprile, la lettera sarebbe dunque più facilmente collocabile intorno al 27 di maggio.

² Elisa è probabilmente il nome convenzionale dato a Elena Moncalvi. La felicità di cui si parla potrebbe essere la sua scarcerazione da San Vittore.

³ GiBo è il soprannome del giornalista Luigi Barzini Junior, fratello dell'Ettore Barzini (Milano 1911-Melk 1945) compagno di prigionia di Giangio anche a Fossoli. Di lui Mario Bonfantini, *Un salto nel buio*, Feltrinelli, Milano 1959, racconta: «Un fratello minore del giornalista che aveva messo i locali del suo ufficio a disposizione della “congiura degli architetti” ed era stato preso in blocco con loro». Perito edile, nel campo di Fossoli è capo dei muratori ed è escluso all'ultimo momento dalla lista dei fucilandi del 12 luglio per volontà di Tito, comandante del campo, «che ne apprezzava la maestria di capomuratore e intendeva servirsene in futuro». Vedi Mimmo Franzinelli, *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti, 1943-2001*, Mondadori, Milano 2002, p. 216. Barzini partirà per la Germania l'8 agosto.

⁴ Potrebbe trattarsi di Carla Marzoli, libraia antiquaria di buona fama a Milano e amica di Giangio e Lodo. Non si conosce l'esatto motivo per cui si trova a San Vittore e non si capisce il riferimento alla stella polare.

⁵ La moglie, Carolina Cicogna Barbiano di Belgiojoso, è fonte continua di preoccupazione per il suo instabile e imprevedibile stato di salute e la situazione psicologica di Lodo è aggravata dall'aver dovuto lasciare i loro quattro bambini in tenerissima età.

⁶ Nei già citati appunti, Belgiojoso dice che Galimberti è il muratore dell'impresa di costruzioni che eseguiva i lavori di manutenzione nell'edificio del carcere e faceva da tramite tra i detenuti e le famiglie. Anche Ravelli parla (F. Tamburini, *Misteri d'Italia*, cit., p. 51) di contatti con l'esterno attraverso i muratori impegnati nella ricostruzione del carcere dopo il bombardamento, ma non ne fa i nomi.

⁷ Si tratta forse della sede degli uffici della cartiera del commendator Belsana costruita dai BBPR in quell'anno in corso Matteotti.

⁸ Il suggerimento di usare il quadratino identificativo della successione delle lettere non sembra aver ottenuto molti risultati e compare solo un paio di volte nella corrispondenza.

Mia carissima ho saputo della visita che hai avuto oggi e ne sono *bouleversé*. È possibile che questi amici manchino tanto di sensibilità da non lasciarti quieta neppure lì? Ascoltami: è indispensabile che il triste e grave di conseguenze corteo di amici che ci hanno seguiti dappertutto, ti lascino in pace. Sono disposto a qualsiasi sacrificio personale, non temo assolutamente nulla se non che tu manchi al nostro cucciolo. Amore mio, fallo per me se mi vuoi bene, non veder nessuno, nemmeno lo zio; se mai telefona o serviti di un amico, ma assolutamente distingui te stessa, la tua vita, la tua abitazione da tutto il resto, altrimenti non mi sarà più possibile comunicare con te, temerò solo a pensarti. Ho dovuto di persona constatare quanta sia la delittuosa leggerezza di tanti. Ti serva la nostra esperienza, amore credimi e ascoltami. Dai a questo amico un altro indirizzo dove ti possa far avere mie e che il tuo indirizzo, la tua vita, sia assolutamente sconosciuta. Per il bene tuo e in fondo anche di tutti è indispensabile. Dimmi che mi capisci e mi ascolti, sai che sei l'unica cosa che conta per me, lascia che io mi possa rincuorare al pensiero di una mogliettina sicura, di un asilo, di un posto tanto caro al mio affetto. Solo sia un tempio irraggiungibile, sereno. Solo così questa vita non mi peserà come in questo momento. Ti adoro e ti voglio conservare per me, per noi, ad ogni costo. Ti bacio forte forte.

Anche all'E[lena] (non credo occorra) raccomanda le stesse cose. Ma lei sa quanto poco valgono gli uomini, lei li ha visti alla prova e sa che scarsa percentuale meriti stima. Comunque anche per lei la mia raccomandazione: sparire, sparire. È un sacrificio lo so, ma questo è peggio. Bisogna vincere la nostra smania di vivere, di respirare all'aria libera, di far finta che la vita sia normale. Non durerà, poi avremo tempo di impie-

gare tutte le nostre forze a ricostruirci l'esistenza e l'Esistenza, ma ora bisogna essere convinti della inutilità, anzi del danno, delle delusioni che ci stanno davanti. Il piano etico è troppo fragile, occorrerà che ognuno mediti dentro di sé, per sé, con costanza, con energia, prima di affrontare il piano pratico poiché in questo l'errore è assai più dannoso, più sconcertante dell'apparente inazione. Baci ancora e ancora

GIANGIO A JULIA

Urgentissimo Verga¹
San Vittore lunedì [24 aprile 1944]

Amore, quello che non prevedevo è avvenuto. Questa sera hanno assicurato a Steiner² (il capo ufficio della Ugo)³ che anche noi siamo compresi nella lista dei partenti per il campo di C[oncentramento] in Germania. Domani, martedì, sera, daranno lettura dei nominativi. È possibile tentare in giornata un salvataggio in extremis? per noi due. Siamo tra tutti gli unici uomini non politici e siamo considerati alla pari con i più gravi. Juliussa carissima i giorni neri sono venuti anche per noi. Sono disperato solo per te e per il nostro cucciolo. Non credo la mia vita possa essere tagliata via dalla tua così. La provvidenza mi aiuterà. Domani tenterò di scriverti con più calma questa sera è per baciarti e dirti: se ti è possibile tenta ancora qualche cosa per me e per il Lodo, tentare ancora, pensa a Prinetti,⁴ alla Chiesa⁵ a Luce⁶ non so a chi ancora.⁷ Ottenere un rimando, un supplemento di istruttoria o che altro ancora. Ti bacio fino a seccarmi le labbra amore amore mio.

Mi occorrono zolfanelli e gli occhiali

Leggete anche il biglietto di Lodo e se non si trovassero i suoi, vedete se potete provvedere subito anche per lui.

Date una buona mancia, per favore, al latore.

Pensate se sia il caso di prendermi pastiglie vitaminiche o rinforzanti, rincuoranti, disinfettanti, questo ai dottori grazie.

¹ Via Verga 5, Milano è l'indirizzo di Marco Zanuso, usato come recapito di numerose lettere.

² Guglielmo (Mino) Steiner (Milano 1909-Ebensee 1945), incontrato da Banfi a San Vittore, sarà suo compagno di prigionia fino al 21 giugno quando partirà per la Germania. Era nipote di Giacomo Matteotti e fratello del grafico Albe Steiner. Avvocato, internato militare in Algeria, dopo l'armistizio convince il Comando inglese dei propri sentimenti antifascisti e si offre volontario per una missione dietro le linee nemiche. Addestrato al controspionaggio, sbarca a San Michele di Pagana come comandante della missione alleata Law, con l'obiettivo di organizzare il passaggio in Svizzera di ex prigionieri alleati. Stabilitosi a Milano, nel febbraio 1944 fonda con Mario Paggi il periodico azionista «Lo Stato Moderno». Arrestato in piazza Fontana il 16 marzo dai fascisti, viene consegnato ai tedeschi, che lo imprigionano a San Vittore; seguono l'internamento a Fossoli e la deportazione a Ebensee, dove muore il 28 febbraio 1945. Di lui si parla in M. Bonfantini, *Un salto nel buio*, cit., in E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., e nel *Diario di Fossoli* di L. Gasparotto, cit., vedi nota di M. Franzinelli a p. 27.

³ Poco si sa di questa «Ugo» che viene citata in tre occasioni negli appunti di Belgiojoso: «agenti della Ugo» informano Lodo, Giangio e Mino che non sarebbero stati mandati in Germania; «un funzionario della Ugo» è presente al suo colloquio con la madre a San Vittore, e «dall'Ugo attraverso Steiner» vengono a sapere il 20 aprile che si parla di partenza. Doveva trattarsi di una struttura all'interno del carcere di San Vittore che dipendeva dal capo della Polizia, Luca Osteria.

⁴ Il conte Prinetti, arrestato col suo maggiordomo, stette a San Vittore 45 giorni, vedi Antonio De Bortoli, *Il Barba, autobiografia di una lotta*, Jaca Book, Milano 1977, p. 90.

⁵ Il cardinale Schuster aveva affidato al suo segretario don Bicchierai il delicato compito di trattare con l'ambasciatore tedesco Rahm per un eventuale rilascio di prigionieri.

⁶ Secondo Pio Bruni, fratello di Gaetano, in un'intervista recentemente rilasciatami, Luce era un industrialotto fiancheggiatore, un personaggio assai discusso, che compare tra l'altro come committente di un lavoro dello studio BBPR.

⁷ Tutte da scoprire sono ancora le informazioni sulle persone «potenti» che potevano offrire qualche speranza ai parenti dei detenuti. Sicuramente, come i Banfi e i Belgiojoso, molti si recavano personalmente a supplicare la salvezza del parente presso gli alti comandi italiani e tedeschi, ma si può intuire la presenza di personaggi che a titolo diverso potevano in realtà far giungere delle raccomandazioni che a volte andavano a buon fine. L'intervento aveva spesso un costo. Fonti orali parlano, oltre

che della Chiesa come già si è detto, dei Servizi Segreti e dei capi alleati (si parla di una cifra intorno agli attuali 500.000 euro per la liberazione di una persona compromessa), ma la cosa pare fosse più facile l'anno seguente, quando la guerra precipitava e la sua fine era sempre più imminente. Tra i personaggi particolari risulta, ma per ora solo «per sentito dire», che una famosa gioielliera del tempo, certa Margherita, amante del generale Wolff, abbia avuto un ruolo come doppiogiochista. Un cittadino svizzero «impresario di azioni contrabbandiere» propone al padre Gasparotto, quando Leopoldo è a Fossoli, un progetto di evasione: è necessaria una somma molto elevata, un amico è disposto a depositare la cifra presso una banca, senza condizioni, ma Poldo non accetta per non mettere i compagni a rischio di rappresaglie. Anche i parenti di Roberto Lepetit pare avessero trovato una strada per liberarlo, ma lui la rifiutò.

GIANGIO A JULIA

Dare al Galimba Verga 5
San Vittore [mercoledì] 26 [aprile 1944]

Carissima

è iniziata la nuova fase, sono in una cella grande con 15 persone tra cui il L[odo] per fortuna e Giovanni¹ che è un tale chiacchierone che non immagini. Lo sapevo; sono tranquillissimo, aspetto la partenza direi quasi con curiosità. Non nego che per due giorni ho avuto il batticuore, l'altra notte non sono riuscito a dormire per più di 3 quarti d'ora, ieri invece molto meglio. Ora tutto va bene, la sorte è decisa e io sono pronto. Sii tranquilla e serena anche tu: ho avuto la tua foto e le altre, sono entusiasta, ti porto un pochettino con me, ti potrò dare di sfuggita (quando tutti i compagni non mi vedono) un bacino proprio lì sull'angolo della tua bocca oppure sul tuo labbro superiore o sugli occhi. Che cara mi sei e come sono sicuro di poterti, più presto di quanto non credi, riabbracciare. Avrò ancora momenti di tristezza ma porto con me i tuoi foglietti gialli. Li ho già guardati 20 volte, mi si inumidiscono un poco gli occhi ma sono fiero di te, vorrei poterlo gridare. Il

buon Galimba [Galimberti] è anche lui entusiasta di te, dice: «bisogna vedè la soua miè come l'è in gamba». Non ti ho potuto abbracciare ma forse non sarebbe stato bello davanti a costoro. «Non prevalebunt.» Così sei invece pura dentro di me, bella e allegra: non ho visto le tue lagrime ma le ho sentite in gola con le mie. Ora tutto è passato siamo tutti e due pronti ad affrontare questo periodo nel modo più sereno; è in fondo la prima esperienza che non viviamo insieme, ma ci rifaremo dopo. (È molto faticoso scriverti mentre tutti parlano forte tra loro: in fondo per ora è l'unico inconveniente che immagino mi accompagnerà per un po'.) Pare si vada a Fossoli vicino a Modena per essere poi inviati in G[ermania]. Poi che il cielo ce la mandi buona. Naturalmente, lo sai, non farò nessuna imprudenza rischiosa. Seguirò la via più semplice, tanto oramai ho visto un poco la tecnica, me la caverò. Non so se vale la pena che tu venga in Emilia, lo spettacolo visto dal di dentro è interessante ma dal di fuori non edificante. Pensami nei momenti migliori, nei momenti nostri. Se è possibile continuare le ricerche di una via d'uscita senza però tu corra rischi, fallo. Credo non ci sia altra via che quella della Chiesa, ha ottenuto molto per Meda² che da partente è uscito scarcerato.

So ora che forse non ti sarà arrivato un lunghissimo messaggio che ti ho mandato ieri per te papà zio zia Noemi.³ Ne sono addolorato, uno anche per Aurel. Julia Julia cara avrei voluto che ti giungesse, avevo passato un pomeriggio con te e con tutti voi, come mi dispiace. Ora altra informazione forse è partita. Questa è la nostra esistenza: ogni minuto si ha una notizia diversa da quella del minuto precedente. Ma nessuna importanza. Queste sono contingenze. Quello che resta siamo noi. Io ora mi metto in questo stato d'animo. Nulla conta che non sia in funzione del nostro amore, se mai se l'esperienza è utile l'assorbirò, al contrario mi passerà via sulla pelle senza traccia. Sei tu la mia unica ragion di vita ora tu, la mia Juliussa,

il mio amore. Finisco perché parte. Ti bacio bacio all'infinito
amore amore mio G

¹ Si tratta con tutta probabilità di Giovanni Barbera (Messina 1914-Fossoli 1944), il più intimo di Giangio tra i Giovanni presenti nel campo. Professore di filosofia, aveva fama di buon parlatore, vedi E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., p. 75, «come il solito restiamo in piedi a conversare e discutere soltanto Barbera ed io». Mobilitato in Francia e passato poi in truppe resistenziali, appena arrivato a Milano da Roma, «fresco e entusiasta, membro della direzione socialista, sicuro di far trionfare l'intransigenza ideologica dell'estremo Sud (era siciliano) sull'attivismo opportunistico del Nord» (vedi Leo Valiani, *Tutte le strade portano a Roma*, Il Mulino, Bologna 1983, p. 164); è arrestato in seguito alla delazione di Damiani e portato a San Vittore; arriva a Fossoli il 27 aprile e il 12 luglio è uno dei 67 fucilati, cfr. la nota di Franzinelli nel *Diario* di L. Gasparotto e A.M. Ori, C. Bianchi, M. Montanari (a cura di), *Uomini, nomi, memoria...*, cit., p. 53.

² Luigi Meda, arrestato il 26 novembre, è preposto all'ufficio matricole nel carcere di San Vittore e, per quanto può, cerca di agevolare i prigionieri assegnando dei compiti precisi che davano una maggiore possibilità di movimento e di contatto con gli altri. Già il primo incontro a San Vittore con una persona umana ed amica, dà qualche sicurezza ai nuovi arrivati. «Te se chi anca tì?» si sente dire Belgiojoso al suo ingresso, insieme alla rassicurazione di essere messo nella cella vicino a Banfi! (appunti Belgiojoso). Quando Meda va a trovare l'amico pittore Aldo Carpi, gli dice: «No Carpi te femm daa ona cella pussee bella». L'avvocato Luigi Meda era attivo nel partito popolare fin da prima della guerra e anche dopo continuerà il suo impegno politico. Un certo avvocato Stutz, che non era una SS ma apparteneva alla gendarmeria tedesca, fece molto per aiutare Luigi Meda a salvarsi, tant'è vero che questi mantenne una forte amicizia con lui e ogni anno andava a trovarlo in Germania. A. Carpi, *Diario di Gusen*, cit., p. 5. Dopo la guerra è stato vicesindaco di Bucalossi a Milano.

³ Vedi Introduzione. Julia la definisce il capitano sulla tolda della nave (vedi lettera del 23 maggio 1944, p. 99).

GIANGIO E LODO A JULIA

Fossoli venerdì [28 aprile 1944]

Juliussa carissima,

il viaggio fin qui non è stato piacevole ma qui è bellissimo:
bei campi, la natura è verde (non l'avrei immaginata così sma-

gliante) prati in fiore e sole, sole, cielo azzurro: è un incanto. Dunque per ora il diavolo è assai meno peggio del descritto. Purtroppo non si sa quanto si resterà qui. Ma mi pare che per qualche giorno c'è garanzia di restare (c'è qualcuno già qui da 15 giorni e più).¹ Vorrei vederti, non ti spaventare se mi vedrai rapato² come un galeotto, dicono che somiglio molto a Gandhi e non mi dispiace affatto. Caro amore devi fare così: partire da Milano alle 3 e mezza circa e per le 8 passando per Modena sarai a Carpi. Da lì con un autobus o carrozzella o bicicletta puoi arrivare fin qui, cerca di un operaio che mi avvisi che poi ti dirà, informazioni dall'autista autobus o qualsiasi carrozziere. Sei una donna intelligente può darsi ti riesca anche prima di quando non pensi. Ti avevo scritto da Milano pregandoti di non venire, ma qui mi pare assai meno peggio di quello che mi aspettavo. In fondo è un luogo di residenza per stranieri.

Carissimo amore, ieri sera il sole per la prima volta è calato all'orizzonte libero e puro e dall'altra parte del cielo la luna nuova sorgeva carina (non ho dimenticato la nostra formula pagana). Se si potesse restare qui, che farsa! Vieni che abbiamo tante cose da dirci, sia pure con un paio di metri di spazio tra l'uno e l'altro.

Mi occorrerebbe solo da mangiare (salumi e biscotti, un po' di tè se ce n'è ancora, il burro credo si possa trovare qui). Non sono ancora orientato bene ma credo sia cosa di breve momento. Carissima ho pensato tanto a te ieri sera mentre calava il sole ti ho visto, e con rimorso serio perché ti ho sentito assai più preoccupata di quello che la presente situazione, per precaria che sia, meriti. Ti bacio con affetto enorme. Bacia il mio cucciolo, caro amore. G.

Recapito scritti e pacchi portinaia via Verri 4 a nome di De Giorgi,³ metti d'accordo con lei che ti telefoni di passare a ritirare e per la consegna.

Ho ancora tempo alla consegna e continuo. L'esperienza è di un interesse incredibile, naturalmente la conclusione è tendenzialmente pessimista.

Gli uomini da vicino, in complesso, deludono, ma singolarmente sono pieni di lati oscuri da scoprire, di lati interessanti. Ti racconterò molte molte cose, spero di fare a tempo. Sarei felice anche di vedere lo zio, saprei ora dirgli cose utili ma per adesso materialmente niente da fare da questa parte. Tu sentissi che bel sole caldo e libero: lo sento in modo così profondo, intenso, mi pare di non essermene mai accorto. Bisognerebbe proprio fare in modo se non è possibile tornare a casa, di restare qui. Non ho più idea da chi dipenda se dallo stesso di Milano o se sia altro ente autonomo⁴ e di qui temo non potere almeno per ora darti informazioni maggiori. Mettiti d'accordo con quelli di L[odo] per tutto quello che ci riguarda qui.

Ti assicuro che sto benissimo, farò cure di sole, docce e se tu mi potessi far avere qualche bel libro mi sentirei un signore. Portali con te. Ora qui potrò scrivere, leggere il giornale. Non mi voglio entusiasmare per timore del precario. Ti bacio ancora ancora tuo G.

Leggi la lettera di L[odo] per avere informazioni completari.

Carissima Julia, avrei già voluto scriverti prima della partenza, ma le ansie degli ultimi momenti me lo hanno fatto dimenticare! Ti assicuro che il fatto di trovarci con Giangio affratellati anche in questa vicenda, dà a tutt'e due un grande conforto e molta forza. Ho ammirato il tuo coraggio attraverso le comunicazioni di San Vitt[ore].⁵ Ti prego se puoi vedere Carolina aiutala. Qui stiamo molto meglio e speriamo restare qui. Ti abbraccio con profondo affetto Lodovico

¹ Belgiojoso in *Notte, nebbia*, cit., p. 13, scrive che al loro arrivo si trovavano già a Fossoli una cinquantina di prigionieri.

² La «cerimonia» della rasatura accoglie i prigionieri al loro ingresso nel campo. Riferisce Gasparotto che, «dopo la registrazione, si passa nella stanza attigua, dove altri ebrei romani tosano a tutti capelli, barba e baffi, e chiedono una sigaretta ad ognuno, pagandole 4 lire l'una, che poi ci rivendono... Un maresciallo tedesco chiama Orsi. Grande emozione: gli viene comunicato che, in ossequio alla sua qualità di tenente colonnello e mutilato della Grande Guerra, non gli verrà rasa la barba; tutti gli altri ex barbanti ci fanno invece uno stranissimo effetto» (*Diario di Fossoli*, cit., p. 16).

³ Si tratta dell'abitazione di Antonio De Giorgi (Comerio, Varese 1904-Gusen 1945), imprenditore, socialista, compagno di Banfi nella baracca 18. Dopo il consueto calvario da San Vittore a Fossoli a Bolzano e Mauthausen, muore a Gusen il 20 marzo 1945.

⁴ Nato come campo per prigionieri di guerra nel luglio del 1942, dal 5 dicembre 1943 il campo di Fossoli funziona come luogo di internamento per ebrei sotto il controllo della Polizia repubblicana e alle dipendenze della Prefettura di Modena. Dalla metà di marzo del 1944 il Campo vecchio passa sotto il Comando di Verona della Polizia tedesca con controllo diretto su ebrei e politici destinati alla deportazione, cfr. Postfazione di Mimmo Franzinelli al *Diario di Fossoli* di Gasparotto, cit., p. 144 con note bibliografiche.

⁵ Le prove di carattere offerte da Julia durante la detenzione di Giangio nel carcere milanese sono già state apprezzate anche dal Galimberti, come riferito in lettera precedente.

GIANGIO A JULIA

Per Julia Banfi con preghiera di farla
consegnare al suo arrivo mercoledì matt[ina]
Ravelli Santambrogio di Varese tel. 3400
Milano – V. G. Casati 1 ufficio Comi
Fossoli lunedì [1° maggio 1944]

Eccomi con te: ogni giorno che passa più viva sento la nostalgia del tuo affetto. Tutto il resto si annebbia al confronto, mi pare che l'esistenza non abbia altra ragione di essere. Dopodomani ti vedrò? Lo spero, non so (perché ogni giorno le disposizioni cambiano) se mi sarà possibile uscire con la spesa al

mattino verso le 10, altrimenti mandami un avviso traverso qualche muratore o altri che io ti dirò come fare. La moglie di Mino¹ viene qui dietro, ma è un po' pericoloso e non vorrei succedessero incidenti. Alla peggio fammi chiamare alla baracca 18 traverso qualche ebreo vedrò come fare al momento. Ma sopra ogni cosa, non strapazzarti: immagino il viaggio bestiale, pernottamenti scomodi e spese; non queste ultime mi preoccupano se non in quanto tu abbia difficoltà. Sappimi dire il tuo recapito qui e come e dove poter avere mie qui sul posto così che tu le trovi appena arrivi. Poi siccome venerdì verrà in macchina una signora Ravelli² vedrò di metterti in contatto per i trasporti. Ma bisogna soprattutto camminare per entrare ed uscire. Sii coraggiosa Julietta, tenacia non ti manca e l'amore ti aiuti, il mio enorme. Ti bacio cara con ansia di vederti.

¹ Egle Steiner, più volte citata nel testo perché, amica di Giangio e Julia, si fa portatrice affettuosa di informazioni, lettere e pacchi tra i due.

² La moglie di Aldo Ravelli. Aldo Ravelli (Bollate 1911-1995) è citato in E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., p. 22, per la larga assistenza offerta munificamente a San Vittore come «uomo di affari e di borsa»; in M. Bonfantini, *Un salto nel buio*, cit., come «spregiudicato popolano arricchito» e nel *Diario* di Gasparotto, cit., come consigliere nella baracca 18. Ravelli è arrestato, in seguito a delazione, per la vendita a grandi industriali milanesi di sterline e marengi d'oro provenienti dalla Francia che costituivano, prima della conversione da lui suggerita, il tesoro della IV Armata del generale Vercellino. Passato questi dopo l'8 settembre alla Resistenza, fa trasferire l'ingente somma di denaro al Comitato di Liberazione Nazionale, con grande guadagno derivato dall'operazione finanziaria, come narra lo stesso Ravelli nell'intervista pubblicata da F. Tamburini, *Misteri d'Italia*, cit., p. 46. Dotato di grande senso pratico e generosità, la sua promessa di aiuto a un kapò tedesco a Mauthausen, che sarà poi lealmente mantenuta a guerra finita, salva la vita a lui e a tutti gli amici che può. Ritornato da Gusen, riprende la sua attività professionale e diviene uno dei principali operatori finanziari italiani. Da sempre sostenitore dell'Aned (Associazione nazionale deportati politici), lascia alla morte una parte dei suoi beni per la creazione della Fondazione Memoria della Deportazione, a lui intitolata, vedi nota di Franzinelli al *Diario* di Gasparotto.

Fossoli mercoledì [3 maggio 1944]

Carissima, evviva evviva, grazie della tua. Ti avevo scritto una, unisco qui le notizie che giorno per giorno ti scrivo. Ci si può vedere naturalmente, ma la prudenza deve essere enorme perché non so se sai ma 2 donne¹ nel tuo caso sono state fermate e sono qui, speriamo provvisoriamente (sono uscite ma, ma...). Non ho capito la tua ultima frase ma mi spaventa il tuo interessamento: ti prego assolutamente sii estranea, estraneissima. Non riesci ad immaginare la leggerezza la meschinità la faciloneria degli uomini. Del resto, la disciplina è più seria. Passa intorno alle 5 a quell'angolo dell'altro giorno² vedrò di esserci ma senza parola. Ora, varie cose.

I Un tuo recapito qui dove ti possa far passare o lasciare notizie.

II Se ti è possibile organizzare un rifornimento giornaliero con latte, sul posto via qualche contadino che, come per altri, ci mandi dentro giornalmente un pacco ed una bottiglia di latte (grazie).

III Se si può fare la cosa dovresti farlo anche per [Giovanni] Barbera.

IV L'altro giorno ho avuto una busta con 2 m. e stop.

V Mi occorrono zoccoli, 1 paio anche per Lodo, occhiali neri magari qualsiasi da mettere sopra e, se ci sono, calzoni corti.

VI Vorrei avere notizie esatte della Carolina, poi ne parlerò a Lodo con cautela.

Per la nostra situazione si può dire che fino a che restiamo qui tutto va bene, pare in preparazione una spedizione di 700 ma dovrebbero essere operai,³ naturalmente puoi immaginare l'ansia che si diffonde a queste notizie. La Bottoni⁴ vorrebbe un paio di vasetti di Liebig, zoccoli del 36 e notizie dei suoi.

Mio carissimo amore, che gioia provo solo al saperti qui, è incredibile quanto ti adori, e che ansia ho di ritornare da te. Bisogna riuscire: restare almeno qui. Ma tu, ti ho detto, non devi né strapazzarti troppo né spendere per me somme esagerate. Voglio che nulla manchi a te (vai nei migliori alberghi, I classe ecc.). Ti bacio dimmi fin quando resti che io ti scriva a lungo questa sera e ti mandi dove? Se non fosse possibile oggi alle 5 prova alle 5 e mezzo e domattina alle 10 o alle 10 e mezzo-11. Ti va? Ti bacio con amorissimo tuo G.

¹ La notizia è riferita anche da E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., p. 38, intorno ai primi di maggio.

² Se la data della lettera fosse giusta, si confermerebbe l'ipotesi, suffragata da Gasparotto per il 29 aprile che alcune signore, tra cui forse anche Julia, erano già corse a Fossoli una prima volta, il che sarebbe avvalorato dall'osservazione di Giangio, nella lettera attribuita al 4 maggio, che si tratta del secondo viaggio. Si potrebbero tuttavia prendere in considerazione date successive, anche se le richieste numerate che Giangio fa a Julia in questa lettera inducono a pensare ai primissimi tempi della sua detenzione a Fossoli.

³ Le notizie di partenza insieme a tante altre più o meno credibili venivano diffuse attraverso quella che Gasparotto chiama «Radio Bugliolo» e diffondevano una grande ansia nel campo.

⁴ Maria Bottoni, segretaria di Parri e sorella dell'architetto Piero, arrestata a Milano, dopo Fossoli è inviata nel campo di concentramento di Ravensbrück, dove sarà liberata alla fine della guerra, cfr. la nota di Franzinelli nel *Diario* di Gasparotto. Piero Bottoni (Milano 1903-1973), è una figura centrale nel Cnl degli architetti. Iscrittosi nel 1944 al partito comunista, nell'ambito delle attività del Cnl architetti studia il progetto di statuto per una rinnovata associazione di categoria e collabora alla rivista «Costruire. Bollettino antifascista di studio e informazione». Il suo nome è soprattutto legato al progetto di urbanistica popolare chiamato Qt8, vedi *Il ruolo del Politecnico di Milano nel periodo della Liberazione, Atti del Convegno e della Mostra, Milano, aprile 1995*, a cura di A. Silvestri, *All'Insegna del Pesce d'Oro di Vanni Scheiwiller*, Milano 1996, pp. 61, 177-178.

JULIA A GIANGIO

Fossoli, [mercoledì] 3 maggio [1944]

Mio carissimo ti ho portato un altro pacco di cibarie, gli shorts, tabacco, un'altra maglietta etc. Se hai qualcosa da rimandare o se ti abbisogna qualcosa fai una lista. Alcune cose che forse vorresti come tè gli occhiali neri etc. te le farò avere al più presto. Vedrò se a Carpi ti possa trovare dei libri. Metti nella lista anche i desideri di Lodo. Vi abbiamo mandato le 200 £. Informati se ne puoi avere altri.

Noi tutti bene tranne la Silvietta¹ che è a letto col morbillo. Ho pensato allora che era più prudente tenere lì anche Giuliano, in modo che se si dovesse ammalare mi è più vicino e poi la zia mi dà più fiducia come infermiera che non i nonni. Per di più lo smistamento è di nuovo rotto e i treni fermano a Pioltello. Tutti gli altri bene. La Elisa² cura la piccola. Lo zio [Momi] mi dà sempre un po' di grattacapi con le sue speculazioni finanziarie ma lui mi assicura di essere l'uomo più saggio di questa terra, nelle rare visite che ci facciamo. Il papà è sempre più intontito ma a parte questo sta bene. Mia mamma è venuta a trovare il piccolo e siamo d'accordo che appena fosse opportuno verrà a prendere il cucciolo a metà strada, facendo se necessario la Bergamo Seregno. Tutti pensano molto a te e ti salutano con affetto. La zia ti scriverà presto.

Per i lavori di studio ti farò avere al più presto notizie da Au[rel] e da Marco [Zanuso]. Il primo lavora tutto il giorno, senza respiro, poveretto, e mi pare riesca a tirare avanti la baracca. Il secondo è per me il più caro e affettuoso fratello e ti assicuro che la sua amicizia e il suo aiuto mi sono stati di grande conforto in tutto questo periodo.

A Milano ho chiesto per voi un supplemento di inchiesta dalla quale apparirà la vostra indiscutibile innocenza.

Ho visto il campo dove siete e mi ha proprio consolato. Mi

hanno descritto la perfetta igiene nella quale vivete: pulizia, niente bestie, aria libera, sole, e in caso di malattia 12 dottori per curarvi. Dio voglia che continuiate a godere di questa bella natura verde e rigogliosa, di questo clima sano. Mi hanno detto anche che vi fanno lavorare secondo le vostre attitudini. Siccome costruiscono e lavorano la terra mi pare che tu sia perfettamente a posto come architetto e come contadino.

Io cerco di far andare avanti il nostro orto. Per fortuna il Piero, dopo due anni di addestramento è molto migliorato. La fioritura è stata bellissima e tutto fin'ora procede perfettamente. Ho dato l'arseniato una volta e questa settimana lo darò la II, assieme al solfato. Daranno anche lo zolfo alla vigna in questi giorni. L'orto è tutto bellissimo.

Immagino la gioia che ti ha dato vedere il verde, le piante, le foglie nuove e la sorpresa di trovare la primavera così avanti, avendola lasciata ancora neonata. La campagna qua intorno è così bella, stamattina con la nebbia sembrava uno scenario per una commedia italiana del '500. Malgrado tutto vedi io sono sempre ugualmente desiderosa di apprezzare quello che di buono c'è anche in questa difficile vita. Sono sicura che tu sei lo stesso e questo mi tranquillizza. Avremo talmente tante cose da raccontarci quando ci ritroveremo! Non ti ho detto come parliamo spesso di te quando il piccolo e io siamo assieme (questo purtroppo succede assai di rado) e mi sembra che assieme alla primavera la cosa lo innervosisca un po'! Ma cosa ci possiamo fare! Anche per lui passeranno questi momenti e potrà poi godersi il suo papi e la sua mami fino ad esserne stufo. L'altra sera mi ha detto: «Sai il papi è in viaggio di ritorno» speriamo che la sua intuizione gli abbia detto la verità. Cerco di non pensare a quel giorno quando ti riabbracerò, per non farmi illusioni e perché il tempo non mi sembri troppo lungo! Ma ogni tanto me lo sogno e penso quanto amore rientrato dovremo scambiarci.

Non preoccuparti per la parte finanziaria, lo studio e le altre fonti mi permettono di mantenerci bene finché è possibile.

Non puoi scrivermi? Mi pareva che sì. Mandami le notizie della tua salute, della vita che fai e dei tuoi desideri. Dimmi anche che cosa mi consigli per il piccolo: tenerlo con la zia o mandarlo dai nonni?

Carissimo ti ho mandato dei libri, dimmi se ne vuoi di particolari. Ti ho mandato anche della carta per disegnare e fare l'architetto se ti avanza tempo.

Ti abbraccio con tutto l'affetto

Ho comprato un cestino (specialità locale) da riportare al piccolo pieno dei tuoi bacini per lui. Lo aspetta molto ansiosamente. Ti bacio e ti abbraccio ancora tua Julia

¹ Silvietta è la figlia di Momi ed Elena Banfi.

² La presenza del nome Elisa invece di Elena per la moglie di Momi avvalorava l'ipotesi fatta nella precedente nota 2, p. 42.

GIANGIO A JULIA

Fossoli giovedì [4 maggio 1944]

Buongiorno tesoro. Mi sono dimenticato di aggiungere, se non avessi ricevuto le mie ultime, di raccomandarti una cosa. Disinteressati assolutamente di questioni delicate; non puoi immaginare quale sia la leggerezza, la meschineria, la ristrettezza mentale e il massimo scrupolo di questi uomini: stai alla larga. Tesoro ti vedrò fra poco, sono felice, ti adoro al mattino come alla sera. Lasciami scritto il tuo programma quando parti con che treni, come è la tua vita dove dormi dove vai ecc. Vorrei seguirti col pensiero coll'affetto, ogni momento. Ti bacio G.

Fossoli giovedì [4 maggio 1944]¹

Carissimo amore, ti ho visto ti ho visto bene, ti adoro, ti penso, ti sogno: ti vorrei dire tante cose, ma non c'è tempo, mi restano tutte in gola: tante cose per te, per il cucciolo nostro che riguardo ogni giorno, gli sorrido con amore. Hai avuto i miei di domenica, lunedì, martedì? Li ho fatti avere alla stessa via per la quale mi è giunto il tuo: resta fisso il tuo recapito alle tre corone? Ti farei avere lì mia in previsione del tuo arrivo mettimi d'accordo con l'albergatore. Ho avuto £. 2000 e 500 più le 200+200 ufficiali. La borsa mi è giunta col tuo ben di Dio: mi par di sognare. Non voglio però tu spenda per me troppo, tieni per te, trattati bene, non stancarti, non strapazzarti troppo. Mettiti d'accordo con i vari famigliari (Grandini,² Ravelli, Ronza)³ sia per i pacchi che per i viaggi (con Steiner, Valcarenghi⁴ ecc.) Per la mamma di Lodo,⁵ dalle indicazioni per i messaggi ecc. Scrivimi notizie della Carolina. Io sto benone ora sono una specie di direttore dei lavori edili con una certa libertà (con L[odo]) ma voglio restare, ho troppa voglia di vederti di saperti vicina di avere tue notizie di saperti cara, bella. Mi sembra davvero di ritornare al tempo di amori proibiti. Saremo sempre più innamorati l'uno dell'altro. Qualunque cosa possa succedere il nostro amore sarà sempre l'unica ragione di esistenza tesoro mio. Non puoi immaginare come sono felice di averti vista anche così di sfuggita. Sii molto prudente perché le mogli come te sono state messe dentro per un giorno. Per carità. Se potessi darti consigli come fare a tirarmi fuori di qui! Ma tu sola puoi tentare tutte le vie, io non posso far nulla purtroppo, questa volta. Scrivimi, su ogni tuo scritto io sogno. Oggi ci hanno dato una camicia e un paio di mutandoni,⁶ per restare o al contrario? Naturalmente circolano le voci più contraddittorie.

Qui stanno attrezzando il campo in modo più organico, costruiscono delle cucine più grandi ma non si riesce a sapere nulla di positivo. Intanto viviamo ed è molto e vivo vicino a te, non solo in ispirito cosa che non mi mancherà mai; tutti dicono che sei un'eroina, già due volte sei venuta, che tesoro. Ma temo tanto che tu ti strapazzi, sia pure tenendo presente il tuo allenamento. Tutti mi dicono di dirti qualche cosa ma è impossibile. Io ti voglio tenere per me, solo per me, sono gelosissimo del mio amore e non puoi immaginare quanto debba difenderlo dalla comunità che ti unisce a tanta tanta gente, dal letto (in 3 con Lodo e Steiner) al gabinetto, al pasto, al fumo, al pensiero, ai passi. È l'unica cosa un po' pesante. Ma che cosa non sarei disposto a sopportare pur di averti vicina cara, stella! Ogni sacrificio mi fa ridere, ogni ansia finisce in un bacio della mia Julietta. Il terrore dell'imprevisto mi fa sopportare ogni cosa con il sorriso del cuore più profondo. Quante esperienze quante sensazioni vorrei raccontarti. Te le scriverò con più calma e te le manderò all'albergo o a Milano. Ora che ti so qui ho proprio un'ansia dentro che non mi lascia raccapezzare le idee. Salto di palo in frasca perché in fondo l'unica cosa che ho qui dentro è la voglia di tenerti stretta di baciarti, di amarti. Cara stellina, ci occorreva questa prova per sentire che cosa siamo noi due, non credo, ma in fondo è una cosa così dolce amare e sentirsi amati. Vado a letto con altri 3 ma penso a te sola, ho in cuore sempre te sola. Ti bacio cara G.

¹ La data presenta alcune difficoltà perché Giangio parla chiaramente di un secondo viaggio ma non si ha prova dell'eventuale primo, a parte il riferimento al *Diario* di Gasparotto della nota 2, p. 54.

² Camillo Grandini – robusto e pacifico lo definisce Bonfantini – compagno di Giangio fin da San Vittore, dove lo aiuta procurandogli cibo e contatti con la famiglia appena giunto in carcere. Socialista, grande amico di Aldo Ravelli, sarà con Belgiojoso fino a Gusen dove sarà liberato.

³ L'ingegner Luigi Ronza (Alessandria 1912-Mustonate di Lissago, Varese 1980), ufficiale del Genio combattente in Grecia e Albania, è capo del Comitato militare segreto di Varese. Rimpatriato, milita dopo la guerra

nel partito socialista. Citato in Fergnani, Bonfantini e nel *Diario* di Gasparotto, vedi nota di Franzinelli, p. 89.

⁴ Aldo Valcarengi (Palermo 1912-Milano 1965) è citato in Fergnani, Bonfantini e nel *Diario* di Gasparotto, vedi nota Franzinelli a p. 13. Noto antifascista, nel giugno del 1931 è condannato a tre anni di reclusione per aver dimostrato solidarietà ad Arturo Toscanini che si era rifiutato di suonare *Giovinetza* prima di un suo concerto a Bologna, cosa che lo portò all'esilio in America. Nel 1943 Valcarengi è tra gli ideatori del Movimento di Unità Proletaria e rappresenta il partito socialista nel Clnai. Arrestato nel marzo 1944 quale organizzatore degli scioperi operai milanesi, è internato a Fossoli, poi a Mauthausen e a Gusen. Rimpatriato nell'estate del 1945, diviene segretario della federazione socialista di Milano.

⁵ Margherita Confalonieri (Milano 1887-1957), discendente del noto eroe risorgimentale Federico, pittrice di buon talento allieva di Amerio Cagnoni, impegnata sul piano sociale è, in particolare, presidente dell'Associazione assistenza modelle. Sposa l'architetto Alberico Barbiano di Belgiojoso nel gennaio del 1909, e da lui avrà sei figli, vedi il catalogo della mostra a lei dedicata al Castello Sforzesco di Milano a cura di Sergio Rebora, *Un'artista del primo Novecento, Margherita Confalonieri Belgiojoso*, Silvana editoriale, Milano 1992.

⁶ Da altre fonti non risulta che i detenuti di Fossoli avessero una divisa, ammesso che questa sia da considerare tale.

JULIA A GIANGIO

G.L. Banfi 190

Fossoli giovedì [4 maggio 1944]

Carissimo, ho avuto la tua di oggi, che mi ha reso felice. In mezzo a tutto questo mare che si agita rotola i sassi, i relitti di nave, le conchiglie, i rifiuti di terra che i fiumi gli portano, il nostro amore è come uno scoglio disabitato, lavato dal mare che ogni volta gli passa sopra con la sua schiuma: e che ogni volta lo lascia più pulito e brillante sotto i raggi del sole. Io tante volte mi sento proprio come quei pezzetti di sughero che le mareggiate fanno saltare, ballare, ma stanno sempre a galla: così io galleggio sopra questa vita da matti, sopra i treni che non hanno orario, sopra i letti che ogni notte cambio, sopra gli innumerevoli visi che ogni giorno incon-

tro e che voglio ricordare perché, chissà, potranno essermi utili. E il sugherino che sono poi io, salta e balla sulla cima delle onde intorno allo scoglio e qualche volta il mare ritirandosi lo lascia lì un momento, sopra il gnocco più alto (quando ti vedo dalla finestra o dal campo vicino) e poi se lo riporta via a ballare e saltare sulla groppa dei cavalloni. Questa è la mia vita di questi tempi. In città non ho fiato un momento tra i vari interpreti, poliziotti, diavoli a quattro che ogni giorno ne fanno una nuova ugualmente inconcludente forse una, ma se fosse quella buona? Quando non trascuro nulla e nessuno, se non proprio quando non ce la faccio proprio più (il che grazie a dio non capita quasi mai) non preoccuparti che io mi strapazzi troppo. Tu sai la mia resistenza fisica e (l'ho provato proprio ora) anche la mia resistenza nervosa e morale mi sembra abbia dato ottimi risultati. Quindi di salute sto benissimo e il mio senso dello humour (da te qualche volta deplorato: ricordi le stupide risate dello zio e mie!) non mi abbandona e ti assicuro che mi serve molto, proprio per tirare il fiato ogni tanto in mezzo ai guai. Il mio programma sarebbe di partire domattina e di trafficare a Milano alcuni giorni, cioè sabato lunedì e martedì. Poi di tornare qui con altro pacco per rifocillarti. Di' a Gianni che farò quanto mi ha detto e alla Maria¹ ugualmente farò recapitare tutto il resto normalmente. Ho parlato con gli svizzeri² che son venuti stamattina al campo. Appena arrivati li ho acalappiati e incaricati di far sapere a Mme de Mandrot³ (ottimo passaporto internazionale!) e da lei a Ernesto⁴ la vostra condizione: oggi li vedrò ancora e farò avvisare anche Jacqueline.⁵ Mi promettono anche la risposta.(1)⁶

Ti sto scrivendo immersa in un campo di grano di questa splendida campagna: i prati sono tutti fioriti, la gente così gentile, le caserme belle e il pane, avete sentito come è buono. Sarebbe così uno splendido calendimaggio da passare noi due,

come gli amanti di una commedia cinquecentesca. E invece tu dormi con L[odo] e M[ino] e io qualche volta con una sconosciuta incontrata in treno (l'altra notte a Modena siamo arrivati alle 1 e mezzo ed ho dormito in pigiama e vestaglia in una locanda di quarto ordine fino alle 5 nella stessa camera con una ragazza ferrarese) e a Carpi non potendo mettere in una camera sola me e il Filippo,⁷ mi hanno sistemato con una giovane signora di Livorno. Cherì, quando tornerai ci terremo abbracciati per molto tempo, per un giorno intero almeno e poi andremo sempre in giro tenendoci per mano per paura che uno scappi. Del resto il nostro caro cucciolo mi ha promesso che ci terrà sotto chiave tutti e due e ci lascerà uscire sotto la sua sorveglianza, però, solo per andare a far pipì, così staremo in prigione ancora ma almeno assieme. Passerò la domenica con lui, sperando di trovarlo senza morbilli. Sono contenta che ti faccia compagnia. È così bello il suo sorriso così luminoso e buono nella foto che ti ho mandato. Domattina parto per Milano in macchina con loro. Mi hanno invitato, chissà che non possano qualcosa. Sono una commissione CR eu. Io quando vengo qui vado alla locanda delle 3 corone. Manda pure qui che la padrona mi terrà la posta. Sii prudente però perché non si sa mai. Pare arriveranno viveri e sigarette da benefattori di Milano per chi non ha chi li possa rifornire. Fammi sapere se il Poldo⁸ ha bisogno il basco blu etc., nella vostra valigia erano per Grandini. Ti abbraccio mio caro amore, e spero di vederti oggi anche se da lontano. Ti voglio tanto bene e sono sempre più innamorata di te, anche se rapato.

Di' a Lodo che ho portato una lettera ufficiale con tutte le notizie di Carolina.

¹ Può essere la risposta alle richieste di Giangio per Giovanni Barbera e Maria Bottoni della lettera precedente.

² Sono rappresentanti della Croce Rossa Europea, come si dirà più oltre in questa stessa lettera.

³ Mme Hélène de Mandrot è un personaggio assai noto tra gli architetti del Ciam che tennero alcune riunioni presso il Castello di La Sarraz (Vaud) della Mandrot.

⁴ Ernesto Nathan Rogers, dello studio BBPR, era amico di Mme de Mandrot e, come già detto, si era rifugiato in Svizzera perché ebreo.

⁵ Jacqueline è la moglie dell'amico Guido Rollier, anch'essa espatriata in Svizzera.

⁶ (1) nel testo, ma senza il riferimento.

⁷ Potrebbe forse essere Filippo Jacini, cognato di Lodo, vedi nota 4, p. 67, ma non ci sono prove di un suo viaggio a Fossoli.

⁸ Leopoldo Gasparotto il 12 settembre aveva trasferito la moglie incinta e il piccolo figlio Pierluigi in Svizzera e, come si vede nel suo diario, riceve solo qualche pacco sporadico da amici.

JULIA A GIANGIO

G.L. Banfi 190

Fossoli giovedì 4 [maggio 1944]

Caro amore mio, oggi ci siamo visti tanto e così vicino che sembrava quasi una cosa naturale. Mi ha fatto sorridere proprio vedere il mio solito G[iangio] darsi d'attorno all'aquila del Reich con lo stesso impegno con cui studia il L[odo] per il commendatore! Caro G[iangio] rara stella, ti voglio così bene che apprezzo tanto la tua capacità di trovare un interesse anche nell'aquila di Hitler! Trovo che noi amiamo troppo la vita e che apprezziamo troppo i suoi doni perché lei ci debba trattar male. Mi hai messo una pulce nell'orecchio, altro che pulce anzi, un elefante con quella lista di cui mi hai parlato. Potrebbe essere che vi tenessero qui per completare ed abbellire Fossoli ma potrebbe anche darsi che vi mandassero ad organizzarne un altro. Domani mi precipito a Milano col corpo diplomatico svizzero (brava la tua mogliettina internazionale vero?) e oltre ai già utilizzati prete e interprete cercherò il dottore tedesco¹ delle SS col quale avevo parlato qui la prima sera del mio arrivo: gli avevo dato i vostri nomi raccomandand-

dogli tenervi qui, ma non faccio nessun affidamento sulla sua buona volontà. Però chissà quando e dove meno te lo aspetti trovi delle virtù: e viceversa. Non ho potuto ritirare la borsa, manderò qualcuno domani. Comunque avete avuto gli zoccoli per te, per Lodo e per Maria? Dovrete fabbricarveli ma vi ho mandato tutto, cinghie e chiodi. Poi ho mandato occhiali neri per te, latte in polvere e tè e 3 miette di buon pane. Il pane non arriverà sempre ma qualche volta sì. Come funziona il rifornimento di latte mattutino? La settimana ventura porterò ancora salame formaggio e libri. Se dovesse succedere qualcosa prima del mio ritorno, partenze o altro, mandate ad avvertirmi con qualche familiare telefonando in studio o a Marco. Spero poter concretare in questi giorni qualcosa, per lo meno assicurare la vostra permanenza qui. Son così difficili da abboccare quelli di via S. Margherita!²

Stellino mi sei sembrato un po' magro oggi. Non posso dirti di mangiare di più ma cerca di non affaticarti e soprattutto non tormentarti che sono sicura ne verremo fuori tu io e il cucciolo per stare finalmente assieme ed occuparci l'uno dell'altro da vicino. Mi dà tanta gioia vederti allegro! Non lasciarti andare, mi raccomando, del resto conosco la tua capacità di recupero e resisti resisti di buon umore. Non preoccuparti che non mi occupo di cose delicate, solo se posso aiutare qualcuno lo faccio. Ti voglio troppo bene e sento troppo le mie responsabilità per fare delle ragazzate, ti voglio sempre più bene ti amo tanto tanto e vado a letto a sognare di te e del nostro domani. Ti bacio ti bacio mio caro amore

¹ Come si vede, i tentativi di trovare «una strada» si svolgono anche sul posto, dove si potevano creare impreviste situazioni favorevoli: la notte prima dell'eccidio del 12 luglio, Renato Carenini era stato avvertito direttamente da Haage che non sarebbe «partito» con gli altri, cfr. A.M. Ori, C. Bianchi, M. Montanari (a cura di), *Uomini, nomi, memoria...*, cit., p. 16, «grazie all'intercessione di una segretaria del campo che lo aveva preso a ben volere», e M. Franzinelli, *Le stragi nascoste*, cit., p. 216.

² L'Hotel Regina di via Santa Margherita ospitava il quartier generale milanese della Gestapo, responsabili Theo Saevecke e il maresciallo Helmut Klemm.

JULIA A GIANGIO

G.L. Banfi 190

Fossoli venerdì sera-sabato [5 e 6 maggio 1944]

Mio carissimo amore sono un po' nervosa stasera: non ti è successo niente, spero. Ho sempre così paura di essere una stazione ricevente di qualche cosa di male quando mi sento un po' anormale. Tu sai in tutto questo tempo cosa ho fatto a tenermi insieme bene con tutte le due mani il sistema nervoso. Forse stasera l'averti lasciato là che mi salutavi col cappello, ultimo della fila, mi dà talmente emozione che unita alla stanchezza mi rende un po' nervosa: venir via, essere lontana, non poter seguire ora per ora la tua vita mi agita molto e mi fa vivere in ansia: non vedo l'ora di aver sbrigato qui tutti gli affari, gli appuntamenti, gli approcci per poter tornare a vivere nella tua stessa aria, avere il tuo stesso orizzonte anche se limitato. Pure so che per riaverti o per lo meno per respirare quella tua stessa aria devo lavorare coscienziosamente intelligentemente e resistendo con la ragione ai suggerimenti del mio amore per te. Mio carissimo lo so che domattina, dopo una buona dormita mi sentirò più coraggiosa e più calma che mai e ricomincerò la mia vita di diplomatica servendomi come meglio so della mia vecchia zucca. Spero poi domattina aver notizie da Gheti che è stato da voi oggi e che questo mi tranquillizzerà. Poi mi dà tranquillità sapere che da domani vi sarà vicina la mamma di Lodo.¹ Ho fatto un ottimo viaggio lussuosamente e simpaticamente mantenuta dalla Confederazione helvetica. Molto cari e gentili porteranno vostre notizie

a Mme Mandrot, di lì a Ernesto [Rogers], a Jacqueline [Rollier], di lì alla moglie di Poldo.² Diteglielo.

Qui ho trovato aperte altre tre nuove strade durante la mia permanenza lì. Come sempre si spera che almeno una sia quella buona. Non abbandonerò intanto alcuna di quelle vecchie: ma vorrei che la notte fosse già passata, che avessi già potuto telefonare almeno a due persone ed averne viste altre tre. Ora termino perché non vorrei tu pensassi che questo mio stato di ansia mi fosse normale e così ti tormentassi per me. Ti assicuro è una cosa assolutamente eccezionale ed è dovuto a stanchezza fisica sentimentale. Ti amo tanto mio carissimo che vederti così da vicino, proprio tu col tuo corpo che conosco così bene come il mio, coi tuoi gesti che bacerei ognuno tanto mi sono cari, con tutto quello che è il mio caro caro Giangio, mi dà un'emozione così forte di cui forse al momento non mi accorgo, ma che mi stanca veramente, tanto è intensa (anche perché mi dura dentro e mi accompagna e ogni tanto mi vien su proprio come «un nodo alla gola»). Amore caro devo scappare a letto, lo devo fare se domani voglio poter fare qualcosa per te. Non voglio più star qui a pensare a te così intensamente, bisogna che dorma e mi riposi. Addio

(retro)

Mio unico amore, buona notte e buon riposo. Ti bacio con tutta la passione per il momento *refoulé*, ma che quando scoppierà sarà come una mareggiata. Buona notte a domani. Ti bacio ti bacio, ti bacio.

Buon giorno caro, eccomi sveglia e riposata. Sono ancora un po' sciroccata (è proprio lo scirocco a darmi sui nervi, ti ricordi? anche a Marciana³ come lo si sentiva venire) ma molto molto meglio di ieri. Oggi riprenderò tutti i miei contatti, l'interprete, attraverso lui spero il dottore, poi l'altro tipo di

Filippo,⁴ e poi stasera finalmente andrò dal mio altro ometto. So che sta bene che non ha ancora il morbillo e speriamo non lo abbia mai. Mi riposerò tutto il giorno, dormendo ed occupandomi appena un po' delle direttive dell'orto. E lunedì tornerò qua. Ti ho detto ieri che altra gente entrerà in ballo per voi, gente strana. È gente con grossi nomi. Anche il mio diplomatico di ieri cercherà di fare qualcosa per te, naturalmente secondo i dettami della prudenza che distingue il suo paese. Aspetterò la mamma di Lodo ansiosamente per avere tue notizie. Ti assicuro che esserti lontano è per me un vero *cauchemar*. Hai avuto la mia ultima di giovedì? Caro, ci serviranno lunghe lettere d'amore, perché proprio l'unica cosa che conta ora per noi è il nostro amore (estensibile anche al nostro povero cucciolo che, poverino, ogni tanto, ho il rimorso di dimenticare). Ti abbraccio mio caro amore. La sera mi rileggo le tue lettere e mi sembra proprio di averti vicino. Non preoccuparti dello sciroccamento. Sai che una buona dormita mi rimetterà subito in sesto. E domani dormirò tutto il giorno e sarò più forte e più coraggiosa e più allegra che mai. Ti bacio ancora tante e tante e tante volte (sabato mattina).

¹ Margherita Barbiano di Belgiojoso giunge dunque a Fossoli il 7 maggio e nelle carte di don Francesco Venturelli presso l'Archivio della Curia Vescovile di Carpi si legge, nel foglio 62, «Ludovico Barbiano di Belgiojoso architetto – arch. Banfi G. Luigi di Milano, scrivere Margherita Belgiojoso Milano, Via privata Perugia». Evidentemente la mamma di Lodo, chiedendo un incontro a don Venturelli, gli ha lasciato il proprio recapito per essere informata direttamente di ogni possibile novità.

² Lina (Nuccia) Colombo Gasparotto si trova, come già detto, col figlioletto Pierluigi in Svizzera dove, nel marzo del 1944, nasce il secondogenito Giuliano. Dopo tre mesi torna in Italia per offrire il suo contributo alla Resistenza, vedi nel *Diario* di Gasparotto la nota di Mimmo Franzinelli a p. 102.

³ Marciana Marina, paesino dell'isola d'Elba molto amato dalla coppia.

⁴ Si tratta di Filippo Jacini, cognato di Lodo, uno dei rappresentanti più in vista della Resistenza liberale milanese, il secondo dopo Giustino Arpesani. Come rappresentante al Clnai del partito liberale, firma la con-

danna a morte di Mussolini e questo provoca rapidamente la condanna a morte emessa a Mauthausen per Lodovico Belgiojoso, non eseguita grazie all'evolversi degli eventi ma la cui notizia si era già ampiamente diffusa, vedi L. Barbiano di Belgiojoso, *Notte, nebbia*, cit., p. 114, dove si precisa che la notizia era stata diffusa nel campo da Aldo Carpi.

GIANGIO A JULIA

Fossoli domenica [7 maggio 1944]

Carissimo amore

ieri sera ero felice, l'averti visto sia pure attraverso la rete in un modo così comico (molti aspetti di questa esistenza sono tragicomici), mi ha fatto balzare il cuore in petto. Il pomeriggio è stato impossibile ma mi era rimasta negli occhi, in cuore la mia Julietta: ho preso poi tanto sole, mi pareva (solacium miseri) una delle nostre estati, calde, belle, miti. Ma! Oggi il morale è assai più basso, sono arrivati un mucchio (800?) di operai romani sporchi e pidocchiosi: troppi.¹ L'aria è diventata meno balsamica e non vorrei la terra cominciasse a scottare sotto i piedi.

Ora però un forte rimprovero alla mia mogliettina, troppe cose chic mi hai mandato, troppi soldi (ne ho avuti però solo 2000 non 5000 come mi hai scritto) non va assolutamente bene. Mi bastano cose semplici, pane e salame, formaggio e uova, mele pasta.² Hai già pensato al cappello che cara, l'ho ora in testa al sole. Avevo paura di impressionarti, così rapato con un triangolo sui calzoni, per fortuna sto davvero molto bene e questo mi aiuta a sopportare le preoccupazioni e gli alti e bassi continui di questa esistenza. Durante il viaggio³ ho davvero sofferto per te, ti sentivo disperata, senza possibilità di appoggi, povera cara Julietta. Ora bisogna riuscire a non partire, a restare o ad uscire. Purtroppo non so chi ti possa aiutare, come, a chi ti debba rivolgere. Ma il tempo, la stagione è in fer-

vore, gli eventi spero. Dobbiamo riuscire, voglio ritornare da te, dal mio passero.

¹ Nel *Diario* di Gasparotto, in data 5 maggio, p. 32, si riferisce che: «A Roma sono stati uccisi tre tedeschi: di conseguenza sono arrivati qui 700 operai prelevati nel popolare quartiere del Quadraro, tutti pezzenti o quasi».

² Il cibo, nel campo di Fossoli, non era certo abbondante e consisteva principalmente in pane (vedi le informazioni sui rifornimenti di pane in Luciano Casali, *La deportazione dall'Italia. Fossoli di Carpi, Atti del convegno Spostamenti di popolazione e deportazione in Europa 1939-1945*, Carpi, 4-5 ottobre 1985, Nuova Universale Cappelli) e verdure evidentemente abbondanti negli orti della campagna. Grande risorsa è tuttavia la possibilità di ricevere i «pacchi» da casa. Gasparotto già in data 29 aprile parla di «voluminosi pacchi di cibarie per Banfi, Belgiojoso, Valcarenghi, Ravelli, Steiner, Lorenzetti» e l'8 maggio, con una chiara punta polemica, sottolinea che: «Il gruppo più "elegante" è senza dubbio quello degli intellettuali, abbondantemente riforniti. Si riuniscono in crocchi, nei loro "castelli", e mangiano alla maniera delle persone distinte, offrendo ai vicini e agli amici. Naturalmente questa variazione sul tema della solidarietà proletaria smonta le ire degli altri e le antipatie di molti operai. Noi dividiamo tra di noi, come possiamo, dato che abbiamo poco da collettivizzare; in attesa che ci arrivino gli aiuti invocati che ci permetteranno di soccorrere anche altre persone estranee al nostro gruppo, senza distinzione. Per ora io vivo di beneficenza, soprattutto di Mino [Steiner]». Quasi ridicola nei suoi eccessi è la lista delle richieste alimentari che Odoardo Focherini, la cui famiglia vive in campagna non lontano dal campo, fa giungere ai suoi familiari: «Potete mandare ciò che volete, escluso il vino. Qualche frittata, ova, un pezzo di grana da grattugiare, formaggio tenero, carne cotta (e chi la trova) qualche 1/2 pollo (si mangia anche quello e come) qualche volta la pasta asciutta e tutto quello che potete tenendo conto che la vita d'aria e di moto dà fame e non poca e che il pane è poco!». E, qualche riga dopo, aggiunge: «zucchero – dadi – sottaceti – salse – sale – soprattutto pane» (Odoardo Focherini, *Il cammino di un giusto, lettere dal carcere e dai campi di concentramento*, a cura di don Claudio Pontiroli, S.L., Finale Emilia 1994, p. 161). Accordi con la gente del posto rendono relativamente facile procurarsi a pagamento i generi di prima necessità.

³ Il viaggio da San Vittore a Fossoli. Il riferimento può confermare che questo, dal 3 al 5 maggio, sia il primo viaggio di Julia a Fossoli, cosa che può essere messa in discussione dalle affermazioni di Gasparotto nel suo *Diario* che, in data 29 aprile, dice: «Steiner ed altri hanno potuto vedere le loro mogli e madri, già accorse. Sulla strada è un vero passeggio, molto elegante, coll'intervento delle signore Belgiojoso, Luciana Valcarenghi ecc. che passeggiano ininterrottamente, dato che è vietato fermarsi». Ora,

sembra abbastanza strano visto il temperamento di Julia che, nel caso, non sia anche lei tra le prime a giungere a Fossoli!

GIANGIO A JULIA

Verga

Fossoli lunedì 8 [maggio 1944]

Grazie, carissima. Spero, ma la temperatura è così fresca che vorrei essere pronto al peggio anche se questo si dimostrasse inutile. La cosa che mi preoccupa di più è la possibilità di vederci bene, quindi gli occhiali che sono nel cassetto della scrivania a Car[avaggio]. E le scarpe da montagna, altro penso sia superfluo se non un sacchetto o qualche cosa per mettere il tutto. Poi si vedrà. Se potessi avere anche quella foto tua sarei felice, mi pare di non vederti da tanto tempo. Hai avuto il □ 6? La tua assistenza mi conforta sempre, ma la miseria delle notizie, delle cose nostre, della tua vita, del nostro passerotto, mi angustia: bisogna che non ci pensi. Se non fosse tutto questo dovrei confessare che la vita qui ha molti interessi e salvo la pregiudiziale è vivibile sia fisicamente che spiritualmente: da questa parte anzi direi che è notevolmente ricca. Il futuro naturalmente ti è sempre davanti come minacciosa incognita. Mia cara ciò che dovresti fare è chiedere alla porta, all'interprete¹ alto con i baffetti (amico), che ti consegni la mia roba (portafoglio orologio penna). È molto gentile e ti accontenterà. Spero proprio di restare qui o almeno entro i confini, dovrebbe essere così ma mi difendo dal mio solito ottimismo. Spero farti avere notizie appena possibile, fai altrettanto. Ti abbraccio come sempre, e ti stringo con quell'affetto che ora mi pare di non averti potuto dare abbastanza forte come sento. Ti bacio col passerotto.

¹ Non si sa chi possa essere questo interprete «amico», dato che il noto Fritz, cittadino svizzero, arrestato a Torino – «un ragazzone possente, intelligentissimo, abile, accorto e generoso. Capo interprete al campo, è prodigo di aiuti per tutti», così lo descrive l'amico Sergio Coalova in *Un partigiano a Mauthausen*, L'Arciere, Cuneo 1985, p. 73 – arriva a Fossoli solo il 30 maggio.

GIANGIO A JULIA

Signora Julia B.

Tre Corone Carpi

Fossoli martedì [9 maggio 1944]

Carissima, oggi ho avuto la tua di venerdì e sabato. Amore mio quante cose abbiamo in comune. Quante sensazioni quante forme di sensibilità ci legano. Anch'io rileggo spesso le tue lettere che mi danno una forza, una energia da superare ogni ostacolo. Per fortuna nulla di spiacevole è successo fino ad ora (naturalmente dico fino ad ora perché la nostra vita è caratterizzata da alti e bassi continui, da terrori e rilassamenti che si ripetono sempre allo stesso modo). L'unica cosa spiacevole di cui mi sono accorto è che i capelli bianchi¹ aumentano a vista d'occhio ed anche i peli altrove. Ma questo è un fenomeno generale: tu vedessi il Poldo è quasi bianco. Pazienza non sono un gran male perché lo spirito è sempre giovane e l'energia non mi mancherà. Ho già un distintivo al braccio che mi distingue dalla massa, sono un capo lavoro² e mi chiamano tutti per il mio titolo accademico togliendosi il cappello: anche i ted[eschi] sono assai gentili col L[odo] e con me. Mi chiedono i soliti disegni come nel periodo militare. Col L[odo] sono capo del reparto edilizio e stradale e ne dirigo i lavori. Mio caro amore, che cosa non farei per poterti riavere, naturalmente non qui. Ti abbraccio con amore infinito, ti adoro col nostro cucciolo, ti bacio tuo G.

¹ Il riferimento ai capelli bianchi viene ripreso da Julia e definito «ovvio data la situazione» in due lettere seguenti.

² Giangio parlerà in altre lettere della sua qualifica «gratificante» in quanto lo eleva dalla massa. E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., p. 37, conferma che Banfi e Belgiojoso «sovrintendono ai lavori del campo» già in data 11 maggio, e in tale posizione possono facilitare un incontro di Alfredo Violante, compagno di prigionia nella baracca 18, con la moglie.

GIANGIO A JULIA

Prego far avere alla Julia telefonando
a Milano presso Zanuso: grazie.
Cooperativa Zaccarelli Fossoli
Fossoli venerdì [12 maggio 1944]

Carissima ho tue vaghe notizie dal papà di L[odo].¹ Mi dice verrai lunedì o martedì. Ancora ti raccomando di riguardarti e non strapazzarti assolutamente. Ora, benché il mio desiderio di vederti, vederti solamente ahimè e scambiare poche parole sia immenso, penso quanto sia necessario che tu stia bene anche in funzione nostra, dato che chi viene porta notizie di partenza che fino ad ora qui non sono confermate. Sarei davvero dolente di andarmene ancora, tanto più che da qui la possibilità di vederti di avere notizie tue e del cucciolo mi danno un vero conforto tale da compensare tutto il resto. Davvero il nostro destino è in mani così misteriose da perderci la testa. L'unica cosa vera viva e cosciente è il nostro affetto che trionferà su tutto: mi ci attacco alla navicella nella tempesta e riesco a galleggiare sulle continue ansie generali. Amore mio scrivimi attraverso qualcuno che venga, peccato che questa volta tu non sia stata avvisata in tempo. Se vuoi portami l'impermeabile, magari con fodera, preferirei, ed un berretto (il mio basco) vorrei ancora un temperino con punte e lame. Spero tu abbia in tempo questa mia. Ne troverai altre all'albergo qui

che giornalmente ti mando. Avvisa tutti gli amici che mi scrivano (con i moduli che si comprano ai tabacchi «per internati») oppure normalmente perché si può ricevere posta quanto si vuole. E mi sarebbe molto di conforto. Per esempio non mi è giunto niente dall’Au[rel] o dal Marco come mi avevi promesso. Potrei avere anche dallo zio Aldo [Momi]. Io posso scrivere solo 2 volte al mese e con poco sugo. La vita è molto monotona ma puoi immaginare come mi ci attacco in confronto a nuove emozioni che preferirei evitare. Chi sa se la tua attività diplomatica riesce a superare questa crisi. Amore mio come non vorrei perdere i contatti con te, anche così sottili e fragili come sono. Ti adoro sempre più, e mi manchi sempre più immensamente. Ti bacio G.

¹ Alberico Barbiano di Belgiojoso (1879-1965), discendente dalla nobile famiglia lombarda, si laurea in Architettura al Politecnico di Milano e subito apre uno studio professionale con la collaborazione di Cecilio Arpesani. Il figlio Lodovico all’inizio della sua attività dopo la laurea nel 1932, dividerà i suoi lavori tra lo studio del padre (architetto dal 1934 della famiglia Feltrinelli) e lo studio BBPR. Lodo ricorda che il padre è stato a Fossoli una volta.

GIANGIO A JULIA

Signora Julia B.

3 corone Carpi

Fossoli sabato [13 maggio 1944]

Amore caro

ti mando qui un duplicato della lettera che ho affidato al papà di L[odo] nel caso tu giunga qui prima di avere quella. È per darti alcuni dettagli ed indicazioni naturalmente valevoli ad oggi, perché tu sai come tutto sia spaventosamente mutevole. Qui parlano di due possibilità, (non so se esiste la terza che sarebbe di restare qui): scarcerazioni per i casi più leggeri

e partenza per i più gravi (per dove e quando non si sa). Ora, per noi, esiste la possibilità che ci si esamini per la colpa (e sarebbe il I caso) o per la categoria (e potrebbe essere il II). La decisione dicono dipende da Verona. Può essere sia già stata presa per molti casi a Milano, e a Verona confermata, per altri può darsi sia ammissibile anzi pare sia in corso qualche revisione. È lì, credo, che bisogna puntare gli sforzi. Mia povera stella, sono così triste di non poter fare io qualche cosa, e lasciare sulle tue spalle tutto il peso di questa orribile storia. Purtroppo è urgente e difficile problema da risolvere, e non so dirti come e chi ti possa aiutare. L[odo] ha spiegato ai suoi che in caso di impossibilità nella riuscita e di partenza sicura si rivolgano all'amico loro per farsi richiedere dalla Todt¹ per lavori, qui o se non è possibile per lavori oltralpe. Sperare o no? questa è la nostra esistenza, tutto il resto è la vita animale. Sono attaccato a te tanto da non ripiegarmi mai su posizioni di secondo piano. Spero sempre, spero nel miracolo, nella buona stella, nel coraggio, nella nostra buona volontà. Come te non cedo, non voglio cedere. Ti adoro cara e te lo ripeto ogni volta ma non mi pare ancora che sia sufficiente, è molto di più di quanto non ti possa dire. Ed in fondo non posso maledire questo distacco che mi ha fatto sentire quanto forte sia la nostra unione. Ti bacio G.

¹ L'Organizzazione Todt è la più grande impresa di costruzioni tedesca. Opera in tutti i paesi europei occupati per la costruzione di strade, ponti, collegamenti per l'esercito tedesco. Si serve di lavoro coatto. Il possesso della tessera di lavoro della Todt garantisce l'esenzione dall'obbligo alla leva.

GIANGIO A JULIA

Per Julia per favore con urgenza
presso Zanuso o dove si trova
Fossoli sabato [13 maggio 1944]

Carissima

vorrei poter avere la televisione,¹ il telefono a mia disposizione, almeno, se non altro. È un tale supplizio non riuscire a immaginare dove sei, che cosa fai, che cosa ti viene in mente, se sei triste o allegra. Che terribile desiderio di te. Ho un bel tranquillizzarmi pensando agli infiniti casi e possibilità ben più gravi (fronti di guerra, campi di concentramento per prigionieri lontani). Ripenso a quelle comunicazioni radio dei prigionieri e le sento come cose commoventi piene di amore e speranze. Quante sono ora in tutto il mondo? Lo spettacolo è terrorizzante. Ora però sentimi bene. Qui si parla di scarcerazione per i casi leggeri e di partenze per i più gravi! Sta ora a stabilire il criterio se è esaminato il caso o la categoria cui si appartiene. Nel I caso la sorte potrebbe esserci favorevole il contrario nel II. Ora la nostra sorte dipende dalle decisioni che dovrebbero esser prese a Verona dal comando superiore. È lì, mi pare, che bisogna puntare gli sforzi facendo rilevare come il nostro caso sia lieve, o altro. La cosa naturalmente è urgente. In caso disperato si potrebbe tentare la richiesta che potrebbe fare per la Todt quell'amico dei parenti di L[odo] per lavori qui o se non è possibile (nel solo caso di partenza sicura) per l'oltralpe. Insomma l'attività diplomatica in questo momento è estremamente delicata ma da questa può dipendere tutto. Mia cara, carissimo amore, potessi aiutarti, potessi fare io: mi sentirei di andare in capo al mondo, ma da qui non c'è nulla da fare, se non mettere in valore le nostre capacità tecniche perché se mai se ne tenga conto se da qui credessero di trattenere qualcuno necessario: ma capisci quale misero fi-

lo! Affido questa al papà di L[odo], spero tu l'abbia al più presto, possibilmente prima di venire qui. Vorrei tanto sapere come stai, ma non mi giunge posta, e questa colite dolorosa, povero amore, provocata certo dalla vita che sei costretta a fare, mi duole dentro: vorrei proprio averla io al tuo posto, tanto sono un essere inutile. Ti bacio amore caro e bacio il mio passerotto. G.

¹ La televisione ha cominciato a diffondersi in Italia negli anni Cinquanta ma, inventata in America alla fine degli anni Venti e usata dalla Germania per trasmettere le gare delle Olimpiadi di Berlino del 1936, è sicuramente nota e addirittura mitizzata dall'architetto d'avanguardia Gian Luigi Banfi.

GIANGIO A JULIA

Fossoli lunedì [15 maggio 1944]

Carissima, il tempo passa, ora poi che sono indaffarato da mattina a sera come direttore dei lavori lungo la strada (strategica). Nulla di nuovo, in complesso: viveri, grazie a te e agli apporti di L[odo] abbondanti. Ora stiamo varando un quadro per la direzione dei lavori; naturalmente tutto fa per occupare la giornata nel modo meno vuoto possibile. Ci hanno affidato l'esecuzione di certe docce ed altre cose analoghe: riesco così a favorire moltissimi che a turno provano la gioia che ho provato io.¹ Oggi il tempo è grigio e triste ma basta che io ti riveda qui davanti ai miei occhi passeggiante lungo la strada che mi sembra tutto allegro e solatio. Se potessi descriverti l'ambiente interno sono certo scriverei un capolavoro. Ma è così complicato ed io sono un po' disabituato a coordinare ed a raccapezzarmi; tutto è così surreale che ti assicuro ci vuole una certa profondità nel tempo per riuscire a realizzare un panorama sintetico. Le sensazioni sono infatti continue e fram-

mentarie, gli incroci infiniti con questo o con quell'uomo, con questo o con quel gruppo.

Consegno perché la posta è in partenza, domani ti scriverò più a lungo. Ti bacio con amore G.

¹ Sulla copertura offerta da Banfi e Belgiojoso ai parenti in visita già l'11 maggio, vedi E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., p. 37.

GIANGIO A JULIA

Signora Julia B.

3 corone

Fossoli lunedì 15 [maggio 1944]

Carissimo amore, sono terrorizzato al pensiero che tu possa essere in giro in treno. Non so come avvisarti di non muoverti: i bombardamenti ferroviari¹ sono stati forti da queste parti. Se non vi sono ragioni proprio imprescindibili non ti muovere. Ma purtroppo posso dirtelo solo quando sarai giunta qui traverso chi sa quali peripezie e strapazzi. Amore caro, non voglio che la mia sorte influisca ancora più crudelmente sulla tua. Assisto oggi ai preparativi della partenza degli e[brei],² una cosa straziante: che il cielo ci assista. Quante tristezze nelle quali si annega la tragedia di ognuno. Verrà un'epoca in cui la vita sarà normale, ritroveremo la nostra gioia di vivere, la nostra strada non sarà così coperta di spine dolorose? Juliussa cara vorrei poter saltare a piè pari i mesi che ci stanno davanti: li attraverseremo invece giorno per giorno. Ma la mia sofferenza personale è unicamente per il distacco da te e dal mio bimbo. Ogni altra privazione è veramente priva di interesse. Anzi l'esperienza ci insegna di quante cose possiamo fare a meno, come ci si può adattare dal punto di vista materiale: è sempre più insopportabile invece e solo la costrizione spiri-

tuale. Se potremo conquistarci questa saremo pronti a sacrificare ogni altra cosa.

Lavoro e libertà di coscienza e di espressione e per il resto nessun sacrificio sarà grave. Se vieni mandami ad avvisare in tempo dell'ora alla quale potrai passare di qui perché non si può più passeggiare davanti: anche i pacchi vanno consegnati a Carpi purtroppo. Ti adoro amore e ti bacio in attesa di poterti finalmente avere tra le mie braccia. G.

¹ Dei bombardamenti di metà maggio con la morte di un giovinetto parla E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., p. 40 e Gasparotto annota sul *Diario* bombardamenti con passaggi di aerei e blocco delle ferrovie per il 13 e 14 maggio.

² Sullo strazio della scena degli ebrei in partenza parla Gasparotto, nel *Diario*, a p. 57 e numerosi sono i riferimenti in queste lettere (vedi seguenti).

JULIA A GIANGIO

Mittente J. Banfi-Recapito Villino Valenti¹
Carpi (indirizzo per rimandarmi
il pacco delle cose che non ti servono)
Fossoli martedì [16 maggio 1944]

Carissimo, sono arrivata finalmente per portarti il pacco. Ora sto bene, sono così spiacente di essere stata ammalata e di aver così ritardato la mia venuta qui. Ho avuto 4 giorni di mal di pancia, ma domenica stavo bene, così lunedì a Milano ho potuto avere notizie di voi e stamattina sono partita da casa fin dove ho potuto in treno, poi in bicicletta (poca strada però). È con me il fratello di [Camillo] Grandini,² compagno di viaggio. Ho lasciato il cucciolo a casa col morbilli. Si è messo a letto a fianco a me giovedì sera e con febbre, ora alta ora bassa è riuscito a metter fuori i suoi puntolini rossi ieri. Non mi preoccupa affatto perché tutti i bambini del paese l'hanno avuto,

Silvietta e Gianluigino compresi. Ora poi è in via di risoluzione e con le cure della zia, mi sento tranquilla su di lui. Io ho avuto il solito attacco e son stata a letto da martedì sera a sabato in grande ansia per non poter sapere di te. Ora però sto benissimo non preoccuparti e del resto la mia miglior cura è di poter essere al corrente da vicino della tua vita. Purtroppo invece è lo zio Aldo [Momi]³ che si è ammalato martedì a Bergamo. L'attacco del suo male l'ha costretto a fermarsi là e per qualche giorno siamo stati in pena per lui non avendo sue notizie. Il primo giorno è stato molto male; sua moglie l'ha visto 3 giorni dopo alla Clinica Nazionale dove è stato ricoverato ed i medici gentili, dicono non trattarsi di cosa molto grave, salvo le possibili complicazioni. Se si dovesse avere per lui un consulto da Milano, tu che sei al corrente della sua malattia, potresti darmi qualche indicazione del referto dei medici, coi quali hai avuto occasione di parlare l'ultima volta? Acccludo la nota del pacco. Tutti ti abbracciano con me. Io e il piccolo ti baciamo con grandissimo affetto tua Julia

Se puoi, e se ci sono cose che non ti servono rimandamele all'albergo a Carpi, il soprabito, le scarpe belle etc. Vedi se puoi recuperare la famosa borsa di tela marrone e beige.

¹ Il corriere Valenti svolge il servizio di autolinee nel comune di Carpi e, dopo la proibizione della consegna diretta alla porta, recapita tutti i pacchi al e dal campo di Fossoli.

² L'amico Pino Grandini.

³ Questo primo annuncio dell'arresto di Momi del 9 maggio è qui riferito in termini indiretti, forse per scarsa fiducia nel latore della lettera: nella seguente, dello stesso giorno, il racconto è molto più preciso e circostanziato.

Fossoli [martedì 16 maggio 1944]¹

Carissimo, avrai le notizie della nostra salute ufficialmente, assieme al pacco. Purtroppo sì lo zio è stato preso martedì scorso attraverso un tranello tesogli a Milano; a Bergamo è in mano della GNR [Guardia Nazionale Repubblicana] assieme ad altri di Dalmine.² Ora la E[lena] sta cercando di far pressione direttamente sul suo interrogatore, un italiano³ prima che passi in mano delle SS. Il I giorno poveretto l'hanno picchiato, poi ora lo trattano bene ed E[lena] ha potuto vederlo e parlargli. Ha detto di conoscere M.D.,⁴ che l'avrebbe mandato appunto a Bergamo a portare giornali e opuscoli. Ora bisognerebbe sapere di preciso che cosa il M.⁵ gli ha buttato sulle spalle, in modo di farglielo sapere allo zio, perché si prepari. Le recriminazioni purtroppo non servono più, non c'è che sperare come in ogni cosa della nostra vita. Sono tanto triste per lui e penso anche a te, che tanto avevi cercato di difenderlo e che come tutti noi, non sei riuscito purtroppo a farlo. Ognuno ha bisogno della sua esperienza personale. Quella degli altri, anche dei più cari e vicini al cuore non serve.

Sono arrivata in bici stasera alle 4 e mezza (martedì) e sono straziata dalla visione dei parenti.⁶ In ogni bimbo mi sembra di vedere il nostro e devo mordermi le labbra per non piangere.

Il mio viaggio è stato ottimo. Son partita con Grandini ieri sera da Milano alle 6, abbiamo pernottato a casa col mio caro cucciolino tutto a bei pois rossi, poi partiti comodissimamente stamattina col treno di Cremona, Cremona-Piadena, Piadena-Casalmaggiore, di lì in bici (che abbiamo portato con noi da Milano) fino a Fossoli. Saranno una cinquantina di Km, ma fatti con calma non mi hanno affatto stancato. Per vederti cercheremo attraverso il campo degli italiani (Grandini ha una

lettera di presentazione per un tenente della Pol[izia] It[aliana]) a meno che il latore mi suggerisca lui qualcosa che seguirò e che ti dirà a voce, lui.

Ho avuto tutte le tue notizie da Egle⁷ e da Alberico e qui la mamma di Lodo è andata dal cap. SS al Regina ma senza alcun risultato soddisfacente. Oggi avrebbe insistito molto ancora, con Filippo, presso il prete⁸ e l'amico di lui.

Caro, tutte queste porte chiuse alle quali si batte! chissà qualcuna serve, o forse no, ma l'importante è esser forti, coraggiosi e contare su noi stessi (che per noi vale «su te e me come una cosa sola»). E stare in buona salute cercando che passi questa bufera e che ci ritrovi il sereno coll'animo uguale, tutt'al più arricchito dall'esperienza di vita dolorosa che abbiamo acquistata. Caro tu sai la mia grande forza e l'enorme affetto che ho per te, e la tua, e il tuo affetto per me. Questa è in fondo la nostra più vera realtà. Io sento benissimo che la vera sostanza della mia vita è questa: il resto, il tuo campo, i viaggi strani, la colite, le difficoltà etc., salvo la buona salute tua, che mi è in questo momento particolarmente assai preziosa (più preziosa ricordati della mia ché posso curarmi in tutti i modi se ne avessi bisogno), sono contingenze brutte, tristi o buone etc. ma contingenze in confronto alla nostra unione. Il dolore degli altri, questo è triste, di quelli soprattutto che non hanno questa forza di affetto dentro di loro, oppure di quelli che devono soffrire tanto nel corpo dei loro cari (penso a quelle mamme che stanotte partiranno coi loro piccoli in braccio e che forse se li vedranno strappare e tutti gli altri orrori. Dio mio, che strazio!).

Il nostro bambino è tanto caro, gli ho letto i pezzettini di lettera che lo riguardavano ed era così felice! Tanto che l'ho nominato più spesso di quanto non fosse in realtà. Mandami una letterina tutta per lui che possa tenersela sotto il cuscino e guardarsela e aprirla e chiuderla con le sue manotte. È un

po' geloso di quelle che mandi a me e si è tanto arrabbiato perché non ho voluto dargli le mie. Dopo però che glielie ho lette aveva gli occhi lustri di gioia (oltre che di febbre).

Caro, arrivando ora, ho avuto un tuffo al cuore vedendo tutto il campo vuoto. Capisco che diventiate bianchi di capelli con questi continui alti e bassi, sì e no! Fammi sapere che cosa si dice dentro. Partenza prossima anche per i pol[itici] o ancora attesa? Se i ted[eschi] dicessero di poter star tranquilli io partirei giovedì mattina per andare dal piccolo e sentire quanto è stato fatto diplomaticamente e dare il mio colpo, ed anche per aiutare E[lena], se posso. Se però avessi possibilità di vederti dopodomani resterò. Ti abbraccio e ti bacio con tutto l'amore, che sembra ancor più grande dopo la trepidazione di questi giorni. Ciao caro amore, spero tanto di vederti, almeno da lontano, non fare però imprudenze. Ti bacio ti bacio ti bacio.

Martedì sera, se hai qualcosa che ti cresce, scarpe belle, stivaletti etc., mandamele fuori. Dillo anche a Grandini.

¹ La data si ricava dal contesto in base al fatto che è passata una settimana dall'arresto di Momi.

² Come racconta anche Julia in modo velato, Momi è stato arrestato il 9 maggio cadendo in un «tranello» tesogli da tre agenti della Brigata nera di Bergamo. Arialdo Banfi (Momi) si era fatto trasferire da Torino a Milano dopo l'arresto della moglie Elena per cercare di organizzarne la fuga da San Vittore. Nel frattempo inizia la sua attività di partito a Milano, con Leo Valiani, Riccardo Lombardi, Vittorio Albasini Scrosati, Mario Damiani e Mario Paggi. Arrestato il 9 maggio, è torturato, si ammalava seriamente e, per una serie di circostanze favorevoli, viene trasferito all'infermeria del carcere di Bergamo, il Sant'Agata e finalmente curato. Il 9 giugno è trasferito a San Vittore da cui fugge, aiutato dal partito d'azione il 9 luglio. Cfr. *Arialdo Banfi: una vita attraverso la storia*, cit., pp. 197-206.

³ «... un bieco figuro dal cognome Resmini», vedi *Arialdo Banfi...*, cit., p. 202.

⁴ Si tratta di Mario Damiani, il delatore di Banfi e Belgiojoso che è loro compagno di prigionia a Fossoli, che «era sperimentato da anni alla vita clandestina. Durante un interrogatorio condotto dal capo della Polizia fascista, un certo Dottor Ugo Osteria, ebbe un crollo psicologico e fece vari nomi di compagni tra cui quello mio e di Giangio, dell'architetto Bel-

gioioso, anche lui nel P.d'A.» (*Arialdo Banfi...*, cit., p. 200). Dei particolari del suo arresto Momi parla in un numero speciale de «Il Ponte», rivista diretta da Piero Calamandrei, del marzo 1949.

⁵ È ancora Mario Damiani, vedi nota 3, p. 98.

⁶ La partenza degli ebrei.

⁷ Si tratta di Egle Steiner, la moglie dell'amico Mino.

⁸ Si è portati a pensare ancora al già nominato don Bicchierai per il suo ruolo di primo piano nelle trattative con i tedeschi, ma si può citare anche don Zucca che i familiari di Pio Bruni, quasi un anno dopo, corrono a ringraziare per la sua liberazione in seguito a uno scambio di prigionieri, come riferito nel manoscritto di donna Mina Bruni Beltrami, madre di Pio e Gheti, conservato tra le carte di famiglia.

GIANGIO A JULIA

Signora Julia B.

Tre Corone Carpi

Fossoli mercoledì [17 maggio 1944]¹

Carissimo amore,

per fortuna i tuoi messaggi mi giungono uno alla volta senza fretta: oggi ho avuto una tua di giovedì. Mi pare quasi che tu voglia farmi compagnia, che tesoro. Oggi anch'io sono un po' abbuiato, perché? non so. Forse il caldo dopo qualche giorno di freddo. Forse l'attività che mi porta lontano mi fa poi ritornare al di qua di quella benedetta rete. Forse sono quasi due mesi che mi pesano sulle spalle. Forse l'inevitabile compagnia delle stesse persone di cui in vero molti interessanti, è a poco a poco faticosa. Ma è che mi manchi tu, mi manca il mio cucciolo, il domani è sempre incerto, non posso prevedere se sarà uguale a oggi o mi allontanerà o mi avvicinerà a te. Ti ricordi, settimana scorsa, quella divisione in categorie che ci ha tolto il respiro per un paio di giorni e si è vista invece di portata limitata a qui? Ieri una improvvisa adunata, poi si è saputo era scappato un ebreo.² E su e giù, che allenamento! Ma non temere sai, sono duro come un mulo. Tu mi

aiuti continuamente, la tua presenza è quasi vera, amore mio. E poi anch'io come te penso al poi, quando saremo di nuovo *toi et moi*. Nulla ci farà paura, difenderemo la nostra libertà a denti stretti, come ora. La tua assistenza si concreta in un buon latte al mattino (non tutti i mattini ma circa uno sì uno no) e in tutti i ben di Dio che mi hai portato e che mi durano e mi dureranno. La mamma di L[odo] ci ha portato ottimo arrosto e buon pane e scatole, così il Gheti. Ti assicuro che da quel lato non mi manca nulla, ho solo il rimorso che vi priviate per me di troppe cose. Non lo voglio assolutamente per carità. Ho atteso la lettera promessa dal Marco e dall'Au[rel] ma non è giunto nulla, anzi ti prego di' a tutti gli amici di scrivermi (si comprano i moduli da tabaccai «per internati») anche lo zio del resto mi può scrivere con cautela. Io purtroppo non posso che rispondere 2 volte al mese in tutto, salvo... Non finirò mai di raccomandare a tutti voi la prudenza più attenta, spero di essere ascoltato, l'esperienza non me la volete negare, come dicevo ad Au[rel]. C'è in questi giorni molto rigore e i pacchi dopo sabato vanno consegnati a Carpi perché qui non li accettano più. Sta' attenta, se vieni, attentissima perché è un po' cambiata la forma: io però sono in vista e se non parlare per lo meno ci possiamo vedere che se stesse in me ti stringerei per sempre tuo G.

¹ La data non è certa: a suo favore l'accenno ai quasi due mesi trascorsi (Giangio è a Fossoli dal 27 aprile ma a San Vittore dal 21 marzo) e il riferimento alle divisioni in categorie della lettera di sabato 13.

² Nel *Diario* di Gasparotto si riferisce di un'adunata improvvisa in seguito alla fuga di un ebreo in data 10 maggio, il che crea qualche problema alla datazione di questa lettera.

GIANGIO A JULIA

Signora Julia B.
3 Corone Carpi
Fossoli mercoledì [17 maggio 1944]

Carissima

sono disperato: lo so che non valgono le recriminazioni ma non ti dico il mio stato d'animo. Ho parlato subito col M.¹ Le cose stanno così: lui lo ha incontrato un paio di volte in piazza Borromei,² gli ha dato qualche po' di stampa, stop. Di Giovanni³ invece questo. Lo zio conoscendolo (ragazzo intelligente che si interessava di problemi generali), avendolo incontrato, aveva pensato di presentarlo al M.D.⁴ ed è per questo che il D. aveva il suo nome notato. Pare però impossibile che quanto ho fatto non sia servito a nulla: mi strapperei gli ultimi miei capelli, mi darei pugni nella testa: forse non sono stato sufficientemente efficace. Ora ascoltami bene. Sono addolorato per il mio piccolo col morbillo. Oggi poi gli scriverò così che tu l'abbia per sera, ma appena guarito, io lo porterei dai nonni senza che alcuno ne sia informato, per te continuo a dire quanto ti ho già detto, vivi come ora in modo poco preciso, ma se qualcuno degli amici ti facesse qualche confidenza, schiaffeggialo. Per l'E[lena] oltre al mio immenso dolore dille che pensi a sé, se non altro per sua figlia, pensi che la sua situazione non è certo rosea, se ne ricordi. Spero che almeno per lei che sa, le raccomandazioni siano meno indispensabili. So amore mio quanto costi non vivere col proprio cucciolo, del resto puoi forse fermarti anche tu su dai nonni per periodi, ma so anche che hai assistito come è capitato a me, con le lacrime agli occhi alla scena di ieri. Se poi tu sapessi che un paio di ore prima della partenza ho trovato in un vecchio disfatto ma coraggioso il padre di Ernesto!⁵ È stato un altro colpo. Gli ho dato quel poco che potevamo: è partito benedicen-

docci con un pacchetto ed un bastone. Povero uomo, non lo rivedremo più.

Di partenze nostre non si parla per ora, avrai trovato i 4 o 5 messaggi che ti ho mandato all'albergo, ad ogni modo ti ripeto: con L[odo] sono diventato il dirigente delle attività edilizie con un distintivo sul braccio, ho quindi una certa libertà di movimento (ieri eravamo tutti chiusi in campo per la partenza degli e[brei]). Sono di solito in quella stanza che sai e da lì posso vederti benissimo e in caso fortunato parlarti se la sentinella è gentile, prova a venire alle 3 e se mai fai finta di chiedere dove bisogna consegnare i pacchi e se si può avere un colloquio. Se non riusciamo riprova alle 4 indi alle 5. Starò attento e da lontano ti farò segno di no se non fosse il momento buono (sappimi dire se resti domattina o no).

Diplomazia: pare la nostra esistenza dipenda da Verona⁶ dove sarebbero le pratiche in esame, non so se tutte o in parte, quindi lì bisognerebbe far convergere gli sforzi di pressione. L'accusa nostra la conosci, se occorre te la riscrivo (dimmelo o meglio scrivimi). Da lì dipende pare la partenza o meno ed anche la possibilità di uscire. Corre la voce che fra i casi meno gravi siano stabilite la durata di una permanenza qui, non so che cosa ci sia di vero. Ti scriverò poi oggi (parlano anche di scarcerazioni...).

Viveri. Vorremmo sapere se la tua trattoria che ci manda la roba è lì a Carpi o qui, sapere se puoi continuare il servizio con la consegna dei pacchi al corriere anziché alla porta, è molto utile pane, carne, uova, frutta, ricotta (ci vorrebbe un po' di frutta). Latte abbiamo avuto 2 volte e poi più.

Occorrerebbero 2 brocche da 1 litro già prenotate da Alberico a Carpi + 2 gavette o recipienti con manico e coperchio per eventuali viaggi. Ora però una ultima raccomandazione (ti scriverò oggi). Non viaggiare più, non venire, ho troppa paura qui: fondamentalmente degli strapazzi. Ti bacio G.

¹ Questo intreccio di iniziali non è particolarmente chiaro per la ricostruzione della vicenda, esposta da Julia con pochissime differenze anche nella lettera del 16 maggio. Tutti i compagni ormai sapevano che Mario Damiani aveva «ceduto» con la conseguenza di numerosi arresti.

² In piazza Borromei si trovava lo studio dell'avvocato Monti, messo a disposizione per riunioni clandestine e frequentato da tutti i dirigenti del partito d'azione.

³ Non si sa ancora chi sia Giovanni, forse è lo stesso Barbera di cui Giangio parla solo ora con Damiani – anche se, arrestato a fine marzo, si trova a Fossoli col gruppo – per capire cosa ha dichiarato alla polizia riguardo all'attività del fratello.

⁴ In seguito alle confessioni estorte a Mario Damiani la Gestapo ha arrestato parecchi funzionari della Edison, tra cui il padre di Damiani e «Pietro Verri il fidato galoppino di Parri» (Francesco Brambilla). Poi vengono arrestati Mino Steiner e Brenno Cavallari, Belgiojoso e Banfi, l'avvocato Monti, il dirigente socialista Pieraccini e il suo giovane collega Giovanni Barbera. Cfr. L. Valiani, *Tutte le strade portano a Roma*, cit., p. 164. Momi invece, era riuscito a nascondersi allontanandosi per un po' da Milano, fino, appunto, al 9 di maggio.

⁵ Romeo Rogers, di cui non si avranno più notizie. Di lui Belgiojoso ricorda: «Faceva caldo e tutti gli internati erano ormai in calzoncini corti, magliette e camiciole, mentre lui, vestito in completo grigio come fosse in città ci rammentava la dignità che avevamo perduta» (*Notte, nebbia*, cit., p. 15).

⁶ Verona è la sede del Comando delle SS da cui dipende il campo di Fossoli che fa capo al maggiore Friedrich Bosshammer.

JULIA A GIANGIO

Gian Luigi Banfi 192

Fossoli mercoledì [17 maggio 1944]

Tesoro carissimo, ti ho potuto vedere anche oggi, che gioia. Ero già tanto felice di saperti qui che quasi mi bastava, sarei ripartita contenta anche se non avessi potuto vederti. Invece con faccia di tozza Grandini e io siamo riusciti ad andare da Tito¹ accompagnati da un tenente dell'altro campo e così ti ho visto e ho saputo coi miei occhi che stai bene e che, mi pare, puoi lavorare se non con libertà, ma almeno evitando di essere permanentemente immerso nella massa. Poi il mitraglia-

mento:² ho fatto una corsa per sapere di te e mi hanno subito detto che tu stavi bene. Uff che vita! ogni momento trema il cuore, poi il momento dopo si provano delle gioie veramente grandi. Caro capisco talmente che diventate bianchi di capelli! Non mi parrà possibile quando ti riavrò di poterti stare vicina senza trepidare continuamente per la tua vita. E per fortuna che non sono apprensiva!

Mi ha detto oggi alle 6 e mezzo una signora sulla strada che mi avevi mandato un biglietto. Lei avrebbe dato l'indirizzo dell'albergo, ma non ho visto niente. Mi agita tanto l'idea di non averlo avuto prima di partire. Pure domattina dovrò andarmene perché essendo festa³ non potrò vederti né avere nulla da te, d'altra parte voglio andare a Milano a vedere di far qualcosa data la possibilità degli scarceramenti. D'altra parte spero di poterlo avere a Milano abbastanza presto. La tua prossima lettera mandamela al Turco come quella di Grandini, ché pare la De Giorgi⁴ riesca ad avere tutto a Milano presto. Oh caro veramente il mio cuore quando sono qui va a balzelloni. Via di qui non vivo tutte le continue apprensioni e gioie ma ho un pensiero costante per te. Ora però Tito mi ha assicurato, per quanto si può credere, che non ci sono ordini di partenze. Su queste parole vado via non dico tranquilla ma un po' più tranquilla di quanto non fossi prima di venire qui.

Farò sapere a quei signori che mi hanno portato a Milano in macchina l'altra volta del mitragliamento d'oggi. Che avvertano di far le cose meglio.⁵ Mio carissimo ti abbraccio e vado a dormire per esser pronta domani al viaggio. Poi sono tanto stanca, sai, perché il vederti sì e no ronzare intorno al campo materialmente ma soprattutto nel cuore, alla fine è così agitante! oh mio caro, come ti voglio bene e come la tua vita è tutto per me!

Caro caro ti bacio e ti abbraccio felice di averti visto. Non importa anche se poi non siamo più potuti incontrarci. Mi ba-

sta un minuto e il mio viaggio è più che ben speso. Caro quanto amore abbiamo l'uno per l'altro! Ti voglio tanto tanto bene. Ti abbraccio stretto stretto stretto e ti bacio infinite volte.

¹ Il tenente Tito è il più elevato in grado nel campo di Fossoli, ma il vero comandante del campo è il sergente maggiore Hans Haage.

² Del mitragliamento del 17 maggio parla Gasparotto: «Pare che autori dell'azione siano stati caccia americani, durante un bombardamento effettuato dalle parti di Modena. Bei maiali. Quasi tutte le baracche sono rimaste colpite. Il comando ha ricevuto una piccola bomba; all'infermeria giacciono tre feriti gravi: il nostro Tansini, una signora mista, incinta, un giovanotto, ed un morto». In Giuliana, Marisa, Gabriella Cardosi, *La questione dei matrimoni misti durante la persecuzione razziale in Italia 1938-1945*, estratto dalla Rivista «Libri e documenti», 3. '80-1. '81, si parla del mitragliamento in data 16 maggio.

³ Il 18 maggio è la festa dell'Ascensione.

⁴ Non si sa chi sia il Turco; la signora, è la moglie di Antonio De Giorgi (Comerio 1904-Gusen 1945), di professione imprenditore, arrestato in seguito all'interrogatorio di Damiani: era il tesoriere del Cln e teneva i collegamenti con la Svizzera.

⁵ L'indignazione per il bombardamento è sentita e spontanea tra detenuti e parenti: se Julia ironizza sui diplomatici svizzeri, Gasparotto non trattiene un «Bei maiali!».

JULIA A GIANGIO

Gian Luigi Banfi

Fossoli [mercoledì 17 maggio 1944]

Carissimo, ti ho visto ancora lì, Dio che sollievo. Sono entrata nel campo fino a parlare con il comandante Tito: anzi Grandini gli ha parlato per suo fratello, e io stavo zitta zitta, sbirciando qua e là. Tito dice che non ci sono partenze. Speriamo sia vero, comunque lui probabilmente non ha avuto ordini in proposito. Spero l'esser stata da lui non l'abbia seccato e la cosa poi si riversi su di te. Ne ho la tremarella benché lui sia stato gentile e allegro. Sii prudentissimo anche nel mandarmi notizie. Io vivo un po' per quello, per riceverle, ma non vorrei ti

succedesse qualcosa ora che con Lodo state facendo una vita abbastanza buona. Mi fa piacere pensare che anche se limitatamente puoi fare il tuo mestiere. Domattina manderò un altro pacco di indumenti e frutta. Tu rimanda quanto non ti serve perché tanto se dovessi partire (che il Padre Eterno non lo voglia) là ti porterebbero via tutto, così mi dice la E[lena] che l'avrebbe saputo dai tornati da Mauthausen.¹ Alla prossima occasione ti mando la borraccia. La donna del latte dice che avete due bottiglie e se poteste rimandarle, sarebbe contenta. Potete ricevere ancora il latte o no? Fuori si dice di no, dato che non si può più portare alla porta. Potrei combinare a Carpi che vi mandassero una dozzina di uova alla settimana e con quello che avete forse potete tirar là. Mi raccomando tenetevi su bene in salute è quello che mi preme più di tutto.

Se si potesse vivere un po' tranquilli, una settimana almeno, su di voi, starei col Giuliano un po' finché sta bene e finché lo mando dai nonni! Però non credo che potrò vivere tranquilla, perché quando sono lontana, mi sveglio sempre a soprassalti pensando che possiate essere partiti. Così mi vedrai comparire tra non molto. Qui poi la campagna è bella e la cucina buona quindi io vengo con vero piacere a trovarti (vedi l'egoistaccia tua moglie). Dirò a tutti a Milano di scriverti. Aurel ha tanto da fare, è molto molto bravo, mi sembra e tutto va avanti. Marco anche è il più caro ragazzo. Non so se sia anche il più attivo architetto, ma comunque mi pare faccia ugualmente quanto c'è da fare. Pare manchi il cemento in Val Lerone, ti daranno maggiori dettagli loro.

Io faccio la solita vita di viaggi colloqui etc. Vivo dal Marco perché lì c'è sempre una domestica di buon carattere che mi serve e poi c'è grande libertà come capita in casa di uomini soli. Se potrò cercherò di occuparmi un po' più di Caravaggio e cercherò di aiutare un po' la zia che è bravissima, poveretta, ma naturalmente è oppressa dalla solitudine, con tutti questi

guai uno sull'altro. A Milano vedo Piero,² Gabriele³ qualche volta, Aurel, sua madre, il caro Veneroni,⁴ i Belgiojoso, tutta gente che ti saluta con tanto affetto e che fa tutto quello che può per aiutarci. Sono tutti molto gentili con me. La Camilla⁵ pare stia molto meglio e ha ottenuto la libertà provvisoria. Ora ti saluto. Per il pacco rimandalo giacente da Valenti, che lo manderò a ritirare da quelli delle Tre Corone. Ti abbraccio tanto stretto.

¹ I rari ritorni in seguito a pesanti pressioni mantenevano viva nei detenuti e nei familiari la speranza che, anche se difficile, la liberazione poteva essere possibile: «Il figlio dei massai dei Mondadori tornato dalla Germania – si legge nel diario dattiloscritto inedito redatto da donna Mina Beltrami Bruni – ha voluto scappare come tutti quelli che rimpatriano, ma l'hanno preso a Nebbiuno. Ci sono delle spie...». Anche Aldo Ravelli, in partenza per la Germania, era a conoscenza del destino che lo aspettava perché aveva parlato con qualcuno che, «non certo tra i politici, era riuscito a farsi rimpatriare grazie all'intervento del cardinale Schuster», vedi F. Tamburini, *Misteri d'Italia*, cit., p. 51.

² Nel suo diario, Julia, in data 17 settembre parla con dolore delle torture a cui è stato sottoposto il povero P. Potrebbe trattarsi di Piero Caleffi, suo grande amico con cui proprio l'anno precedente aveva fatto un viaggio. Piero Caleffi (Suzzara, Mantova 1901-Milano 1978) antifascista da sempre, tra i fondatori del circolo giovanile socialista della sua città, amico di Riccardo Bauer ed Ernesto Rossi in «Giustizia e Libertà», più volte incarcerato, dopo il 25 luglio 1943 entra nel partito d'azione, nelle cui file partecipa alla Resistenza. Arrestato a Genova a fine agosto del 1944, viene consegnato alle SS e mandato a Bolzano e di lì a Mauthausen. Tornato in Italia, milita nel partito d'azione poi nel Psiup e, nel gennaio 1947, nel Psli di Giuseppe Saragat. Nel 1958 è eletto senatore. Nel 1970 è vicepresidente del Senato e nel 1972 termina la sua carriera politica. Dedica in seguito tutta la sua attività all'Aned (Associazione nazionale ex deportati), all'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio e all'Associazione Italia-Israele.

³ Gabriele Mucchi (Torino 1899-Milano 2002), pittore e architetto, riveste un importante ruolo nella vita artistica e intellettuale di Milano, amico dei più noti artisti del tempo e degli architetti razionalisti (è iscritto al Ciam). Capitano di artiglieria, dopo l'8 settembre raggiunge la 186ma Brigata Garibaldi e si impegna nella Resistenza nelle file del Pci. Nel dopoguerra ha una cattedra all'Accademia dell'Arte di Berlino Est dove vive la sua «vita da comunista in uno stato comunista», come dice Norberto Bobbio nell'introduzione al volume autobiografico: Gabriele Muc-

chi, *Le occasioni perdute, memorie 1899-1993*, Mazzotta, Milano 2001.

⁴ Veneroni è un amico e lavora come geometra nello studio BBPR.

⁵ Camilla Cederna (Milano 1911-1997), giornalista e scrittrice milanese, grande amica della famiglia Banfi. Un suo articolo che ridicolizza le donne fasciste vestite in orbace, giudicato un oltraggio al fascismo, la porta all'arresto e a due mesi di carcere, fino al maggio 1944.

JULIA A GIANGIO

Internato politico Gian Luigi Banfi n. 192

Fossoli mercoledì [17 maggio 1944]

Carissimo,

ti mando questo cesto perché penso vi possa servire per tenerci le cibarie.

Mi spiace non possiate più ricevere il latte, ma non potendo più portare le cose alla porta il latte si guasterebbe. Spero comunque stiate bene ed abbiate abbastanza.

Domattina io parto¹ per andare dal bambino a curarlo un po'! Cercherò intanto di occuparmi anche dell'orto per sollevare un po' la zia che, povera donna è bravissima ma certo che ha molto da fare. Poi anche la mia compagnia le fa piacere perché esser sempre sola in mezzo a tutti i guai, le è molto pesante.

Oggi c'è stato l'emozionante mitragliamento. Ho saputo subito però che salvo un povero operaio e qualche ferito non vi è successo nulla. Dirò ad Au[rel] e a Marco di scriverti le notizie dei lavori. Enrico [Peressutti] ha moltissimo da fare e mi sembra proprio bravissimo perché riesce a tirare avanti tutto. Marco è il più caro ragazzo, non so se sia anche il più attivo architetto, ma comunque mi pare faccia quanto è necessario. Pare manchi il cemento in Val Lerone, ti daranno maggiori dettagli loro.

Io faccio la solita vita di viaggi, incontri etc. Vivo sempre dal Marco molto ben trattata e con la piena libertà di una casa di uomini soli. Vedo Piero [Caleffi?], che sta bene, Gabriele

[Mucchi] qualche volta, Au [Peressutti] e sua moglie, il caro Veneroni, i parenti di Lodo: tutti vi salutano con affetto. Tutti molto gentili con me.

Ti porterò un altro pacco verso la fine della settimana ventura. Intanto ti scriverò e, spedendo con la posta o dando la lettera a qualcuno che viene qui, spero di poterti tenere al corrente della mia salute, di quella del passerotto, e della mia vita, cosicché non ci sembri di essere tanto lontani l'uno dall'altra.

Per rimandare la roba che non ti servisse dalla a Valenti con l'indirizzo della Locanda cosicché io la possa ritirare lì.

Nel panierino c'è un paio di zoccoli e un pane per Grandini. Alla prossima occasione ti manderò la borraccia. Per me essere qui, anche se non ti posso vedere, è una grande tranquillità [cancellatura]. Ti saluto ora con tanto affetto e ti abbraccio. Il piccolo ed io ti mandiamo tanti tanti baci. Saluta affettuosamente Lodo tua Julia

¹ Il secondo viaggio sarebbe dunque dal 16 al 18 maggio, ma, come segnalato, potrebbe essere anche il terzo.

IL PAPÀ¹ A GIANGIO

Fossoli [mercoledì] 17 maggio 1944

Carissimo Gian Luigi

volevo venire a trovarti ma la Julia e la zia mi sconsigliarono. Figurati quanto ne soffro pensandoti, tu così buono onesto retto e altruista. Tu che sei sempre estraneo alla politica e che hai dedicato tutta la tua vita alla scienza e al lavoro.

Sopporta con rassegnazione questa disgrazia che ti è capitata e spero che presto verrà riconosciuta la tua innocenza a ridarti alla Famiglia e al lavoro.

La Julia ti avrà portato i miei affettuosi saluti. Ti penso con-

tinuamente e prego la Madonna di Caravaggio che possa vederti presto qui tranquillo.

Non pensare alla tua cara moglie e al tuo caro Giuliano, che penserò sempre io acciò non manchi niente. Ti abbraccio fortemente e ti dico coraggio tuo papà.

¹ Angelo Banfi era stato arrestato nel 1942 per propaganda antifascista, in realtà per un'espressione irriverente nei confronti del Duce e inviato al confino. Lo stesso comandante del carcere di Bergamo, saputo che Arialdo era suo figlio gli disse durante la registrazione all'ufficio matricole che: «suo padre era una brava persona con cui aveva fatto amicizia e, viste le mie condizioni di salute, ... mi fece ricoverare all'infermeria del carcere», A. Banfi, «Il Ponte», marzo 1949.

GIANGIO A GIULIANO

Fossoli venerdì 18 [maggio 1944]¹

Cucciolo mio

ma ti pare possibile che io mi dimentichi di te? Non sei il mio uomo, il Giuliano Banfi? Pensa che tutti i giorni penso di correre a casa per darti un bel bacione sul nasino, ma tutte le volte mi succede qualche cosa: o perdo il treno, o si mette a piovere, o sbaglio strada. Pensa che sono andato a Quoram² in isbaglio, che sciocco, mi ero dimenticato che tu eri troppo piccolo per andare a Quoram, per questo non ti ho trovato. Una volta o due sono arrivato a casa tardi e tu dormivi nel tuo lettino, ti ho dato tanti bacini, ma al mattino ho dovuto partire presto e tu dormivi ancora. Non ti sei accorto? Caro cucciolotto pensa che sei ora l'uomo di casa; che cosa difficile vero. Devi dirigere tu i lavori nell'orto fino a che io ritorni; mangia le ciliegie e le fragole ma mettine da parte almeno una per me. Ma soprattutto tieni d'acconto la nostra Julietta, dalle tanti bacini anche per me e guarda che non si faccia male. Passerotto mio ho fatto tanta strada e non so quanta dovrò

farne ancora per arrivare a casa: ma può darsi che in fondo in fondo, dietro ad un muro, dopo una curva ecco la mia casa! Allora faremo un bel riposo insieme e poi giocheremo con te con la Silvietta e saremo tutti così contenti. Ti tengo strinto forte, non strilli? Ciao cucciolotto mio ti mando un bel bacio-
ne sulle tue guanciotte. (Ma stai bene, sai, non ammalarti mai).
Il tuo papi

¹ Confrontando il calendario del 1944, il 18 maggio è giovedì, non venerdì.

² Quoram è la località fantastica di una fiaba che Giangio spesso raccontava al figlio.

GIANGIO A JULIA

Milano Julia Bortolotti
Corso Magenta 42 tel. 86809 Pasquinelli
Fossoli giovedì [18 maggio 1944]

Carissima

chissà come sei arrivata povera stellina; spero che la nostra stella ti abbia aiutato anche questa volta. Qui siamo ora senza giornali e senza posta ma meglio così, finché dura. Salute buona. Ma tu non venire a meno di essere sicura del viaggio, o con la signora dell'altra volta, che, pensa, è arrivata la sera che io ti ho salutato (avresti potuto andar via con lei oggi) o con Ennio.¹ Spero che qualcuno ti aiuti. Ma se non è così manderò giù la voglia di vederti e aspetterò. La tua mi ha fatto così piacere, è così vera è così noi due, tanto che la distanza non ci divide, per fortuna. Ora ti immagino in compagnia del nostro cucciolo: che nostalgia delle sue manotte delle sue gambotte che terminano certo in un paio di scarpe rotte. Lo vedo con fruste e cavalli in giardino: che bellezza. E chi sa che appetito! è solo o ci sono altri bambini con lui? è ancora timidone o si è rinfancato? Chissà quante sorprese quando lo rivedrò! E le

fotografie che mi hai promesso? Ricordatene, abbracciami tutti; se è possibile manda un saluto al Momi ed un «coraggio». Ti bacio, caro amore, G.

Di' alla nonna che scriva, ma dettagli, non solo cose generali, e salutala tanto per me.

¹ Il cugino è Ennio Crippa, figlio della sorella del nonno di Giangio che, per le sue attività, poteva usare la macchina e abitava nella stessa casa Banfi a Caravaggio.

GIANGIO A JULIA

Fossoli venerdì [19 maggio 1944]

Carissima, ho avuto la tua questa mattina dopo essere stato in ansia per due giorni, e non che questa sia finita, perché non ti so ancora arrivata. Ora sentimi bene: viaggiare è troppo difficile, troppo pericoloso; tremo più al saperti per la strada che al pensiero di non vederti. Quindi non venire, per carità, comunque in treno e in bicicletta mi pare poi troppo stancante. Io qui sto bene, mi hai visto, quando mi fai avere qualche cosa da mangiare sia per corriere (Blort) o da qualcuno che venga qui, mi basta. Mi dicono che una volta alla settimana viene qui un camion della Marelli¹ (è venuta la moglie dell'Aldo [Valcarenghi] e del Mino [Steiner]), puoi dare a loro o in caso di ragioni particolari venire anche tu. Ma solo in questo caso perché non hai idea quanto sia in ansia per te, tanto più con questa impossibilità di avere notizie, di potersi muovere. Ieri ho visto qui (è venuto in macchina da Milano), il segretario o amico del Cardinale,² mi ha detto che ti vede lunedì. Ora ti ripeto quanto ho scritto l'altro giorno e non ti è arrivato. Sono spaventosamente addolorato per lo zio M[omi] ma in fondo sono fiero di lui, il coraggio non gli è mancato e l'esperienza

(di massima negativa) che faccio ora servirà tanto più a lui, però bisogna tu faccia capire all'E[lena] la delicatezza della sua posizione, e la necessità che pensi alla sua bambina, dille che eviti ogni incontro personale e che viva all'ombrissima. Tu stessa hai maggiore responsabilità, coi nostri cuccioli, sii tanto più prudente. Amore mio tu sapessi quante ansie vivo qui ora per ora, pensando a voi. Fai ogni cosa perché la prudenza sia osservata con scrupolo pignolesco, fallo per la mia relativa tranquillità, ché le emozioni ti giuro non mancano. Ho parlato col M.D. Afferma di aver detto solo questo: incontrato qualche volta in piazza Borromei, avergli dato qualche po' di stampa, stop. Per Giovanni B. invece può dire che, conoscendolo ed avendolo incontrato per caso aveva pensato di presentarlo a M.D. ed è per questo che avendo avvisato il M. che voleva presentargli B. fu trovato il nome di quest'ultimo nelle note del primo.³ Io ho detto che lo zio si occupava di tradurre libri di scienza economica e sociologia, che era stato molto malato. È forse meglio fargli sapere che ho conosciuto a San Vitt[ore] il suo colonnello in Francia, quello con i denti d'oro (naturalmente quello non ha detto nulla tanto più che la sua posizione è limitata a non so cosa ma da poco). Se mai faccia qualche ammissione, se non può fare diverso nel campo politico, non in quello militare di cui non si è mai occupato. Prego il cielo che gliela mandi buona; almeno lo mandassero qui, si sarebbe insieme! Povero Momasso. Speravo bastasse l'esperienza dell'Elena e mia. Immagino il papà e lo zio, siano forti, verrà presto il giorno in cui ci riabbraceremo e saremo ancora tutti uniti in un affetto più intenso. Se l'E[lena] può scrivere al M[omi] dille aggiungere tutto il mio affetto ed il mio incoraggiamento. Con gli e[brei] ho avuto la dolorosa (puoi immaginare) sorpresa di vedere il padre di Ernesto,⁴ infelice, vecchio, disfatto; abbiamo cercato di aiutarlo, di vedere se si poteva farlo tenere qui, non c'è stato verso; è arrivato al mat-

tino da Milano è ripartito nel pomeriggio in quei treni che hai visto. Non lo rivedremo più ma per lo meno la presenza di L[odo] e mia e quel poco aiuto che abbiamo potuto dargli ha fatto sì che partisse sereno e coraggioso con un morale elevatissimo, quanto il fisico abbattuto. Le tragedie cui assistiamo si intrecciano in modo così orribile che occorre tutto il nostro coraggio per mantenerci relativamente sereni. Juliussa cara in tutto questo mare ci sei tu è per questo che ti ripeto ogni raccomandazione mille volte, quasi per egoismo, perché io ti possa sapere essere serena vicino a me. Per il cucciolo non è il caso di portarlo a L[anzo]⁵ dai nonni? Spero stia meglio e quando fosse rimesso a puntino forse gli farebbe bene la montagna; però giudica tu, sia dal punto di vista della sicurezza che da quello alimentare. Mia cara grazie del tuo affetto che si incontra col mio in un piano che non ha fili spinati, non ha sentinelle ma solo prati fioriti e distese di mare aperto. Juliussa cara prego il cielo sempre per te. Ci riavremo presto spero. Ti bacio infinitamente G.

¹ La Magneti Marelli, industria meccanica di Sesto San Giovanni, prima della guerra aveva attivato uno stabilimento a Carpi. Gli operai parteciparono attivamente agli scioperi soprattutto nell'estate del 1944 e fecero opera interna di sabotaggio.

² Si tratta probabilmente di don Bicchierai segretario del cardinale Schuster. Dell'incontro, a proposito del quale Giangio chiede notizie in una lettera seguente, non si ha nessuna informazione da Julia. Si può pensare che ne riferisse in una lettera che, come chissà quante, è andata perduta.

³ Si tratta di una ripetizione di quanto già espresso nella lettera del 16 maggio, con qualche aggiunta e integrazione perché Giangio la ritiene non pervenuta a Julia. Lo scopo è quello di far arrivare a Momi quanto Damiani avrebbe dichiarato su di lui alla polizia negli interrogatori.

⁴ Vedi nota 5, p. 87.

⁵ A Lanzo d'Intelvi c'era la casa dei genitori di Julia Bertolotti.

JULIA A GIANGIO

Fossoli martedì mattina [23 maggio 1944]

Carissimo,

il Giuliano si è alzato l'altro ieri per un po' e ieri ha giocato al sole con Silvieta e Angiola. È magrino e pallido ma sono sicura che in pochi giorni riprenderà. È nervosetto e suscettibile ma così affettuoso ugualmente! Facciamo spesso delle vere litigate e dopo cinque minuti di muso, facciamo la pace! Lo lascerò riprendersi bene e poi lo porterò un po' in montagna. Io sto benissimo, sto un po' a regime per non ricominciare col mal di pancia: sono stata finalmente tranquilla due giorni a curare il passerotto, a strappar l'erba tra le carote e il prezzemolo! L'orto è bello, mancava un po' l'acqua ma ora ha piovuto. Ci riempiamo di piselli e spinaci. Le ciliegie sono rosee, le fragole in piena produzione. La vite è perfetta, domani faccio dare ancora il solfato; le pere in genere bella l'ultima fila, quelle a piramide mi paiono un po' bacate, speriamo non gravemente! Papà sta bene, un po' trasognato in mezzo a tanti guai, si fossilizza sulle piccole manie di smorza la lus e tegni sarà a chiav: pover'uomo. La zia invece è sempre il capitano sulla tolda della nave, anche se un po' in tono minore. È molto brava, paziente coi piccoli e coi grandi, ogni tanto si sfoga con me, colla quale va molto d'accordo. Ho avuto notizie dai miei zii che stanno tutti bene e tranquilli. Dello zio Aldo niente di nuovo. La malattia fa il suo corso, ma meno grave di quanto potesse sembrare in principio. È ben appoggiato e sua moglie gli è spesso vicina, però torna a casa per star con la figlia. Sono desolata per il papà di Ernesto. Pover'uomo, quante disgrazie e quanta infelicità!

Ti accludo una letterona di Enrico [Peressutti] con tutte le notizie dei lavori.

Tuo cugino si dà molto d'attorno per te. Mi ha chiesto il di-

segno per l'altare di San Bernardino. Il pittore ha iniziato gli affreschi e io gli ho dato dei suggerimenti per l'altare: ti fa ridere eh, queste mogli di architetto!

Ti abbraccio col piccolo che stasera sarà felice di sentirsi proprio «l'uomo di casa». Marco e tutti ti salutano con tanto affetto. Tua Julia

AUREL A GIANGIO E LODO

A Fossoli [martedì 23 maggio 1944]¹

Cari amici, ho saputo che state bene, sono contento per voi perché la salute fisica è la base della salute morale; di quest'ultima però non potrei dubitare che vi manchi in nessuna circostanza della vita, e meno che meno ora. Io lavoro e faccio del mio meglio per stare addietro con la costanza richiesta dalla nostra serietà, a tutti i lavori dei quali vi darò ora notizie. Come certo immaginerete, vorrei scrivervi e non solo scrivervi perché vorrei avervi qui come sempre collaboranti, vorrei scrivervi più spesso, ma immaginerete certo anche come ciò non sia tanto facile quanto potrebbe sembrare. Sono ogni settimana per due tre giorni a Lera,² da lunedì a mercoledì sera, il giovedì fino alla domenica sera devo fare tutto ciò che facciamo in tre tutta la settimana. Ma veniamo ai lavori: parliamo del LA³ che è quello in esecuzione più frenetica. Lo stabilimento va avanti sostituendo ogni dove possibile i materiali introvabili con mattoni e calce e volte; in questi giorni poi, si è dovuta rifare tutta la parte a valle del progetto ingrandendola per nuove esigenze interne e altri terreni acquistati all'esterno dell'area iniziale. Si è risolto il problema della centrale termica ed è già in esecuzione.⁴ Il ponte si inizierà la gettata (volta in mattoni) nei prossimi giorni. La Fattoria. L'impresa Lagomaggiore inizierà i lavori lunedì prossimo: autorimessa per 5

autotreni, stalle per 16 animali, fienile, magazzino ed abitazioni fanno parte di questo primo lotto e vengono sistemate come allo schizzo che vi allego. Ho progettato e saranno messe in opera nella prossima settimana tre case per impiegati costruite come vedete qui accanto:⁵ un concetto ordinatore dato da una struttura standard a muri longitudinali coperti da volte con sopra terra e parte a terrazzo mi permettono una libertà interna che va dalla casa per due persone singole a quella per 4 o 5 e 6 persone sempre ed in ogni momento ampliabile. Nuovi terreni acquistati verso Lera, accoglieranno altre abitazioni per ingegneri e famigliari. L'asilo troverà pure posto verso il paese. Albergo, cappella e podesteria sono quasi studiate ma per ora non impellenti.

Uffici a Milano, quasi pronti.⁶ Quarti è molto indietro e Cazzini consegnerà gli ultimi mobili martedì prossimo. Rossi non fa il plastico per mancanza di mano d'opera ed allora l'ho ordinato al Pierino il quale però ha molto da fare. Appartamento Luce (provvisorio) ho disegnato una sala da pranzo di nuovo stile che può avere delle cose buone ma che andrebbe approfondita di più: non è stato possibile per la fretta del committente e per il poco tempo mio. Casa Branca mi ha detto di mandare la parcella del lavoro, cosa posso mandare? Casa Quarti l'ho studiata con un certo impegno ed è venuta benino – è ora una casa per sfollati e sinistrati di minimo costo che Quarti vuol eseguire prima per i suoi operai e poi lanciare. È a pannelli di 2 x 2,60, a tetto con copertura in scaglie di legno ed eseguita a sistema americano, come vi ricorderete di aver visto su Forum. R. Margherita è in esecuzione molto lenta. Albergo Commercio⁷ sono finiti quattro piani e mancano ancora due e il piano terra. Mancano due mezzi liquidi per cui si va avanti a strappi però sicuramente. Dal Luce ho avuto 100.000 ed ho distribuito 20 x tre, dall'A.C. ho avuto 20.000 in studio. Veneroni ha ora 30 lire all'ora, la Dada 10 e un altro

disegnatore non bravo 15 che però manderò via. Legnano gli uffici del gas sono ancora in progettazione per la pignoleria del direttore. Morandi in attesa. Diamanti in preventivo Cazzini e presto in esecuzione. Vi abbraccio A

¹ La data si ricava dalla lettera precedente.

² Paese della Liguria vicino ad Arenzano dove BBPR sta costruendo l'impianto industriale della cartiera in Val Lerone.

³ Non si è riusciti a trovare che cosa sia il LA.

⁴ Di fronte a riferimenti così precisi sullo stato dei lavori, bisognerebbe verificare la segnalazione di «progetto non eseguito» in E. Bonfanti, M. Porta, *Città, Museo e Architettura...*, cit.

⁵ Si tratta di un disegno a penna sul retro del foglio.

⁶ Si tratta probabilmente degli uffici della stessa cartiera del comm. Bel-sana, di cui si parla in E. Bonfanti, M. Porta, *op. cit.*, p. 49 come unica attività dello studio BBPR per il 1944 e che si trova al centro di una polemica tra gli architetti razionalisti: Peressutti sarà costretto, per difendere le scelte del gruppo, a spiegarle in un articolo comparso sulla rivista «Domus» nell'ottobre dello stesso anno.

⁷ Si tratta dell'albergo distrutto dai bombardamenti dell'agosto 1943 di cui Giangio riferiva alla zia Noemi: «Aurel si è salvato per miracolo sotto le macerie dell'albergo Commercio», vedi Introduzione.

GIANGIO A JULIA

Per la Julia presso Zanuso
Fossoli [mercoledì] 24 maggio [1944]

Juliusa mia

da quando sei partita non ho più avuto nulla né da te né da nessuno: sono in verità un po' in ansia, spero sempre la sera di ricevere da voi, ma nulla. Questi viaggi, dalle notizie avute dal papà di L. e da altri sono troppo pericolosi perché valga la pena di arrischiarsi. Mio caro amore mi premi troppo. Per me, vorrei tranquillizzarti almeno per quanto riguarda la mia vita fino ad oggi. L[odo] ed io siamo naturalmente alla testa di molti lavori nel campo con la solita abbondanza di mano d'opera, abbiamo una bella stanza per ufficio, molto per bene con

gabinetto lavabo etc. ed una certa libertà d'azione, la possibilità di muoverci dove vogliamo, e lo svincolo da tutti i lavori di corvé pesanti ecc. Viveri, non mancano. Grazie alla tua organizzazione (vorrei però sapere quanto costa, mi preoccupa molto in mia assenza questo costo che può incidere sulla tua vita che mi è preziosa sempre più). Vorrei notizie dello zio; se in fondo potessi vederlo, cercherei di aiutarlo come meglio potrei. In caso non si possa far di meglio non si può consigliare un soggiorno qui? Una cosa, una cosa ti raccomando, e spero che questa volta sia quella buona dato che 3 è il numero perfetto, la prudenza, assoluta, intransigente, da ogni canto. Non metterti in situazioni né fisiche né spirituali, difficili: basta per la nostra esemplare famiglia,¹ basta davvero. Se non avessi alle volte un certo numero di ansie sia interne che esterne si potrebbe dire che la vita qui passa rapidamente. Ho tanto da fare da non riuscire ad aver tempo di leggere, qualche volta nemmeno il giornale. Solo alla sera quando cala il sole penso a te, anzi al mio cucciolo e mi sento un attimo solo (penso che cosa vuol dire qui solo, qui che la vita è costantemente accompagnata da un sordo brusio di giorno, di notte – siamo in 15 in una camerata –² che non ti lascia mai!). Mio carissimo amore, come faremo a riguadagnare questo tempo di isolamento? Dovremo stare insieme ogni minuto, ogni secondo, per tanto tanto tempo, per dimenticare di essere stati così crudelmente divisi. Ti bacio finché posso amore G.

Baciami le zie il papà e soprattutto il mio cucciolo. Scrivetemi scrivetemi ogni giorno, tutti per pietà!

¹ Come emerge anche dal testo, la famiglia Banfi ha pagato duramente il suo antifascismo con l'arresto di Giangio, di Arialdo e di Elena.

² La notizia contrasta con l'informazione che la baracca 18 aveva 80 posti; è forse più probabile che Giangio intendesse dire 150 come sono stati nei momenti di massimo affollamento del campo.

Julia presso Zanuso
Fossoli giovedì 25 [maggio 1944]

Juliussa mia

voglio scriverti ancora, perché ti arrivi ancora oggi il mio affetto costante, crudelmente rinchiuso dentro di me. E non ricevo nemmeno una riga da te; ho avuto solo dalla zia e dal papà. Come sta il mio cucciolo? sarà guarito ora, spero, e tu? dove sei, come è andato il tuo viaggio? È stato certo troppo faticoso, per questo ti prego, per quanto mi costi, di non venire a meno di non trovare qualche macchina che ti porti fin qui. Ma intanto scrivimi, la posta ci mette 7 o 8 giorni ma al fine giunge ed è un conforto enorme. Qui notizie nuove, nessuna. Sempre i soliti alti e bassi delle notizie che vengono da fuori sull'andare o restare. Il tempo è piuttosto bello e piuttosto fresco; da mangiare non ci manca (forse se potessi avere un paio di biglietti da 1000 sarei più tranquillo ma qui vedi tu, prima di tutto che non vi manchi niente e poi se cresce mandami). Nessuna notizia fin ad oggi di M[omi] di Au[rel] e Marco. Sai quanto pensi al mio caro Momasso e quanto mi stia a cuore, vorrei potergli essere vicino, aiutarlo, d'altra parte tremo per voi e per la E[lena] che non rischi dell'altro. Julia cara, le raccomandazioni che gli ho fatto non gli sono servite e lo capisco e lo apprezzo, pur compiangendolo. Ma quelle che faccio a te sono di altra natura. Il tuo avvenire è il mio, è il nostro cucciolo, questa esperienza non fa parte della tua vita come del resto, vedo bene, non fa parte della mia se non indirettamente, così come partecipazione ad un cataclisma collettivo, perché restino anche su di me le tracce dell'alluvione che tutti porteranno nella vita che ci sta davanti. Le valutazioni che potremo fare saranno a volta a volta più larghe o più strette, conseguenza di queste osservazioni fatte sul vivo degli uomini. Ma

tu devi passare limpida traverso il ciclone, tu sei il faro della nostra casa e il porto. Quanto desidero di ripararmici! Hai visto il don B[icchierai]? mi aveva detto ti avrebbe incontrata questo lunedì passato di ritorno da R. Hai l'impressione che si possa ottenere qualche cosa per lo meno sapere se restiamo qui o se esiste un limite di tempo fissato? Oppure non c'è nulla da fare altro che rimettersi agli eventi? Ti abbraccio, amore, e ancora una volta, tutto sia secondo alla tua sicurezza, che è la mia sicurezza. Ti bacio tanto G.

GIANGIO ALLA ZIA NOEMI

Fossoli giovedì 25 [maggio 1944]

Carissima zia

grazie mille delle tue due missive: ieri mi è giunta una del 17¹ insieme ad una del papà del 16.

Mia cara, ti penso spesso, ora sola in quella grande casa con tante cose da fare, bambini da curare, orto da far funzionare ed in fondo il pensiero di questi due malcapitati nipoti. Purtroppo non ricevo posta da nessuno e mi sembra di essere tagliato fuori da tutte le mie cose; se non fossi tu a rammentarmi la mia vita e la mia vita di professionista agricoltore, quasi mi sentirei un'altra persona. Grazie di quanto fai, ma vorrei soprattutto che non ti strapazzassi, perché non ti sgriderò di certo anche se le cose non saranno perfette, quando tornerò; ti abbraccerò forte e troverò tutto bello, tutto confortante. Della mia vita qui non posso lamentarmi, fino a che e se restiamo qui posso dire di essere un privilegiato di prima categoria. Naturalmente, faccio l'architetto, dirigo numerose squadre di mano d'opera per i soliti lavoretti nel campo, del genere di quelli che facevo da militare. Ho un bell'ufficio col L[odo] che guarda verso la campagna libera, dove il grano cresce a vista d'occhio e le patate an-

che e piselli e fagioli. Non sai quanto questo sia confortevole, perché altrimenti dovrei vivere tutto il giorno con il solito spaventoso accompagnamento di folla: immagina di vivere in piazza del Duomo abbastanza affollata tutte le tue ore del giorno e della notte e capirai che cosa vuol dire una stanzetta pulita con due tavoli, una porta che si chiude una finestra, lampada, sedie: vicino gabinetto wc con lavabo. Vorrei in caso non si potesse far altro aver qui lo zio M[omi]. Ora scrivo a te perché le trasmetta alle 2 giovani spose giorno per giorno, ora per ora le raccomandazioni di prudenza più intense. Credo che questo record della nostra famiglia non chieda di superare se stesso. Quindi sia la E[lena] che sa e, soprattutto la J[ulia] che non sa, siano attentissime a non fare nulla di benché minimamente insicuro. Di' loro quanta è la loro responsabilità sui bimbi, che non manchino, né corrano il rischio di mancare al loro affetto. So per esperienza ora che cosa costi essere lontano dal proprio mondo, dalla propria famiglia. Cara zia scrivimi, ogni giorno se puoi, e tutti: fatelo, mi fa tanto piacere. Anche la Julia vorrei mi scrivesse, magari una riga sola per dirmi sto bene. Abbraccio il papà, al quale scriverò ufficialmente, e te con tanto affetto G.

¹ La lettera citata deve essere andata perduta.

JULIA A GIANGIO

Mittente Julia Banfi Via Moscova 60 Milano
All'Internato politico arch. Gian Luigi Banfi
192 Campo di Fossoli
Fossoli [giovedì] 25 maggio [1944]

Carissimo, spero tu abbia avuto le due lettere che ti ho mandato con le nostre notizie. In una c'era anche un lungo scritto di Enrico con tutte le notizie dei lavori: spero ti sia arrivato

perché così tu e Lodo possiate essere al corrente di quanto vien fatto in studio. Noi niente di nuovo. Il Giuliano sta bene, oramai è tornato normale. Gioca, è allegro, si gode l'orto assieme alla Silvietta e ogni sera vuole che gli racconti per l'ennesima volta il viaggio che ho fatto per venire a trovarti e come è fatto il tuo bastimento e poi vuol sapere come tu hai potuto arrivare a Quoram ecc. ecc. In questi ultimi giorni me lo sono proprio goduto, perché ho avuto una vita meno affannosa del solito. Tutto il resto della famiglia sta bene e sempre allo stesso posto. Con l'ultima lettera ti ho mandato una borraccia. Hai ricevuto l'impermeabile, la giacca a vento etc.? Ti porterò un altro pacco al principio della prossima settimana. Non preoccuparti per il viaggio: farò in modo di non essere bombardata né di stancarmi troppo. Ti abbraccio assieme a tutti e ti bacio col piccolo. Tua Julia, 25 maggio 1944

GIANGIO A JULIA

Fossoli [venerdì] 26 maggio [1944]

Carissima

ho avuto ieri sera la tua carissima di martedì, di amore che respiro! ero così preoccupato per te, per il cucciolo: tanto più che non avevo ricevuto nulla dopo la tua partenza. E dire che con le ansie dovrei avere un certo allenamento. Spero tu abbia avuto mie notizie dalla Egle che è partita ieri sera, l'ho indirizzata dal Marco. Qui nulla di nuovo se non alcuni nuovi ospiti che accrescono continuamente il numero della nostra famiglia.¹ Speriamo bene: le notizie sullo zio Aldo mi hanno un po' tranquillizzato. Che cosa dicono i medici? è guaribile in poco tempo o richiederà una lunga convalescenza? Scrivimi cara, scrivimi spesso, non hai idea che salti di gioia ho fatto ieri sera quando mi è arrivata la tua con quella dell'Au[rel]. Mi

avete trascinato lontano da qui, a casa mia, vicino al mio caro passerotto che immagino di nuovo cinguettante in giardino: poi nella limpida via dei nostri chiostri dove il ritmo del lavoro accelerato mi ha preso il cuore: ahimè! che gioia e che dolore. Amore mio, ogni giorno mi alzo e spero, vado a letto la sera e spero, non parlano che di questo: questa «ultima dea» è davvero snervante. Per fortuna la natura che vedo dalla mia finestra è così bella, il grano che cresce le foglie che rimpolpano gli alberi ed il ronzio delle mosche sono un insieme così caro. Ti adoro sempre, sempre più e penso spesso come potremo ripagarci questo periodo: potremo ancora girare il mondo insieme, felici, scaldandoci insieme sulle rocce in riva al mare? Io credo di sì, la bufera passerà e ci lascerà in secco l'uno vicino all'altro. Bacia il mio caro cucciolo tanto tanto per me, ed abbiti il mio più enorme affetto G.

¹ Nel campo di Fossoli la presenza delle persone è sempre variabile. E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., p. 39, dice che «la popolazione del campo aumenta quotidianamente» e Gasparotto segnala in questi giorni il nuovo arrivo di cinquanta prigionieri da Torino.

GIANGIO A JULIA

Fossoli sabato 27 [maggio 1944]

Juliussa mia

cerco ogni giorno di scriverti ma ahimè non ricevo quasi niente, due dalla zia, una dal papà ed una da te con quella di Au[rel]. E sì che potete scrivermi quanto volete, anche 100 lettere al giorno posso ricevere da chiunque si ricordi di me. Povero Giangio lontano dai suoi...

L'avvenire è un po' foschetto, ma il presente calmo: purtroppo sai come tutto è mutevole, come in un regime di temporali tropicali, Julia cara, i giorni passano, sembrano uguali l'uno al-

l'altro, eppure il velo che ci divide cresce in opacità: la tristezza qualche volta mi prende, ma lo sai, dura poco, poi il mio abituale coraggio ha il sopravvento, ritrovo interesse in ogni più piccola cosa e giro a vedere i vari lavoretti tipo Chiavari, i muratori, i carpentieri, i falegnami, i ferrarieri. Ognuno ha il suo caso e lo porta con sé, ognuno le sue speranze, chi spavalde, chi timide chi scherzose e chi tristi. Ma sono troppi, troppi. Se non avessi questa mia stanzetta graziosa e tranquilla, non avrei sosta. Il mio cugino si interessa di me! grazie mille diglielo da parte mia. Alle volte ho così voglia della mia vita, del mio lavoro, di te, del mio bambinotto. Oh Juliussa allora come sono stufo. Non mi dici se hai visto il religioso che è stato qui.¹ Passerà!

Il mio Giulianotto è diventato magrino e sparuto? oh povero piccoletto, stagli vicina, custodiscilo bene e poi sì, portalo dai nonni, per tante ragioni è meglio; forse anche la zia potrebbe andarci con la Silvietta, per non rimanere sola. Dimmi di questo e di quello che fai tu, tienimi al corrente dove stai se ti devi muovere molto; soprattutto non ti stancare e sii prudente, custodisci con cura il tuo pancino. Grazie delle notizie di zio Aldo, gli faccio infiniti auguri: è alla clinica dove è stato papà? Mia cara mi piace tanto scriverti tutti i giorni: mi sento vicino a te in un altro mondo che ha il tuo profumo. Ti bacio con tutte le forze, amore mio G.

¹ È la seconda volta che Giangio le chiede dell'incontro con don Bicchierai, ma non si trova nessun cenno di risposta.

GIANGIO A JULIA

Fossoli sabato [27 maggio 1944]

Carissima

faccio seguito a quanto ti ho scritto poco fa, e ti ripeto ogni

cosa. Avevo molta fretta e mi premeva mandarti un grosso bacio perché tu non mi dimentichi, tant'è te ne mando molti altri perché se non ti arrivasse quello almeno tu abbia questi. Ho finalmente avuto la lettera di Au[rel], gli risponderò più tardi. Digli quanto la nostra vita è scombiccherata e come si riesce poco di concentrarci in questa massa fluttuante. Però proveremo. Grazie anche della lettera del papà. Desideravo anzi dirti alcune cose in proposito. Forse il papà potrebbe stare a Milano o dall'Emilia per essere più vicino ai suoi lavori e strapazzarsi meno e così pure tu, magari vicino al cucciolo. Credo possiate per qualche giorno lasciare l'ortaglia che progredirà da sé. Non so se questa soluzione sia necessaria, ma mi pare prudente per eventualità che non so se si realizzeranno. Dato lo stato delle comunicazioni, vi eviterebbe viaggi in situazioni seccanti. Già qui pare si viaggi solo in condizioni di fortuna. Io sto bene e come sai sono molto attento e savio e non dubitare minimamente della mia serietà, conosci poi il L[odo] che è con me. Quindi se il clima è malsano mi copro con ogni riguardo, se invece dura il bello prendo il sole a torso nudo senza pensieri e diventerò bel nero. Sii tranquillissima mia cara su di noi perché siamo, credo, esemplari, per serietà, prudenza, disciplina e tutti sono molto gentili con noi rendendoci la vita assai meno dura di quanto potrebbe esserlo. La lontananza da te è l'unica cosa che mi sorprende a meditare, la sera. Quanto tu sei importante per la mia vita! Amore caro ti scriverò più dettagliato nei prossimi giorni, intanto se vedi la mamma del L[odo] salutala e parlale di noi. Ti bacio G.

GIANGIO A JULIA

Signora Julia Banfi presso Zanuso v. Verga 5 Milano

Fossoli martedì 30 [maggio 1944]

Carissima

sono sempre più orribilmente senza notizie. So le difficoltà della posta, so che non mi dimenticate, ma è davvero una ossessione non saper niente di te ed aspettare ogni sera una riga. Io cerco di mandarti notizie a più non posso, e quasi tutti i giorni salvo i festivi. Niente di nuovo per ora. La vita continua con i suoi aspetti da formicaio visto dal di dentro. Ieri per esempio ero seduto al bordo della rete (era festa)¹ e leggevo, il sole era ancora basso, mattino: poi poco per volta, a gruppi, isolati tanti e tanti si sono seduti intorno a me, anche signore, bambini, ragazze (sul campo ebraico misti a politici che per la festa hanno avuto il permesso di passeggiare sulla piana comune che è in sistemazione su nostro progetto). Mi è tornato in mente Viareggio o il lido di Ostia, (salvo il mare e altri piccoli dettagli). Gente, gente, gente, affari loro, dettagli di vite passate che sprizzano fuori dalle reti, pettegolezzi, timori e speranze, soprattutto speranze. Ahimè come è monotono questo mondo da crociera ferma, da dopolavoro cristallizzato! Pazienza! ma scrivetemi; vi giuro che la lettera tua e quella di Aurel mi hanno aperto le porte e quella della zia mi ha dato qualche po' di riposo all'ombra della nostra magnolia, vicino al mio bambino. Perché, si penserebbe che con tanto tempo a disposizione ci si potrebbe concentrare, studiare, pensare, invece, questo è il bello, è quasi impossibile. Amore caro a domani. Abbracciami tutti e il mio bimbo: scrivetemi per carità e tu prima di tutti che io ti abbia vicina. Potessi esserti vicino quanto desidero tuo G.

¹ Lunedì di Pentecoste.

GIANGIO A JULIA

Signora Julia Banfi presso Zanuso
V. Verga 5 Milano, insieme alle altre 2, 31 maggio
Fossoli mercoledì 31 maggio

Carissima

Pare impossibile ma sai che ogni giorno spero di poterti scrivere con calma: ho tante cose da dirti ma mi manca il tempo per scrivertele, perché o so all'ultimo momento della possibilità di spedire, o sono occupato sui lavori, o qualcuno viene qui e non mi lascia solo con te (perché sai sono molto geloso e voglio essere solo quando sono con te). Però ieri sera ho avuto una tua del 25 su carta modulo. Meno male, ero veramente in ansia: ora però che mi dici: verrò,¹ sono sulle spine: ho già dato notizia ai vari posti di avvistamento, ho pregato l'albergo che ti dia modo di avvisarmi del tuo arrivo. E poi ci sarà il tuo pacco a dirmi che sei qui. Caro amore, ma ancora affrontare questo viaggio, i pericoli, per vedermi, non è troppo? Lo merito? Julietta mia, ecco, per esempio, tra pochi minuti parte una signora, affido a lei che conosco la mia.

Qui la vita continua normale, e naturalmente dopo periodi di ansia vengono quelli di distensione, attendo il prossimo di ansia. Mio amore ti bacio con tanto affetto. Bacia il mio bimbotto. G.

Vorrei le pastiglie antitifiche del sieroterapico, grazie. Ho ricevuto tutto, impermeabile, berretto, giacca marron al solfato di rame, borraccia, grazie. Ti bacio ancora. Il soprabito te lo consegnerò qui quando sarai giunta.

Ti prego di alcune cose e ti unisco qualche... lettera (ma sai approfitto anch'io delle altre signore), spediscile o falle consegnare ma assolutamente non andare tu mai! non dare il tuo indirizzo ma manda tu a ritirare: insomma sai con chi hai a che

fare (ti basti pensare che l'altro giorno sono arrivati una cinquantina di pacchi eguali, standard per una cinquantina di tipi. Non è possibile avere una bandiera a questi qui, perché la leggerezza è tale che volerebbe via da sola).

Provviste sono ottime, abbondanti, costose. Puoi dire che ci mandino con assoluta regolarità il lunedì e venerdì ma che non occorrono golosità come il pesce di ieri (ottimo).

Sigarette ne ho oramai pacchi, per la tua generosità vorrei invece una pipa modesta (una è bruciata).

Abiti: temo ci ritirino questi per darci delle orribili divise, se mai vorrei affidarli a Carpi o a Fossoli puoi vedere tu come e a chi?

La lettera di V. Carlo Maratta² vedi di farla consegnare a mano da qualcheduno, se non ti fosse possibile, stracciala.

Per il compenso all'idraulico farei così: io terrei una nota delle cose che importa e tu quando vieni lo saldi e mi mandi la nota perché per es. il vino è per Valcarenghi ecc. e le spese vanno suddivise con altri 6 del castello:³ puoi lasciargli un fondo 1000.

Ti bacio ancora anche in fondo al papiro correttivo, per non perdere l'occasione. G.

¹ Julia arriva a Fossoli il 1° giugno.

² Via Carlo Maratta è a Milano in zona Fiera, ma non si è identificata la persona che poteva avere questo recapito.

³ Il castello era l'insieme di quattro cuccette in legno sovrapposte a due a due.

GIANGIO A JULIA

Fossoli [mercoledì 31 maggio 1944]

La partenza è rimandata, la signora parte nel pomeriggio, la posta ha un po' di respiro. Ho mangiato anche un buon gela-

to, offertoci da una signora ebrea nell'ufficio sarte accanto al nostro. Perché la vita qui, vedi, ha degli aspetti normali in mezzo alla anormalità, e per fortuna i tecnici, gli specialisti hanno sempre una posizione di favore rispetto agli intellettuali generici ed alla mano d'opera non qualificata come ad es. il nostro Giovanni.¹ Per privilegio si intende una maggior mobilità di movimento, sempre si capisce entro certi limiti, un rispetto o meglio minor disprezzo, rapporti più personalizzati (cosa non indifferente quando vedi un gregge di 1700 persone): cose tutte che ti consentono certe piccolezze, come quella di dire «buongiorno» e riceverlo anziché impalarsi sull'attenti, che ti consente di dire «scusi, avrei bisogno di ghiaia, o mattoni, o 100 uomini, (che è lo stesso)», forse forse anche di schivare un nuovo taglio di capelli (non che io ne abbia bisogno naturalmente). Questi alcuni aspetti, quelli visivi, poi ci sono gli altri aspetti più interessanti; una monotonia nei discorsi di una massa eterogenea dove però nessuno eccelle. Tante ottime mediocrità, una educazione, di massima, scadente. Un orientamento materialistico, antilirico, acido, sarcastico: quell'intelligenza secca anche se acuta, quello spirito collaborazionistico in funzione solo di interessi che noi conosciamo in qualche amico, qui è elevato ad un grado assai elevato. Puoi pensare come mi ci trovi: vorrei poter incontrare un cioccone o un adriano o qualche pazzo, un artista: impossibile. Mi considerano un essere un po' strano perché non do loro la mia fiducia (ed in quanto a quello sai non ne darò facilmente più alcuna) perché li considero degli amorali, innamorati della tecnica politica, disposti a sacrificare gli uomini ad un uomo tipo: ingenerosi con il prossimo che non credono capace di diventare cosciente di guadagnare e meritare e godere una vita migliore, ma deve esser messo in una data situazione, prevista così e così per questo e per quello perché «ipse dixit». Non si preoccupano di essere delle guide, hanno in fondo un di-

sprezzo vivo del nostro prossimo, mentre fingono o si illudono, di parlare in nome suo. Forse sono un po' pessimista, ma certo sono un po' spaesato, mi pare di essere un pesce fuor di acqua salata caduto in acqua dolce. Mi sa che non sia il mio difetto fondamentale: perché già altre volte, da militare ecc. ad ogni spostamento cioè di piano faccio come il ragno: tendo a ricostruirmi subito la mia rete, i miei rapporti per essere sempre al centro delle possibilità, ed allora tutto il mondo esterno resta fuori, sotto i miei occhi ma non nel mio cuore. E pensa che, te l'ho già detto, è impossibile meditare, sarebbe l'unico conforto; forse la condanna sta proprio in questo. Non vorrei vedere qui l'Au[rel], chi sa di che umore sarebbe.

Gli ho scritto per ringraziarlo della fatica e dello squarcio che ha aperto ai nostri spiriti rinchiusi e costretti, lo faccia spesso se può; magari ci scriva una riga ma spesso. E il Marco? non ho più avuto nulla da lui; digli che si ricordi di me come io di lui.

E tu? sai quanto ti ho in cuore; ora poi spero di vederti da un momento all'altro, aspetto ogni minuto che mi vengano a chiamare, intanto ti bacio ancora. G.

¹ Deve sempre trattarsi del compagno Giovanni Barbera, professore di filosofia.

GIANGIO A GIULIANO

Fossoli [mercoledì] 31 maggio [1944]

Bambinotto mio

questa nave è sempre in mare e non riesco a trovare un porto che mi ospiti per poterti venire a salutare. Il viaggio è lungo ma poi finirà e io sarò subito da te. Sei ancora il mio bambinotto florido o sei dimagritino e sottile? No certo, vero, le

tue gambotte saranno di nuovo solide e forti e le tue mani ben note tenaglie.

Ti sei ricordato di dare un bel bacione alla Julia per me? Guarda anche di fartene restituire uno che ho mandato a lei per te. E pensa che ne ho già un taschino pieno per te, e me lo porto dietro tutto il giorno; ogni tanto, quando nessuno mi vede, lo apro e ne ficco dentro uno ancora e poi richiudo perché non scappino. Intanto la mia nave cammina cammina: le nuvole passano sopra di lei e il sole le illumina prima da una parte poi si alza gira e tramonta dietro di lei e anche la notte l'ingoaia per risputarla al mattino; il porto è ancora invisibile, forse dipende da una leggera nebbiolina all'orizzonte. Può darsi che da un momento all'altro io raggiunga la lanterna, e allora come una lepre correrò ad abbracciarti strinto strinto il tuo
Giungio

GIUNGIO E LODO A JULIA

Fossoli [giovedì] 1 giugno [1944]¹

Carissimo amore

purtroppo è impossibile dirti a voce, in pubblico, tutto quello che ho in cuore e che mi resta dentro. Ho tanta tenerezza per te, per il tuo abitino bianco a pallini blu, per il tuo tailleur grigio, per la tua timidezza al di là del filo spinato maledetto che mi entra con le sue spine nel cuore. Potessi tenermi tra le mie braccia, baciarti fino a dimenticare quanto amore ho accumulato in questi mesi, quanto affetto ogni momento devo nascondermi dentro! Juliussa cara pensare quanto temo per i tuoi viaggi, quanto mi pesa il tuo silenzio quando sei lontana e quanta gioia provo quando ti vedo avvicinare quando ti posso parlare, per pochi momenti. Mi sei parsa un po' magrizza e stanca. Oh non vorrei che tutto questo ti strapazzas-

se, ti invecchiassi, tu che sei il mio santuario. Vedi se puoi fare delle lunghe dormite così che il tempo passi più presto. Presto presto deve passare. Basta che mi lascino qui e non ci portino via. Per il cucciolo sono assai contento vada dai nonni, mi pare più al sicuro, basta non manchino i viveri. E tu anche sii prudente, attenta a non correre alcun rischio per nessuna ragione perché almeno tu possa pensare a te con gioia. Scrivimi spesso, fin che si può, anche cose semplici, mi basta di saperti bene. Ti adoro talmente e pensare che non posso dirtelo così in pubblico. Cara, vieni domani mattina alle 10 e mezzo poi combineremo per dopo. Io come vedi sto benissimo e come capo dei lavori edili e stradali ho una posizione invidiabile (con quella targhetta in più sui calzoni che vuol dire «capo») posso muovermi, parlare, vederti molto più liberamente di chiunque altro.

Ti bacio a lungo con amore, tuo G.

Ti mando il soprabito con in tasca i tuoi messaggi (e nelle cuciture) perché tu me li conservi.² Ci tengo troppo per tenerli qui a rischio di perderli. Ti bacio ancora G.

Cara Julia

grazie prima di tutto per le commissioni che hai fatto anche per me. Ti darò poi, prima della tua partenza, qualche commissione per i miei. Mi spiace che Fi³ sia un po' indisposto. Digli che sia molto prudente e non si trascuri. In caso di bisogno cambi aria perché all'ospedale mi era stato detto e riconfermato che i medici avevano parlato della sua tendenza alla Tub.⁴ Già in novembre poi in febbraio. Alcuni ammalati, interpellati su di lui hanno accollato i suoi sintomi al fratello che è già in sanatorio; però si sappia regolare, anche se la stagione è avanzata, pericoli di ricadute ve ne sono sempre.

Raccomanda ai miei di non venire qui perché per loro lo

strapazzo è eccessivo. Personalmente di vestiario non mi occorre nulla. Mi servirebbe solo una borraccia (anche non rivestita) e un recipiente di alluminio con coperchio che si possa fissare. Forse si può trovarlo anche a Carpi. Sono tanto contento che Carolina stia meglio. Attendo la lettera con più dettagli che mi è stata annunciata. Se più tardi tu vedessi Carolina dille che mi hai trovato bene. Ti darò una lettera anche per lei. Giangio sta benissimo ci facciamo fraterna compagnia giorno e notte! Scatolame ne abbiamo abbastanza per il resto ti scrive G[iangio]. Saluti affettuosi anche allo zio che spero continui meglio possibile. Con molto affetto L[odo].

¹ Julia è di nuovo a Fossoli, per la terza o quarta volta.

² La restituzione dei messaggi perché si conservino è il motivo per cui esiste il carteggio, anche se pur limitato perché le lettere erano probabilmente molte di più. Da ora in poi di Julia si conservano solo le lettere mai recapitate e il diario.

³ Filippo Jacini, cognato di Lodo. La lettera è infatti scritta da quest'ultimo e prosegue con altri riferimenti ai suoi familiari.

⁴ Si tratta con tutta probabilità di un messaggio in codice. Belgiojoso, tramite Julia, si riferisce alla tubercolosi quale copertura a una situazione di pericolo per l'incolumità del cognato Filippo Jacini che invita alla prudenza. Vi è un chiaro riferimento al rifugio svizzero di suo fratello Stefano e l'invito a raggiungerlo.

GIANGIO A JULIA

Julia B da Mentore – Fossoli
Fossoli giovedì 1 [giugno 1944]

Carissima

dovresti ricevere notizie mie di ieri e dell'altro ieri mandate a mezzo una signora Loi e del giorno prima ancora dalla signorina che ti consegnerà questa. Ti arriveranno quando capita ma preferisco mandartele traverso persone di fiducia. Dunque anche oggi, fino ad ora, tutto normale, solo la mia at-

tesa, ieri delusa, oggi, è più acuta. Che voglia di vederti, sia pure vederti: è poco ma mi fa così piacere. Julietta cara; pensare che ogni giorno mi sveglio pensando che può sempre essere quello che ci riunisce. E verrà e allora, amore mio, non so, mi parrà di essere un uomo nuovo con una donna nuova. Tutte le energie che qui si addormentano si riprenderanno di colpo dal letargo. Tutto quello che ora sta dentro e sembra scomparso, scoppierà fuori in variate forme. È incredibile ora l'unica cosa che sento pungente è la tua mancanza, tutto il resto è un po' appannato; solo quando leggo la lettera di Au[rel] mi sento un tuffo dentro, ma poi mi resta solo viva la mia solitudine da te. Evviva, giunge ora la tua, sei qui, ti vedrò tra poco, sono raggiante. Però senti: non vorrei assolutamente che tu avessi a che fare con tipi compromettenti, o pericolosi – ma lascio a te il giudizio, so che non ti manca. Grazie mia cara della lettera del Giulianello, tesoro, oggi gli risponderò. Ho avuto tutto quanto mi dici, ti farò avere il soprabito all'albergo, perché preferisco affidarlo in buone mani che non ai carcerieri. Altra cosa pratica: abbiamo avuto fino ad oggi un 6 o 7 pacchi di viveri qui dalla organizzazione locale, la quale ci fa avvisare che ha finito i fondi.¹ Vedi se è il caso di esaminare come li hanno spesi e se vale la pena di continuare o non piuttosto di parlare a una certa Marchetti Enrica a Fossoli, via Remesina 393 che già porta roba ad altri. Noi di salute stiamo benone, non ti preoccupare, se non fosse la spaventosa voglia che ho di abbracciarti! Ti fermi fino a domenica mattina! allora possiamo provare a parlare al cancello dove ti ho visto l'ultima volta ed anche al cancello della parte opposta del campo sulla stessa strada dove c'è maggior spazio di mezzo ma forse maggiore tranquillità. Parleremo un po' da una parte e un po' dall'altra per variare fissandoci appuntamenti successivi di volta in volta. L'idraulico ti porterà questa, affidagli i messaggi tuoi. Chi sa che a Verona non si possa ottenere per noi qualche facilita-

zione. Parlavano qui, i giorni scorsi, di qualche scarcerazione; non so che cosa ci sia di vero ma meglio voci di questo genere che al contrario. Ti bacio ti bacio Giangio

¹ L'organizzazione locale che invia pacchi a pagamento evidentemente non offre assoluta fiducia: sembra meglio rivolgersi alle singole persone.

ZIA NOEMI A GIANGIO

Fossoli [giovedì] 1 giugno [1944]

Caro Giangio mio,

dire che penso solo a te (e non solo a te) è un modo di dire proprio insufficiente: sei sempre qui presente in ogni frasca dell'orto, in questo momento particolarmente fronzuto e per te mi sono messa a voler bene anche all'orto, come non avrei creduto compatibile col mio animo cittadino. Però in un angolo del cuore è sempre viva la fiamma del mio focolare, e per questo cerco di rifabbricarmene un piccolo meschino surrogato. Non ho mai avuto né direttamente né indirettamente risposta al mio annuncio, ma pure ho cominciato i lavori in via Moscovia¹ e settimana ventura andrò a vedere. Non si tratta certo di farla risorgere più fulgida e più bella, quello sarà il tuo compito, ma solo di creare nelle macerie una piccola tana per una marmottina come me e spero di riuscirvi.

Questa è l'unica novità della mia esistenza: del resto passo il tempo cercando di riempire la giornata di tante piccole faccende, Silvia, lavori, corrispondenza, erbacce da strappare, cornetti da seccare, ecc. ecc. perché passino in fretta, l'una dopo l'altra fino a quella che desidero. Veramente di novità ce n'è un'altra, ed è la nostra Elena che ce la prepara, ma questo credo te l'abbiano già scritto: giorni fa è capitato un piccolo incidente che avrebbe potuto mandare in fumo la promessa,

invece pare che tutto vada avanti e che quel piccolo essere non abbia voglia di rientrare nel nulla. Speriamo almeno che apra gli occhi su una scena più tranquilla e promettente di quella che abbiamo davanti adesso. Da Lanzo vengono buone notizie di Giuliano: ha preso un bel colore montanaro e fa la gioia dei nonni; aiuta, secondo lui, il nonno, e solo fa qualche dispettino all'Amalia. La Silvia qui sopporta abbastanza bene la vedovanza. Papà bene, piuttosto muto come il solito.

Ciao carissimo, con una gran voglia di dire arrivederci. Ti abbraccio con tutto il mio affetto zia Noemi

¹ La casa di famiglia di via Moscova è stata seriamente danneggiata dai bombardamenti dell'agosto del 1943 su Milano, vedi le lettere riportate nell'Introduzione.

GIANGIO A GIULIANO

Fossoli [sabato] 3 giugno [1944]

Caro cucciolone,

vuoi che ti parli del mio bastimento? forse non lo immagini benché la tua fantasia superi la mia: ho intravisto il disegno che me ne hai fatto ma, povero Giangio, senza le tue spiegazioni mi è riuscito un po' difficile. Dunque questo è uno strano bastimento che naviga sul grano e quando c'è un po' di vento le onde arrivano carezzevoli fino ai suoi fianchi. È grande grande e c'è tanta gente, tanta, sai, che non immagini. Tanti uomini grandi, piccini, grassi o magri e tutto il giorno non fanno niente, ma ti stanno vicini vicini che non ti puoi muovere, non puoi nasconderti mai. Pensa che ci sono anche di quelli che hanno tanti bambini a casa, tanti che tu non arrivi a contarli perché sono dei numeri che tu non sai ancora. Undici, per esempio, ti piace questo numero? ma è difficile perché non bastano le dita delle tue manotte. Caro cucciolo pensa che volevo scrivere del-

le poesie per te: appena starò solo te le farò, ma è così difficile. Intanto so che mi custodisci bene la mia Julia: bravo. Stai attento sai, se la vedi pallida devi dire: «oggi stai a letto», fai una lunga dormita, non prendere il treno oggi.

Ecco per esempio vedi vorrei stare solo con te ma è una cosa inimmaginabile quanto siano indiscreti tutti. Ti prometto che appena questa nave arriverà in porto, salterò a terra, correrò da te e con la Julia andremo lontano lontano dove non incontreremo nessuno, e giocheremo tutti e tre soli, forse butteremo via i vestiti ci metteremo solo qualche piuma di uccello sui fianchi e delle frasche sulla testa: canteremo anche noi tre a squarciagola e balleremo e faremo girotondi, andremo a cavallo nudi senza sella. Ci faremo forse criticare dai nonni (facciamo ballare la nonna Ida!). Intanto tu cercami dei bei boschi deserti, preparami delle belle rocce, o dei colli deserti dove ci sia solo qua e là un albero, una mucca. Ma cercami soprattutto il silenzio che insieme possiamo sentire il suono delle stelle che camminano. Dammi un bel bacione forte e ricevi i miei più forti ancora. Giangio

GIANGIO A JULIA

Fossoli [sabato] 3 giugno [1944]

Tesoro mio

grazie della tua preziosa lettera, e delle belle cose che mi hai mandato; il cestino è tutto la mia Juliussa. Come sei carina e come mi sei presente con questi tuoi tipici regali. Li guardo ogni volta e ti sorrido; quasi anche senza pensarci, ogni volta che l'occhio mi passa sui tuoi cestini mi sento qualche cosa di più leggero dentro. Mi par di vederti, in quel grazioso pizzo di paglia; ti ricordi quello strano copricapo di Firenze? Cara Julietta quanto affetto ci lega: e come sono inviperito quando

penso all'ostacolo che ci divide: e, non in fondo tanto il filo spinato, quanto l'incomprensione, l'invadenza, l'urgenza, l'indifferenza di tanti tanti o meglio di tutti. Sarà la mancanza di spazio a creare questa atmosfera satura; è la cosa che più mi pesa. Come vorrei sognare per avere almeno la notte la mia vita, per averti con me: ma non ho questa fortuna. Tu mi hai così capito che non occorre ti scriva: sai già tutto, hai intuito tutto; non leggere, non pensare, non scrivere, non lavorare, ecco la nostra condanna. Il fisico è sano e continua normalmente a funzionare ma lo spirito poco a poco si avvelena.

Se qualche cosa ti riesce di fare per noi, fallo.

Ti ricordi l'anno scorso a quest'epoca temevo quel viaggio in Sardegna che mi avrebbe diviso da te per tanto tempo, pareva inevitabile. La sorte mi ha aiutato, vorrà ora essermi ancora benigna? Lo spero di cuore, lo voglio. Ho troppe cose che mi premono, mi pare (presuntuoso) di essere indispensabile: e in fondo ogni uomo non è indispensabile nel quadro della natura; o perché nascerebbe allora? Ho detto al nostro cucciolo quello che desidero fare con te e lui appena lo potrò, e non esagero, lo voglio davvero. Soli soli noi tre, soli e allegri, silenzio di uomini e suoni puri della natura. Mi vien voglia di alta montagna dove il silenzio è ancora più puro dove l'atmosfera più cristallina: proveremo anche quello. Voglio dare alle mie orecchie un nuovo concerto: la tua voce o quella del passero (ogni tanto penso anche alla condanna cui sono sottoposti gli operai dell'Agosti o di quella officina che ho visto la notte a Sestri Levante, e per tutta la vita, e una cupa disperazione mi prende).

Ma non ti ho ancora detto, per contrapposto, quanta felicità ho provato in questi giorni per la tua presenza. Sai che il pensare: è ora alle 10 e mezza, oppure, domani mattina, oggi alle 5 vedrò la mia Juliussa, dà un senso alla mia esistenza che normalmente non ha altra ragione che quella di arrivare a se-

ra il più presto possibile. Sì, è una gioia intima che mi ripaga di tutto, che mi solleva al di sopra di queste capanne, mi fa leggero e allegro, felice e innamorato. Perché questa è la nostra più grande fortuna e la mia più viva ricchezza: hai ragione, è questa purezza di rapporti, di comprensione di intimità che non ha ostacoli, di fede uno nell'altro che fa di noi un qualche cosa che galleggia sopra tutto, leggera e snella: Juliussa mia, devo riaverti presto presto. Ti bacio all'infinito G.

GIANGIO A JULIA

Fossoli [lunedì 5 giugno 1944]¹

Carissima

il vederti così tranquillamente (salvo le brevi interruzioni per le variazioni di scena) mi dà una gioia che non immagini. Dopo tanto tempo mi pare quasi normalizzata la vita su un piano meno penoso. Mi resterà negli occhi sempre la mia Julietta al di là del filo spinato doppio. Mi sembra alle volte di essere un pollo che guarda dal suo recinto, se non ché può darsi che il pollo consideri in gabbia gli altri, mentre per me questo dubbio non esiste: ora ti rivedrò spero sempre con equal successo, a domani mattina alle 11 di qui alle 11 e mezzo di là, che gioia. Peccato non ti possa abbracciare come vorrei, il tuo povero pollo.

Di' alla cooperativa che non ci mandi più frutta salvo avviso nostro in contrario; ti unisco posta e domani ti darò il resto.

Non trovi nessuna macchina che vada a Milano? se vuoi vai via Mantova sabato pomeriggio. Non viaggiare in domenica, abbiamo, quasi tutte le domeniche, visto qualche centinaio di aerei.

Ti bacio sempre G.

¹ La data non è certa, e la lettera potrebbe essere attribuita anche ad altre circostanze.

GIANGIO A JULIA

Julia Banfi Casa Zanuso V. Verga 5 Milano
Fossoli [martedì] 6 giugno [1944]

Carissima

L'altro giorno ti ho scritto di furia perché partiva una signorina per M[ilano]. Anche oggi spero di trovare il messo, oppure per domani mattina. Questa è una gran fortuna, mi pare di esserti più vicino di quanto i chilometri non ci dividano. Evviva: non mi lascio prendere da facili entusiasmi, anche perché la prova può essere ancora a venire, ma certo che il fondo della padella è un po' meno nero. Mia cara può darsi che ci si possa riavere presto.

Pare che da Milano siano partite note favorevoli alla scarcerazione di molti di noi, se si potesse seguirle a Verona e farle appoggiare bene, forse si potrebbe sperare anche in questa probabilità. Naturalmente non dispero, tanto è il desiderio di te e del mio bambino. A proposito è stato contento della mia lettera? O non ci ha capito niente? povero bambino, quando lo rivedrò lo troverò così cambiato, più grande, più ometto non più il mio cucciolo che si può stringere forte per far strillare? Lo penso già con i nonni, col suo cannone e col cavallo.

Carissimo amore, salvo lo stato d'animo generale, tutto oggi è come ieri e spero come domani. Il mio affetto invece cresce sempre di più con la tua assenza. Ho benedetto il cuoco che mi ha consigliato di richiamarti. A presto Juliussa mia. G.

Grazie dei disegni del cucciolo proprio bellini

GIANGIO A JULIA

Pasquinelli Corso Magenta 42 Milano
Fossoli [mercoledì] 7 giugno [1944]

Tesoro, ieri sera abbiamo fumato un ottimo tabacco ed ho inaugurato la pipa nuova che mi hai mandato. Spero questa sera si possa stappare anche una buona bott[iglia]. Incomincia forse «et erit primus?» Che il cielo ce la mandi buona: l'atmosfera qui si fa più tesa e benché tutto sia come ieri, il ritmo sempre uguale a se stesso, c'è sotto un'ansia ed un timore che pende.

Grazie della tua missiva lampo sul tuo amico e sulle informazioni sul nostro conto.¹ Che non sia uscito nessuno non c'è alcun dubbio, per l'altro tuo amico speriamo bene. Avrei bisogno però intanto tu mi portassi qualcuna delle mie tessere e per il Lodo pure quelle lasciate in giro nel suo salottino del camino. A proposito non so da qui a settimana prossima se i viaggi saranno più complicati e non vorrei, come al solito, tu corressi rischi per venir qui. Lascio a te giudicare ma prima con la testa che col cuore ché per quella parte tu vai come me nel fuoco. Ciao carissima mia. Ti bacio sempre di più. G.

Molti saluti ai suoi dal L[odo] che sta benissimo (abbiamo altri lavoretti divertenti da fare).

¹ È difficile capire il riferimento anche perché non ci sono più i riscontri delle lettere di Julia.

GIANGIO A JULIA

Fossoli giovedì Corpus Domini, 8 giugno 1944

Julietta carissima

ho avuto tua dalla Egle, grazie caro tesoro della tua premu-

ra. Puoi immaginare come penso a te quando fumo nella nuova pipa, col mio buon tabacco; e non solo io ma i vari amici che lo provano sono costretti ad unire un pensiero per te ad altri più grandiosi. Siamo tutti tesi tesi come corde da violino, io sono un continuo per note flautate. *Alea iacta est*, che il Rubicone porti presto i suoi frutti! Intanto il nostro successo di architetti si assicura anche qui (a proposito ti raccomando le riviste (Arredamento, Piani regolatori, Stile). Ora abbiamo un altro lavoretto carino, mentre le docce sono finite con gran successo.¹ Credo anzi che la prima volta che vieni qui riuscirò ad ottenere di parlarti ufficialmente da vicino. Sarebbe meraviglioso, perché ora la lontananza è un po' pesante. Il tuo viso da vicino è un'altra cosa, è quello della mia Julietta in carne ed ossa, è una cosa mia, intimamente mia. C'è di mezzo il viaggio purtroppo che mi spaventa sempre più e pel quale mia cara non vorrei tu dovessi fare acrobazie. Intanto questo scriverti tutti i giorni mi consola; mi pare di averti vicina, di discorrere così piano con te; perché a tutto mi sono abituato, niente mi pesa, non quell'alzarsi alle 6 tutte le mattine, non questo gironzolare sempre chiuso tra reti, non questa vita monotona ed inutile, ma solo la tua mancanza, la mancanza della nostra vita a due. Ci rifaremo vivendola intensa e piena a più non posso, fino a far diventare un pallido ricordo questo infelice periodo. Tutto il resto ci sembrerà facile, le difficoltà della vita ci saranno leggere. Da qui, interno, nulla di nuovo da segnalare: è in vista una partenza di lavoratori credo per la Todt² nella quale per ora non sono compreso. Il tempo passa monotono ma rapido se già quasi una settimana mi separa da te ed è volata via in un soffio. Vorrei notizie di Momi, almeno abbia fino ad ora potuto rimanere dov'è! notizie del cucciolo, del suo arrivo dai nonni, del successo avuto (di cui non dubito), della zia, del papà, dello studio dal quale non ho ancora ricevuto la posta regolare che mi hai promesso. Hai potuto far avere la

nostra ad Ernesto?³ povero amico, so però la destinazione per poter fare delle ricerche poi, e non mancheremo di farle. Scriverò anche a Mucchi⁴ che, beato lui, vive fuori dal mondo, occupato com'è della sua piccola vita.

Ho visto sul Corriere la notizia di un convegno di architetti per il piano regolatore:⁵ se gli amici intervengono fai che ci rappresentino portando il nostro saluto a tutti e la promessa della nostra opera più intensa non appena possibile.

Cara ti abbraccio con amore sempre come tutte le sere. Tuo
G.

¹ Per l'inizio del lavoro delle docce vedi lettera del 15 maggio 1944, p. 76.

² Gasparotto riferisce nel *Diario*, di una partenza di romani verso campi di lavoro in Germania il 16 giugno.

³ Ernesto Rogers internato in Svizzera.

⁴ Mucchi «tra l'uno e l'altro dei viaggi attraverso le montagne, e nei diversissimi e saltuari impegni dell'azione antifascista in città», trovava il tempo di dipingere e lavorare ai suoi progetti (G. Mucchi, *Le occasioni perdute...*, cit., p. 194).

⁵ La notizia è confermata in un trafiletto del «Corriere della Sera» del 7 giugno, nella piccola parte dedicata alle cronache di Milano, dal titolo: *I problemi della ricostruzione. Gli architetti del Nord Italia si riuniranno a Milano*. Dal breve testo si apprende che la riunione si svolge ad iniziativa «del Comitato nazionale del Sindacato architetti per trattare problemi inerenti alla ricostruzione del dopoguerra nel nostro martoriato paese».

GIANGIO A JULIA

Per Julia presso Marco Zanuso
V. Verga 5 o a Caravaggio urgente
Per la sig. Lulu¹ se va via questa sera
prego provvedere grazie
Fossoli giovedì [8 giugno 1944]²

Carissima,

grazie della tua che mi ha portato la Egle. Sono dolentissimo di saperti malata: ancora la colite, ahimè, stellina troppi

strapazzi per me: mi rimorde la coscienza. Immagino i treni, i tram, la bicicletta, le anticamere, il caldo, il freddo, amore no! Tanto più che forse tutto questo serve solo a stancarti, ad ammalarti. Lascia andare ogni cosa e curati prima di tutto. La Egle mi dice che verrai qui domani o dopo ma spero proprio di no. È vero che ho tanta paura di perderti da non sapere che cosa desidero di più. Ho tanta voglia di te. Tanta voglia che non so che cosa farci, poi la ragione mi riprende e mi affido alla pazienza. Verrà quel giorno? Verrà certo ma tutto mi pare così lento che qualche volta il mio proverbiale coraggio vien meno, la mia caparbieta nel cercare ogni momento qualche cosa che lo riempia si fiacca e mi sento qualche cosa qui allo stomaco che solo tu puoi colmare: allora penso a te. Tanto forte tanto forte che mi viene quasi da soffrire. Le notizie portate da Milano non sono buone, vedremo. Carissima stella ti ho mandato due biglietti qui all'albergo perché tu li trovi appena arrivi ma dovrei scriverti ogni ora, vorrei scriverti ogni ora perché tu abbia quasi il mio ultimo stato d'animo che è fatto di alti e bassi. Domenica non esco al lavoro, è quindi difficile ti possa vedere. Negli altri giorni della settimana è invece più facile. Ma come ti ho detto non voglio ti muova se non in perfetto stato di salute: almeno se non per te, per il nostro cucciolo, per me. Ho anche la lettera della zia, che cara, dille che mi ricordi e mi pensi, questo mi fa molto bene. Così da parte di tutti. Se puoi vorrei l'impermeabile, un coltellino con vari attrezzi. Ti bacio ti bacio forte come sempre, con tutto il mio più enorme amore. Tuo G.

¹ Si tratta probabilmente di Luciana Grandini, moglie di Camillo.

² La lettera è difficile da datare. Se si fa riferimento ai viaggi della Egle, essi cadono intorno al 6 e 26 maggio e all'8 giugno.

GIANGIO A JULIA

Fossoli sabato 10 [giugno 1944]

Carissimo amore,

ho avuto la tua dalla Egle, grazie: ti ho scritto tutti i giorni ma mi sono tenuto tutto per me, spero poterti dare notizie dettagliate sulla mia esistenza fisica e morale qui. Ora, in questo momento, vedo il Checco¹ che mi dice verrai domani e la ragione. Qui per ora non si parla di ciò, ahimè! vedremo: ma soprattutto spero di vederti e chi sa che non ti possa vedere più da vicino, non ti possa abbracciare con quella gran voglia che ho in corpo. Fammi sapere l'ora alla quale puoi venire. Ti bacio con immenso amore G.

¹ Non si sa chi possa essere questo Checco e non si riscontra tra i detenuti nessun Francesco intimo di Giangio.

GIANGIO A JULIA

Fossoli [domenica 11 giugno 1944]

Julietta mia

anche il tempo è contro di noi, povero amore, trepido per te; prenderà l'acqua o sarà prudente. Non sai come mi sia preziosa la tua salute. La mia Juliussa è unica, insostituibile, la rivoglio tale e quale l'ho lasciata per non lasciarla più. Come faremo a riguadagnare il tempo perduto? Bisogna fin d'ora fare dei programmi intensissimi perché ogni ora ne valga almeno 3. Quel momento sarà certo il più bello della nostra vita, e deve venire presto, prestissimo. Amore mio non penso che a te. Tutto è in funzione della nostra vita a due: siamo e saremo sempre una cosa sola, con 4 gambe, 4 braccia, 2 nasi e soprattutto 2 bocche perché si confondano in una. Ma per carità, ora

parti, fatti aiutare da chi vuoi ma torna a casa. Ci sono cento occasioni per rivenire con la macchina di qualche amica. Poi verrà il giorno che ritorneremo via insieme, anche a piedi col sacco in spalla e dormiremo insieme nei fienili per arrivare a casa nostra. Amore mio non mi pare lontano questo momento. Questo pensiero mi sostiene e mi fa quasi allegro. Ti bacio, amore, più che posso. G. per Julia

GIANGIO A JULIA

Fossoli, lunedì [12 giugno 1944]

Carissima

ho avuto ora la tua e approfitto per scriverti in un lampo per l'impostazione.

Sono stato al settimo cielo cucciola cara: non mi par vero, e ti giuro che ho dovuto fare uno sforzo enorme su me stesso per non gridare a tutti la mia gioia. Non ci credo ancor ora, non so se ho sognato o se è vero. Quando potrò credere che sia stato vero? Presto presto, bisogna che siamo insieme tu ed io. Siamo talmente una cosa sola, tutto il resto è di fuori di noi. Ti bacio tanto tanto Giangio

GIANGIO A JULIA

Fossoli martedì [13 giugno 1944]¹

Amore mio

siamo ancora al periodo di ansia che, come puoi immaginare, subisce giornalmente gli alti e bassi soliti. Spero anche questa volta col L[odo] di avere fortuna. Staremo a vedere. È certo che dopo tutto questo, dopo un periodo così pieno di emozioni, e credimi, sono emozioni solo in quanto ti ho sempre

così in cuore che ogni cosa mi pesa o mi è leggera per te. Mi auguro di conquistarmi un po' di pace con te o meglio quelle emozioni attive alle quali siamo nati. Non so se riesco a spiegarti questa strana posizione mia: nessuna esperienza mi fa paura, anche a questo ci si abitua, ma è per quella parte di me che sei te che mi atterrisce l'ignoto. Tanto amore mi nutre, tutti i giorni, tutti i minuti ed il contatto, sia pure infinitamente piccolo, con la mia donnina, è la cosa più preziosa che io abbia. Tutto il resto è oramai passato nelle parentesi del cervello dove resta sotto la cenere, credo, pronto a riprender fuoco, ma tu no, tu sei sempre davanti ai miei occhi e presente sulla mia bocca, viva tra le mie braccia: solo per te i giorni mi passano lenti, la mia impazienza ha delle volte dei momenti di ribellione. Potessi dormire e risvegliarmi fra un paio di mesi! Invece no, mi tocca fare passare ora per ora, minuto per minuto, e di questi alcuni davvero eterni. Non so niente, com'è andato il tuo viaggio, ma penso sia stato estremamente faticoso, povero amore mio; ora però ti supplico non viaggiare più se non in auto perché del resto mi pare troppo pericoloso. Ti ho mandato un paio di notizie in caso la mia pazienza avesse raggiunto il limite, ma non so e non credo: sto solo molto attento. Ti penso col nostro caro cucciolo; bacialo tanto per me, e conservamelo grande e grosso e orsacchiotto. Ti adoro e ti stringo con affetto G.

¹ Difficile da datare. Nella lettera Giangio parla di uno stato di grande ansia e di grandi emozioni appena passate nella speranza «anche questa volta col Lodo di avere fortuna». Numerose sono state le occasioni di grande ansia per minacce di partenza che Giangio ha sopportato nell'incertezza della sua situazione nel campo; tra queste possiamo ricordare la partenza del 21 giugno, il tragico appello del 12 luglio e la partenza del 20 luglio, fino a quella del 27 quando anche Giangio e Lodo sono stati chiamati. Il riferimento a un recente viaggio di Julia e l'invito a non affrontarlo più se non in macchina per i pericoli sempre crescenti, potrebbero far pensare anche al 6 giugno, al 21 giugno o addirittura al 18 luglio.

GIANGIO A JULIA

Fossoli martedì notte [13 giugno 1944]

Julietta cara

ti scrivo finalmente con calma, solo e nel silenzio più profondo. Che esperienze ci riserba la vita! inimmaginabili. Sono di turno, guardia alle carceri dove sono rinchiusi più di cento detenuti comuni, molti dei quali sfollati da Portolongone,¹ ergastolani per omicidi, ladri, autori di violenze ecc. Che miseria! Non avrei mai immaginato di poter tranquillamente conversare con gente che è entrata in prigione prima che io nascessi o da quando ero bambino, tranquillamente in apparenza perché è una emozione profonda, è una pena amara che ti stringe la gola. Sono quasi tutti rottami di umanità quasi sommersa che della specie non ha che alcuni degli aspetti esteriori. La vita vista così da vicino, quasi sotto una lente di ingrandimento, è terrificante, non è immaginabile, eppure è vita. La sento respirare sorda dietro le porte delle celle, animale e nulla altro, una vita che non ha più punti di contatto con quella dell'uomo, staccata dalla realtà, senza affetti, senza legami, senza ragione: un cammino senza senso per condurre alla fine. C'è da impazzire tanto è terrorizzante: è un qualche cosa in cui il nostro pezzo di esistenza si annega, si annega o rifulge? Non so pensarci, mi pare di perdermi in una nebbia senza confini. La nostra posizione di artisti è un privilegio così vasto, un qualche cosa che ci avvicina alla Divinità e ci solleva al di sopra di queste misere cose. A questo punto mi sono addormentato con la testa appoggiata sul tavolo ed il mio respiro si è confuso con cento altri in un'atmosfera cieca e senza sogni.

Spero di saperti qui domani mattina e benché il vederci sia un po' più complicato tu fissa un'ora poi si vedrà.

Ti bacio con tutto il mio affetto più intenso, con quell'affetto che in certi momenti è l'unica cosa che mi tiene in piedi. Ti bacio G.

¹ La notizia dell'arrivo al campo di 37 politici e 100 prigionieri comuni da Portolongone, è confermata nel suo *Diario* da Gasparotto, che ne parla in data 3 giugno. Secondo altre testimonianze sarebbero partiti il 14 giugno, P. Passarin, *Da Verona a Mauthausen via Fossoli e ritorno*, Università degli Studi di Verona, 1995. Secondo Gasparotto, il 21 giugno.

GIANGIO A JULIA

Per Julia
Fossoli [mercoledì 14 giugno 1944]

Carissima

ho il vederti così lontana, che desiderio di esser fuori con te liberi, sia pure a piedi senza un soldo. Mia cara verrà quel giorno! Come lo pregusto, come ci ripagherà di tante ansie di tanta lontananza, come saremo nuovi uno per l'altro. Ora penso spesso a te col terrore che ti raggiunga qualche incursione. Non so come consigliarti. Possibile non ci sia una macchina per riportarti senza difficoltà. Mi dice il marito della signora¹ che ti ha riportato l'altra volta che pensa ritorni verso la fine della settimana ma non so che cosa tu possa fare qui fino allora, tanto più che ogni volta che tu vieni qui io temo non ti dia no seccature (e lo sarebbero anche per me, ma a questo non penso). E poi il nostro cucciolo solo senza la sua mammina, in fondo è un altro me stesso e non voglio per la felicità di saperti vicina (ma quanto lontana) toglierti a lui. Per lui cerca se c'è qualche modo per ritornare felicemente, o se i treni a partire da un certo punto vanno. Potresti eventualmente ritornare con Ennio,² spero che almeno una volta vorrà essere gentile con noi e scortarti in questi difficili viaggi. Mia cara come ricorderò questo tuo peregrinare in su e in giù per la valle Padana alla ricerca di porti che si aprano davanti a noi. Eppure ci riusciremo. Ora quando si è parlato della nostra isola che nostalgia delle nostre estati, dei nostri bagni nudisti in quell'ac-

qua limpida e amara, col nostro cucciolo sulle spalle, la nostra vela tra le rocce, i nostri vini e quei pomeriggi caldi e fermi. Questo è il mio bagaglio di sogni che illuminano questa vita morta e inutile. Eppure questo tipo di esistenza mi ricorda così da vicino quella dell'anno scorso alla stessa epoca³ che non posso non sperare in un epilogo analogo quanto rapido. Lo sento, sarà così: amore mio vivo solo, qui dentro, pensando e sperando nel giorno prossimo perché sia quello che mi riunirà a te. Ti abbraccio e ti bacio a lungo. G.

¹ Si tratta forse della signora Ravelli.

² Un cugino di Giangio.

³ Giangio era stato richiamato nell'estate del 1943 e l'8 settembre si trovava in servizio presso la caserma del Genio a Chiavari.

GIANGIO A JULIA

Fossoli giovedì 15 giugno 1944¹

Carissimo amore

non sei forse magnifica questa mattina, con quella nuova pettinatura a balcone sulla fronte: mi dai qualche minuto di gioia che ha poi una eco profonda e mi ritorna a galla nei momenti di ansia e di tristezza. Mi pare di avere in te uno scudo alla mia esistenza, una ragione assoluta per non cedere mai allo sconforto. E quante volte questo mi prenderebbe. Ma il tuo caro viso, la tua figuretta snella dietro i fili maledetti fanno sorgere dal di dentro un sorriso che spunta dalle labbra appena appena. Ti abbraccio e ti bacio con lo spirito: chissà che non lo possa fare davvero oggi. Mi è rimasto sempre il profumo del tuo ultimo bacio. Juliussa mia non puoi immaginare che cosa vuol dire qua dentro quello che normalmente può sembrare una frase fatta o decorativa.

Mi duole che lo zio debba fare quella esperienza² che gli vo-

levo risparmiare ma gli sarà utile tanto più se sarà breve e questa è la nostra ansia più viva. Ti bacio sempre G.

Ho avuto la tua sul viaggio dai nonni e sul nostro piccolo amoro-
roso cucciolo, bacialo per me

¹ In un appunto nelle carte di don Francesco Venturelli presso l'Archivio della Curia Vescovile di Carpi si leggono, nel foglio 95, in questa data i nomi del signor Vercesi, della signora Banfi e di Benassi. Julia Banfi, in questi giorni, si trovava a Fossoli e facilmente avrebbe potuto avere un incontro col parroco.

² Si tratta del trasferimento di Momi dal carcere di Sant'Agata di Bergamo a San Vittore il 9 giugno.

GIANGIO A JULIA

Fossoli lunedì [19 giugno 1944]¹

Carissimo amore

qui corre sempre più intensa aria di partenza, ma se non intervengono variazioni di programma L[odo] ed io siamo esclusi. Sono invece molto in ansia per te e per tutti i nostri per cui ti supplico di non restare all'albergo, di dare notizie al nostro messaggero e di non venire qui; non vorrei che le strade fossero chiuse. Tu sai quanto tu sia preziosa non solo a me che debbo riaverti al più presto, ma al nostro caro cucciolo. A Soliera² ci sono le Messerotti, vedi se puoi andare là per un giorno o due, ma forse il meglio sarebbe tu ripartissi. Vorrei che tu fossi dai nonni fino a che qui l'aria non è ripulita. Ti raccomando molto. Se trovi la bici puoi lasciarla all'Angelo (chiedi al messaggero). Sai quanto sia prudente quindi sii tranquilla per me tanto più che l'assicurazione avuta di non partire per ora, è di ottima fonte. Dammi ascolto ed abbi fiducia, aspetto tue notizie con ansia. Ti bacio ti bacio con tutto il mio affetto G.

¹ La data non è certa e poche sono le indicazioni nel testo. Sembra tuttavia di poter collocare la lettera in prossimità della partenza del 20 giugno.

² Il paese dista 9 km da Carpi.

GIANGIO A JULIA

Per Julia albergo 3 corone Carpi o tel. a Milano
signora Banfi presso Zanuso V. Verga 5
Fossoli martedì 21 [20 giugno 1944]¹

Carissimo amore so che sei qui e che sei andata alla stazione² per cui rivivo l'angoscia di questa mattina in te. Ho pochi minuti per scriverti questa, e non mi basterebbero per dirti il mio amore infinito. Non so che cosa succederà di me ma sono sempre il tuo innamorato G.

¹ L'accoppiamento martedì 21 non esiste nel calendario del 1944 per i mesi in esame e quindi si considera una svista dello scrivente: stessa cosa per la lettera seguente.

² Probabilmente Julia è corsa a Fossoli in seguito alla notizia della partenza del 20 o 21 giugno per vedere se Giangio era rimasto.

GIANGIO A JULIA

Fossoli mercoledì 22 [21 giugno 1944]

Amore mio,

l'angoscia di ieri è stata una prova di più alla quale i nostri nervi, sia pure provati, sono stati sottoposti. La partenza di Mino e di Aldo¹ ha lasciato un vuoto. Eravamo insieme ormai da 2 mesi, e la vita comune, provviste, aiuti, conforti, aveva cementato una amicizia serena e solida, cosa che anche qui e soprattutto qui ha un valore inestimabile. Sono partiti così all'improvviso mentre non se lo aspettavano. Spero rivederli qui con noi presto. La nostra sorte è come sempre nelle mani

di Dio, speriamo in lui. Ieri ho provato per te un'ansia irriducibile per cui il saperti qui mi ha angustiato enormemente. Anche tu indirettamente frustata dalla stessa frusta. Tesoro mio: come sogno quel giorno che ci riunirà al nostro figliolotto. Sono contentissimo che tu possa partire domani in macchina. Ti bacio con enorme affetto. Grazie delle buone notizie. Speriamo bene G.

¹ Mino Steiner e Aldo Valcarenghi.

GIANGIO A JULIA

Fossoli [venerdì] 23 giugno 1944

Amore mio,

come sono stato felice di vederti, di vederti da lontano, magari: in questi orribili momenti di ansia, di angoscia tu sei la mia ancora di salvezza o meglio il mio salvagente. Purtroppo sono stato in pena per te e il non poterti parlare, non esserti vicino mi è stato grave. Ma mi sei così cara con quelle tue piccole delicate attenzioni, la torta, gli auguri, la lettera, come prima il panierino ed il cesto che mi penzola sul capo quando dormo. Ti sento in queste cose così come sei, mia nelle cose più intime, in quelle che sembrano inezie ma ti socchiudono uno spiraglio, un sorriso nel momento più tragico.

Julietta cara devo dire che se questo periodo mi ha dato la vera misura dell'affetto che ci lega, non sarà sprecato.

Pensa che ti sto scrivendo nel così detto ventre della balena; la notte in camerata dove in 120 persone dormono tra i soliti sibili, ringhi, ronzii di russamenti. Questi sono accompagnamenti notturni, non meno rumorosi di quelli diurni. Non riesco a sognare perché qui il mio sonno è di piombo, opaco e denso. Ma nel dormiveglia spero nell'isola che ci raccoglierà te

il cucciolo ed io, naufraghi; al sole che ci asciugherà da tanta angoscia. Qualche volta spero finisca presto, conto sulla buona stella; tre mesi sono passati,¹ sono stati lenti se prima i giorni passavano veloci l'uno dietro l'altro, mi pare un secolo che io non vedo il mio cucciolo; possibile che non mi suoni più nelle orecchie la sua voce? E di Momi? Per fortuna non era qui in questi giorni, pensa come sarei stato ancor più angosciato! Povero ragazzo, quante delusioni avrà già provato a quest'ora e come gli sembrerà piena di meschinità questa vita dove gli egoismi più selvaggi trionfano. Come avrei voluto gli fosse stata risparmiata questa esperienza. A te e alla E[lena] continuerò a fare ogni raccomandazione a costo di essere noioso, pedante, ma non puoi immaginare come dal di fuori le valutazioni siano falsate dalla buona fede, dalla necessità della vita che non può negare se stessa. Julietta mia anche oggi sono contento tu sia partita con la prospettiva per di più di un viaggio meno disagiato del solito, mi premi talmente, che tra l'affetto egoista che mi tenterebbe di tenerti qui per vederti e l'altro ancora più forte che ti vuole conservare così come sei per dopo, per sempre, non esito a scegliere. Pensa al cucciolo e a me per dopo: questo tempo passerà ed abbiamo davanti tutta una vita per fare, costruire, rifare.

Baciarmi la nostra stellina (ho avuto una cartolina molto cara dai nonni), di' a tutti, zia, papà, nonni il mio affetto. A te tanti tanti baci da non lasciar senza un centimetro quadrato. Come ti penso G.

¹ Questa segnalazione conferma che Giangio calcolava il tempo dall'arresto a San Vittore e non dall'arrivo a Fossoli.

Fossoli [sabato] 24 [giugno 1944]

Carissima zia

oggi, chi lo direbbe, è la mia festa!¹ Se non mi avesse mandato la Julia una torta con gli auguri, mai più me ne sarei ricordato. L'ambiente già non è favorevole alle feste ma queste ricordano che in fondo si è ancora degli uomini oltre che dei numeri dai capelli corti; ricordano che oggi qualcuno penserà di più al povero G[iangio] e questo legame di affetti è un vero conforto, qui di un'importanza enorme. Della mia vita qui che va dal monotono all'angoscia, saprai, delle speranze che animano e ci tengono su, immaginerai.

Ti vedo invece vestale della nostra casa perché al nostro ritorno tutto si ritrovi ancora in piedi a ridarci quel conforto che da tanto tempo ci manca: quell'atmosfera di cui ripenso spesso il tono caldo anche se qualche volta leggermente imbronciato, quegli spazi che hanno senso rispetto alla vita umana non snaturata dalla collettività insensibile, senza sfumature senza ombre. Mia cara zia pensa spesso a noi, accarezza i nipotini (mi dispiace tu non abbia il Giuliano ma forse andrai anche tu su dai nonni un poco?) e dai ristoro alle rondinelle, come dici tu, alle quali siamo negati. Di' a papà che ho avuto la sua lettera e lo ringrazio, lo abbraccio, scrivimi, i tuoi dettagli mi fanno molto piacere. Ti abbraccio G.

¹ Gian Luigi Banfi festeggiava evidentemente l'onomastico il giorno di san Giovanni.

Fossoli lunedì 26 giugno 1944

Carissima

nulla di nuovo per ora, la vita procede con la solita stanca consuetudine. Ho avuto ancora una lettera da papà e da zia ma più nulla dallo studio, forse la Dada¹ non ha apprezzato la mia risposta: dille che non se ne abbia a male e perseveri. Per l'Au[rel] bisognerà dirgli che non conti troppo sull'aiuto che potremo fornirgli, l'ambiente tu sai come è impermeabile alla creazione e come gli alti e bassi si alternano senza lasciar riprender fiato. Temo ci limiteremo ad ammirare da lontano la sua attività, a chiedergli notizie che ci tengano vivi nel ricordo delle nostre fatiche.

Comincia il caldo e le cimici hanno già fatto la loro comparsa: invero non sono poi così fastidiose come le fa la letteratura, per di più, a differenza delle zanzare, non volano.

Mio caro amore spero trovare chi ti consegna questa, perché tu abbia sempre notizie mie più fresche di quelle che non ti possa portare la posta. Almeno potessi riceverne anch'io!

Oggi penso che se mi mandassero fuori mi farebbero un gran piacere, dopo tutto 3 mesi sono molti, e con la buona condotta o che so io non dovrebbe essere difficile. Non so ancora se debbo sperarci o se è inutile, ma che cosa vuoi, ho una tal voglia di ritornare un uomo e per di più un uomo con una donna come te e con un bimbo come il nostro da trovare minimo ogni ostacolo. Ci riusciremo presto? fosse vero. Ti bacio, amore G.

¹ La Dada è una dipendente dello studio BBPR.

GIANGIO ALLA ZIA NOEMI

Mittente Gian Luigi Banfi
192 baracca 18 Campo concentramento Fossoli
A Noemi Gandini Caravaggio (Bergamo)
Fossoli [mercoledì] 28 giugno [1944]

Carissima zia, vuoi proprio sistemarti a Milano? Capisco che la vita in campagna senza più i bambini sia assai noiosa, ed in fondo non posso darti torto. Riparare con spesa minima i 2 appartamenti mi pare buona idea, possono comunque servire: ma per la custodia della casa come puoi fare? Altrimenti saremo sempre vittime dei furti. Per il nonno non so se è il più indicato a consigliarti, naturalmente l'Au[rel] non avrà tempo, mi dispiace non poter essere io, quello, almeno per ora. Il mio cucciolone mi manca: ogni tanto, quando tu me ne parli, me lo vedo giocondo terremoto, povero bimbo: la sua infanzia, così sballottata da una casa all'altra, non è certo da invidiare: speriamo non lasci tracce troppo profonde nel suo carattere, sensibile com'è. La posta qui arriva naturalmente con sei sette e più giorni di ritardo ma mi fa un enorme piacere per cui continuo a raccomandarlo a tutti: non mi dimenticate. Anche il nostro orticello vedo ogni tanto e la quiete del nostro chiostro, sogno di poterci passare un bel po' di tempo solo e tranquillo senza più questo continuo corteo di visi, di uomini, di voci. Essere solo con voi, colla mia Julietta, riposare nel chiostro, lavorare in giardino, mi pare un sogno di altri tempi, eppure ritorneranno. Mia cara vestale a te tutto il peso di tenere insieme la casa in nostra assenza. E il papà come sta? Ho avuto un paio di lettere che mi fanno molto piacere. Digli che lo abbraccio di cuore e raccomandagli di avere fiducia e calma e vi aiuti il meglio che può, non lasci mancare nulla alla mia Julia al piccolo, alla Elena, che tanto meritano. Ti bacio G.

IDA, GIULIANO E ATTILIO¹ A GIANGIO

Lanzo venerdì 30 giugno

Carissimo Giangio, spero avrai ricevuto le tre cartoline scritte da me e da quel tesorino del tuo Giuliano. È veramente una gioia per noi averlo qui e la sua compagnia ci fa dimenticare le tristezze che in questi giorni sono molte. Prima di tutto la tua condizione e per riverbero l'infelicità di Julia la quale passa continuamente da speranze a delusioni come lo facciamo noi pure. È veramente meravigliosa e possa Iddio ricompensarla di quanto le sta a cuore. Sarebbe una felicità immensa per lei e per noi tutti. Ho avuto dalla parte di Nelsa notizie più rassicuranti di Levanto. Effettivamente una bomba è caduta vicino alla casa di zia Mary, la quale credo sia stata colpita, ma tutti gli abitanti sono rimasti incolumi. Hanno tutti sloggiato: i loro inquilini nella valle e gli zii a Villa S. Giorgio.

Il tuo cucciolotto sta benissimo. È allegro e si ricorda sempre del suo papi e della sua mamma. Anche durante questa settimana che ha più o meno sempre piovuto è stato tanto buono divertendosi da solo coi suoi giocattoli. Ne ha un buon numero nella cassapanca in anticamera che lui chiama «sua proprietà» e guai se altri ci mettono le mani. Quasi tutti i giorni abbiamo trovato il modo, tra una pioggia e l'altra, di fare una passeggiata. Mangia con appetito e dorme bene e non so se è illusione nostra, ma non credo, è cresciuto e irrobustito. Le lettere della mamma le ripone religiosamente in un angolo del suo cassetto e alla prima che ha ricevuto ha detto: «questa la devo tenere sin che moro». È veramente pieno di sentimento!

Saluti affettuosi da noi due. Auguriamoci di vederci presto
Ida

Carissimo papi

tanti bacioni. Te e la mammina venite presto. Sto bene e

gioco col Giocondino e col Gianni ed anche i nonni Tuo Giuliano

Condivido le tue pene Spes ultima dea coraggio rassegnazione e arrivederci... presto? affett. Attilio

¹ Attilio Bertolotti è il papà di Julia, Ida la madre, zia Mary la sorella di Ida, Nelsa la cugina; vedi Introduzione, nota 3.

GIANGIO A JULIA

Signora Julia Banfi Casa Zanuso Via Verga 5 Milano
Mittente Bettega Giovanni Lissone Pro Milano
Fossoli venerdì 30 giugno 1944

Amore caro, mi è arrivata ieri sera una improvvisata così cara (con la Micia), così inaspettata, a fonda sera. Sei un tesoro, non mi stancherò mai di pensare a te, di volerti bene, di sentirmi cosa tua come te cosa mia. Essere presto insieme ancora, per affrontare con gioia le parti che la vita ci vorrà metter d'innanzi: e nulla ci sarà duro se potremo essere uniti, sono pronto, corazzato e, come dice la Micia, il nostro spirito di adattamento (trionfi sempre lo spirito) ci farà godere di ogni cosa, di ogni situazione senza inutili rimpianti; purché noi si sia sempre insieme! Ringrazia a proposito la Micia, dille che mi ha fatto molto piacere il suo ricordo, mi ha fatto compagnia, e carissima, tanto più che una riga sua è tutta lei. Per l'Elena sono addolorato, spero però non sia cosa grave. Del M[omi]¹ ho oggi notizie dai suoi compagni; temevo di vederlo qui; dico temevo perché qui è una tappa anche se per ora non si hanno notizie precise per l'avvenire. Conto sempre, salvo smobilitazione, di sopravvivere qui: spero che valga ancora quanto ha valso già. E poi e poi l'atmosfera da gara di velocità è così è co-

sì tesa... Che ansie nuove, amore mio: «Dai dai...». Sono così innamorato di te che tutto mi pare non procede sufficientemente presto (vedi a che punto arriva l'egoismo)! È vero che gli ultimi cento metri sotto il traguardo sono quelli che danno lo spasimo e ti fanno venire il cuore in gola. Ho avuto finalmente il foglio del Raci² ma non è esattamente quello che volevo a meno che non si possa avere da completarlo in calce col suo complementare, questo è troppo misero in basso. Non so quando ti rivedrò ma mi pare si debba presto ritornare insieme col nostro cucciolo, forse qualche mese, ma voglio cullarmi in questa dolce prospettiva, ti fa digerire la contingenza. A proposito poi di noi alcuni dicono che a V[erona] fanno una revisione delle pratiche, non so se sia vero, in caso se esiste una possibilità per noi so che tu non la lascerai passare. Ti abbraccio con tutto me stesso. Ti bacio. G.

Ho avuto dalla Ida una cartolina, ringraziata e raccomandale di farlo tutti i giorni e di baciarmi il pupo.

¹ La baracca 18 il 26 giugno, con i nuovi arrivi, conteneva circa 150 persone, scrive A. De Bortoli, *Il Barba, autobiografia di una lotta*, cit. Giangio ha probabilmente informazioni sul fratello da questi ultimi arrivati, tra cui temeva di vedere Momi stesso.

² Regio Automobile Club Italiano, forse una patente di guida?

GIANGIO A JULIA

Julia 3 corone
Fossoli sabato 15 [luglio 1944]

Amore

sto bene e così anche L[odo]. Ti ripeto la raccomandazione che ti ho già dato. Come entri dalla porta esci. Grazie delle notizie dello zio¹ che spero seguire nell'esempio di serenità e se-

rietà. Non mi manca nulla. Sii tranquilla ed abbiti un bacio grosso grosso. Ti raccomando di darmi ascolto capisci non venire qui e ritorna dal cucciolo. Ti bacio G.

¹ Momi è riuscito a fuggire da San Vittore.

GIANGIO A JULIA

Lettera a mano per Julia Pasquinelli
Corso Magenta 42 a mezzo signor Maida
presso Corriere Valenti
Fossoli martedì 18 luglio 1944

Carissima

ho avuta una tua carissima di ritorno dai nonni col bel castelletto del mio tesoro: povero cucciolo davvero non lo riconoscerò più tanto sarà cresciuto? Che voglia che ho di te e di lui! ma anche questo periodo passerà e tempi migliori avremo davanti: uniti però più di così, uno spirito solo come noi è impossibile trovare. Più penso a te più sento quanta ricchezza, quanta forza mi dia il nostro affetto anche nei momenti più tristi. Di salute sto benissimo anche se il caldo comincia ad essere pesante. Non ti preoccupare da quel lato. Penso che le comunicazioni stiano per essere più che difficili, impossibili, ed è anche per questo che ti pregherei di non venire, di badare al nostro cucciolo, restare con lui, sono più tranquillo e sereno se ti so al sicuro con lui lontano da bombardamenti, da treni ecc. Se dovessimo partire¹ spero farti avere notizie, ma ti raccomando sii coraggiosa come sei sempre stata, lo sarò non meno di te. Ora dello zio: grazie delle buonissime notizie di lui, sarei ben felice di poterlo salutare e con me anche Lucio.² Vorrei però che la Elena avesse molta cura di lui che è così imprudente, se potessi me ne occuperei io e allora sì che guai se

mi disubbidisse. Spero di rivedervi comunque presto, di potervi riabbracciare e passare lunghe ore a chiacchierare, lunghe sere intime a dirci tante e tante cose che sono rimaste così in gola da tanto tempo perché gli affetti contriti diventano a un certo punto prepotenti e scoppiano. Anche papà, povero caro, penserà spesso a me, le sue lettere sono proprio care; e la zia che mi dà una contabilità così carina delle nostre colture. Abbiatemi tutti in cuore come vi ho io, nulla ci può dividere se lo spirito è uno. Ora qui la posta funziona(?)³ a mezzo il corriere Valenti, quindi a Milano si può consegnare a Blost o ad altri corrieri che mandino a Carpi in corrispondenza con Valenti o a persone che vengono oggi. Ma tu, ti raccomando, non venire, capisci bene? (pensa quanto mi duole non poterti vedere, ma la ragione deve vincere in questo caso il sentimento). Ti bacio con affetto grande, pieno Giangio

¹ Il giorno 16 c'è stato il primo annuncio di una grande partenza per Bolzano, poi confermata il 20 luglio per il 21, ma il 23 luglio (cfr. A. De Bortoli, *Il Barba, autobiografia di una lotta*, cit., pp. 140-141) molti sono ancora a Fossoli.

² Potrebbe trattarsi di Lucio Scarioni, passato da Fossoli, poi da Bolzano e liberato a Mauthausen.

³ Giangio esprime il suo dubbio!

GIANGIO A JULIA

A Julia Pasquinelli, Milano,
Corso Magenta 42 tel 86809 tel. 490757
Fossoli giovedì 20 [luglio 1944]

Carissima, spero proprio tu mi abbia dato retta e non venga qui, ma in caso contrario vorrei proprio che tu non ti fermassi nemmeno un minuto. I pericoli, i bombardamenti,¹ qui, sono troppi. Tu devi stare col cucciolo, assolutamente. Io non so: pare si debba partire presto ma penso le difficoltà non in-

differenti e poi la direzione dicono sia Merano. Tu sii forte perché di salute sto benissimo e non temo per nulla e, in fondo, se l'esperienza dello zio può essermi utile, non la tralascierò. Quindi se non avrai mie notizie per un po' non ti impressionare. Sii forte e cara come ti ho in cuore, io sarò attento e prudente e saggio il più possibile. Ti abbraccio con tutto il mio più grande affetto.

¹ Il 16 sera, dopo il primo annuncio di partenza, c'è stato un bombardamento al campo fatto da tedeschi (si è capito dopo) che ha spezzato il reticolato per indurre i prigionieri alla fuga e farli decimare dai soldati ben piazzati (cfr. A. De Bortoli, *Il Barba, autobiografia di una lotta*, cit., p. 141).

GIANGIO A JULIA

Fossoli lunedì [24 luglio 1944]

Amore mio

ho finito di preparare il voluminoso bagaglio, pare parta per una crociera... mi auguro non duri molto perché di questa crociera ne ho proprio abbastanza. Questa volta è Bolzano (Gries), parto con Ravelli che è carissimo, naturalmente L[odo], Grandini, Popper¹ ecc. Mettiti d'accordo con la signora Ravelli perché il padre potrà forse venire e portarci pacchi posta ecc. poi con i Belg[iojoso]. Vedi a chi possiamo della Feltrinelli² consegnare notizie ecc.

Questa volta spero ancora che il cielo ci protegga e ci tenga al di qua del confine. E del resto spero anche che il tempo stringa come diceva la signora Samengo.³ Non vedo l'ora di riabbracciarti, di tenerti stretta stretta per tanto tempo fino a dimenticare questi interminabili mesi di lontananza. Amore caro se poi è possibile insistere a Verona per noi, fallo fare: non ci conto molto ma chi sa che in fondo qualcuno ci assista. Conto soprattutto sulla giustizia e nel suo trionfo, sulla espe-

rienza dura che educerà gli uomini ad una convivenza che rispetti gli affetti, le intimità. Amore caro parto con la mia cara mogliettina più in cuore che mai: aumenta la distanza fisica che ci separa ma la nostra unione nessuno potrà mai distruggerla. Mio amore abbimi tra le tue braccia e tienimi stretto tanto tanto tempo, ho tante cose da dimenticare, ho tanto affetto che è rimasto secco. Ti bacio tanto G.

¹ Otto Popper, addetto presso il Comando tedesco di San Vittore come interprete per la sua perfetta conoscenza della lingua, offriva ai reclusi un soccorso silenzioso. Belgiojoso dice che, «viennese di nascita, è stato arrestato perché si era rifiutato di ripudiare sua moglie ebrea». Trasferito a Fossoli il 9 giugno, parte per Bolzano il 26 luglio, poi per Mauthausen. Assegnato al campo di Linz come aiuto-scrivano al blocco 10, in questo ruolo soccorre diversi prigionieri italiani, tra cui l'amico Fergnani. Afflitto da un'infezione al ginocchio, è colpito infine da una malattia che al campo non si cura: la polmonite. Muore il 25 ottobre. Vedi la nota di M. Franzinelli al *Diario di Fossoli* di Gasparotto, cit., p. 77, con riferimento a E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit.

² La Feltrinelli legnami, con sede a Bolzano, faceva opera di appoggio ai detenuti a Gries.

³ Nel 1934 lo studio BBPR aveva curato l'arredamento di casa Samengo a Genova, vedi E. Bonfanti, M. Porta, *Città, Museo e Architettura...*, cit., p. A15.

GIANGIO A JULIA

Fossoli lunedì [24 luglio 1944]

Carissima,

le ultime notizie sono proprio per un viaggio a Gries¹ quando, esattamente non si sa, ma certo con urgenza, a meno che il diavolo faccia il coperchio.

Del Ben² hai saputo qualche cosa? chi sa non giunga in extremis a raggiungerci, purtroppo mi sono abituato a non sperare se non nelle proprie forze che ahimè come sono limitate in questo momento.

La tua visita³ è stata, dopo gli ultimi avvenimenti un raggio di sole, il tuo affetto l'unico mio conforto l'unica ragione di resistenza, amore mio, che fortuna essere così fortunati; nulla ti può abbattere, perché sai di non essere mai solo.

Ti rinnovo le raccomandazioni perché non si sa mai. Ti adoro e ti bacio G.

¹ Il campo di concentramento di Bolzano.

² Potrebbe trattarsi di Stefano Benni (Cuneo 1880-1945): deputato del Regno, tra i soci fondatori del Rotary Club di Milano nel 1923, presidente della Confindustria dal 1923 al 1934, è amico e collega di Piero Puricelli (vedi nota 2, p. 157) e gli timbra i progetti. Nel febbraio del 1945 si trasferisce in Svizzera.

³ Julia affronterà ancora una volta il viaggio a Fossoli dopo la partenza del 25 luglio, come ricorda nel suo diario, e farà un tentativo disperato di rivedere il marito anche a Bolzano.

GIANGIO A JULIA

Fossoli lunedì [24 luglio 1944]

Amore mio

«pax hominibus bonae voluntatis» ti assicuro che ho motivo di dirlo, purtroppo il risultato è questo, domani mattina partiremo per Bolzano. Il cielo ci assisterà come ci ha assistito fino ad ora. Sono tranquillissimo, anzi la prova di oggi ti assicuro ha messo una folle allegria a L[odo] e a me. Non è andata e serve conseguenze. Quindi anche qui la provvidenza ci ha assistiti, una esperienza di più, un batticuore di più. Quando tornerò a casa sarò a prova di bomba, un leone. Mia cara tutta questo sarà in omaggio alla mia Julietta, al mio amore: tutta la mia esperienza sarà per arricchirti. Amore mio tu avrai un marito meraviglioso, sarai orgogliosa di me come io innamorato di te. Ti supplico sii presso il nostro tesoro che è un altro me stesso. Aspettami non sarà per molto. Le notizie sono buo-

ne e con queste anche la lontananza meno dura. Ti bacio amore mio più che posso. G.

Di' a tutti alla zia allo zio al papà il mio affetto e la mia fiducia, sii coraggiosa, (non occorre, tutti dicono che sei una donna sublime, pari a quelle del Risorgimento, ne sono fiero). Ti bacio ti bacio ti bacio G.

GIANGIO A JULIA

Fossoli [martedì] 25 [luglio 1944]

Juliusa mia, come ti ho detto la situazione si è improvvisamente aggravata ieri sera. La soluzione è quella che ti ho detto. Spero ancora nella mia buona stella che altre volte mi ha soccorso ma se occorrerà affronterò con serenità i disagi che il destino mi preparerà. L'unica cosa viva e vera e che mi preme dentro è il lasciarti e per quanto tempo? Abbiamo avuto tanti anni belli dietro di noi, abbiamo vissuto così uniti. Ti ricordi il nostro viaggio in Francia o in Svizzera e gli scogli dell'Elba o di Levanto, la nostra casa così bella o la nostra ortaglia? I nostri servizi di bei piatti delicati e il nostro caro cucciolo soprattutto. Tutto fino ad oggi è stato così bello così intenso di affetto così ricco da darmi dentro la forza di resistere quanto sarà necessario. Sono un po' preoccupato per la tua vita, ma qui mi raccomando allo zio, al quale io resti di esempio e monito, al papà, alla zia, ad Aurel, a tutti di esserti vicini con il loro affetto e col loro aiuto. Temo anche per te momenti difficili che dovrai affrontare senza di me: ma sono così sicuro della mia mogliettina, essa è così coraggiosa, così forte.

Per me può darsi si possa, anche in caso di partenza, fare qualche cosa: vi sono esempi (Pesenti¹ e due preti) ritornati dal campo mercé l'interessamento dell'arcivescovo. Mi è persino

venuto in mente quel comm. Castelli² amico di tuo papà. Non mi faccio, naturalmente, illusioni, ma so che tu non lascerai nulla di intentato, quindi non posso anche da questo lato disperare. E poi forse sarà meno lunga di quanto oggi non possa sperare. Tu mi sarai sempre vicina, come io ogni sera appena il sole scenderà dietro l'ignoto orizzonte che mi aspetta, sarò presso di te, darò un bacio al mio cucciolo e poi parlerò con te; tutto quello che mi passerà nella testa o nel cuore sarà per te. Te l'ho già detto, mi pare di non aver fatto ancora a tempo a dimostrarti quanto io ti ami, ho bisogno di tanti e tanti anni. Buttiamo il nostro avvenire al di là di questi mesi neri e solitari e ci ritroveremo tutti e tre con una gioia rinnovata e purificata.

Ti rivedo, tanti anni fa quando ci siamo incontrati e poi, man mano che ho imparato ad amarti, la strada che abbiamo fatto insieme e che ci ha fatti l'uno nell'altro, una cosa sola. Pensa la prima volta quando venisti all'Elba su dalla Ermelinda dov'era quella zanzariera, e poi il nostro matrimonio a Sant'Ambrogio. Non ci disse allora Don Carlo³ «Ciò che Dio unisce gli uomini non potranno dividere»? E così, ne sono certo, nessuno potrà dividerci anche se temporaneamente mi hanno sequestrato. E poi il nostro passero che mi sembrava così bruttino ed è invece sbocciato un bel fiore, colorito e vispo. Siigli vicina che non mi dimentichi. Vuoi mandarlo a Lanzo? Forse ci starà benissimo e tu pure potresti vivere là se ti pare, più confortante come ambiente: ma decidi tu come meglio credi, non lasciarlo però solo, sai quanto adori la mamma, che non gli resti la bocca amara, che non si debba ringoiare il suo affetto: so ora quanto costi. Del resto non fare economie, fatti dare dallo studio quanto ti occorre, vendi o compera senza preoccuparti: tutto quello che è mio è tuo. Non pensare, che poi lavoreremo, lavoreremo e non ci mancherà nulla. Di' ora allo zio che la responsabilità di tutta la famiglia è sulle sue spalle, non voglia seguire falsi miraggi che portano lontano in apparenza, e sembrano solida-

mente costruibili ma sono spesso di cartapesta e peggio ancora bacati e marci dentro. Il papà spero sarà comprensivo e lo prego di alleviarti il peso che il destino ha appoggiato sulle tue spalle; dillo da parte mia a lui ed alla zia che quanto faranno per te e per il Giuliano sarà benedetto.

Ho avuto ora (ore 16) il tuo affetto, te ne sono grato. Non hai idea quanto coraggio mi dai. Si si tratta di conservare l'esistenza per ridarcela l'una all'altro. Cara cara Juliussa mi pare di sentirti in ogni parte della mia pelle in ogni goccia di sangue. Sono disperato ma non mi lascerò abbattere. Cercherò di dosare le mie forze, di conservarle. Un certo conforto trovo nella compagnia di L[odo] e di tanti cari uomini che sono stati prescelti e nella speranza che non sia lungo; penso ancora a tanti casi analoghi, a tanti prigionieri lontani da anni dai bimbi, dalla casa loro e cerco di dare un valore reale alla mia situazione senza lasciar prendere il sopravvento allo scoraggiamento. E poi sono certo che fra qualche giorno mi riavrò e sarò di nuovo alla ricerca del minimo danno, l'ho sperimentato anche qui. Amore caro forse è un po' sconclusionata questa mia lettera ma ho scritto a spizzichi tra una notizia e l'altra, e poi mi pare di poter continuare così un lungo discorso con te, a impressioni e ricordi, tenendoti stretta stretta quasi col terrore di perderti: e stretta ti avrò sempre in cuore, viva, ai miei occhi. Ti bacio anch'io a lungo a lungo che duri finché io torri. Potrò farti avere notizie? Temo sia difficile ma sono sicuro che l'amore che ci unisce sarà un legame quasi altrettanto vivo. Io saprò di te e tu di me perché io ti sentirò e tu mi sentirai. Ti abbraccio e ti bacio a non finire. G.

¹ Potrebbe trattarsi del noto economista antifascista Antonio Pesenti, ministro del governo Bonomi.

² L'ingegner Castelli è un vicino di casa di Lanzo, parente di papa Ratti tramite la famiglia Capraro.

³ Don Carlo è il parroco di Lanzo d'Intelvi.

GIANGIO A JULIA

Fossoli [martedì 25 luglio 1944]

Julietta ricevo ora da te, soffro della tua sofferenza ma come te sono fortissimo. E tu mi devi un coraggio enorme. So che tu sarai bravissima. Sono certo che supereremo insieme seppure lontani questa prova. D'altronde non è nella prova che si collauda? Saremo sempre più innamorati uno dell'altro e questa non è la nostra vittoria? Julia Julia te l'ho detto, facciamo in modo di pensarci intensamente ogni volta che cala il sole. Saremo insieme allora e ci sentiremo vicini. Resisti io per me non mi preoccupa. Tutta la mia intelligenza sarà al servizio della mia vita, della nostra vita. Amore ti bacio ti bacio

GIANGIO E LODO A JULIA

Lettera raccomandata a Pasquinelli
Corso Magenta 42 da Gianolio Luigi
presso Biancato via Aosta 10 Bolzano
Bolzano mercoledì 26 luglio 1944

Carissima

sono giunto felicemente con L[odo] a destinazione. L'ambiente non è il meglio che si possa desiderare però è vivibile, l'aria è sana, la salute buona. Il lavoro è notevole ma non ci preoccupa, occorreranno qualche giorno per l'acclimatazione, ma non temo. Il viaggio è stato bellissimo. Dato che qui non siamo conosciuti potreste scrivere alla famiglia Biancato v. Aosta 10. Se mai più tardi ti darò l'indirizzo dell'albergo appena la sistemazione sarà completa. Per pacchi ed altro non so ancora niente. Domanda ai genitori di L[odo] l'indirizzo dell'Angela perché potrebbe far comodo una cameriera per il servizio. Se poi ha qualche nominativo dei clienti del L[odo] del-

la casa di v. Manin,¹ mandamelo. Il mio indirizzo è notoriamente Gianolio Luigi presso la famiglia che ti ho detto. Ti bacio Luigi

Saluti cari da me Lodovico. Scusa la calligrafia ma è buio pesto. Avvisa anche la moglie di Aldo che sta bene

¹ Lodovico Belgiojoso con la collaborazione del padre aveva curato personalmente, nel 1935, la costruzione dell'edificio per abitazioni e uffici di proprietà di Antonio Feltrinelli, all'angolo tra via Manin e piazza della Repubblica, vedi E. Bonfanti, M. Porta, *Città, Museo e Architettura...*, cit., p. A16.

LODO E GIANGIO A JULIA

Grande Albergo Bernina Bolzano
Bolzano 31 luglio

Carissimi siamo arrivati felicemente qui. Non sappiamo se sarà la nostra sede definitiva o se raggiungeremo Gian Paolo.¹ Stiamo molto bene di salute. Fidiamo sempre nel buon esito della vostra iniziativa che converrebbe intensificare. Potete provare a scriverci qua. Le ultime vostre avute risalgono a 20 giorni fa circa. Un abbraccio a Carolina ai pupi e a voi. Vostro aff. Lodo

Spero abbiate già avuto mie notizie, malgrado le attuali difficoltà. Mia cara J[ulia] non ti dimentico un minuto, la tua vicinanza mi aiuta infinitamente. Saremo presto in porto. Lo spero con tutte le mie forze. Se il Ben² bisogna non perda un minuto. Ti bacio e ti prego di baciare il cucciolo che so in buone mani. Chi sa non possa avere qui tue notizie, non mi parrebbe vero.

Ti amo G.

¹ Gian Paolo Melzi d'Eril (Milano 1908-1994) grande amico e cugino di Lodovico Belgiojoso, si trovava a Lubiana l'8 settembre in servizio presso il Corpo d'Armata italiano. Nell'indecisione del primo giorno e nell'assenza di ordini precisi, insieme con i compagni è fatto prigioniero dai tedeschi e trasferito nel campo di concentramento di Przemyls, una piccola città della Polonia dove rimane finché l'avanzata dei sovietici non costringe i tedeschi a liberare la località. Vedi G.P. Melzi d'Eril, *Frammenti di vita di un milanese di una certa età*, Cavallotti Editore, Milano 1981, pp. 119-132, dove si rimanda per una bibliografia specifica. Lodo, che era rimasto molto impressionato dall'evento, allude certamente alla possibilità sempre più realistica del loro trasferimento in Germania.

² Dovrebbe trattarsi di Stefano Benni, vedi nota 2, p. 150.

GIANGIO A JULIA

Bolzano mercoledì 2 agosto

Juliussa mia

la mia carovana improvvisamente leva le tende per il nord. Non so per dove né se per un posto fisso o per successive tournées. So che sei una donna eccezionale e coraggiosa e non ti scoraggerai per questo, ma attenderai che il finale concluda questo atto spiacevole della nostra esistenza che non per questo è meno intimamente unita. Dai al mio cucciolo tutto l'affetto che per ora devo tenermi dentro, un abbraccio alla zia Papà, Momi ed Elena a te il mio affetto più intenso ed i baci più lunghi tuo G.

GIANGIO A JULIA

Bolzano giovedì 3 agosto

Carissima

siamo ancora in attesa di partire. Ti scrivo ancora, chissà che qualche foglio da una parte o dall'altra ti arrivi. Vorrei proprio ti giungesse il mio abbraccio prima di inoltrarmi ver-

so il nord da dove immagino non avrò possibilità di comunicare con te, mio amore.

Spero che il destino stringa i tempi del finale e ti possa ritrovare fra non molto. È un'esperienza dura, amara: la lontananza da te mi stringe il cuore, del resto il morale è alto e non mi lamento di questa esperienza profonda di umanità, di questo scendere negli abissi ad esaminare il fondo. La nostra vita sarà poi più limpida; la sogno tanto, con te, col mio cucciolo: mi pare impossibile non trovare poi tutto candido. Intanto tu che sei una donna eccezionale saprai aspettare coraggiosamente la fine di questa fase (benedetta la santa alsaziana)¹ *et eris finis?* Dio lo voglia. Ti ritroverò forte e serena come ti sogno: spero che intanto gli amici ti stiano vicini, che tu non sia sola, che il cucciolo ti dia quell'affetto che mi sta chiuso dentro.

Qui si parla di lavoro forse a Salisburgo ma le notizie sono vaghe e come sai non si riesce da questo brodo a cavare molto. Se fosse possibile però correre ai ripari sia col Ben sia facendoci richiamare nella sua organizzazione dal Puric² sarebbe una manna. Penso tanto a te da sentirti vicino ogni minuto: niente può separarci; eppure penso che è giusto che come la gran parte dell'umanità paghi anche io il mio tributo al destino comune che divide, allontana: ma infine ricongiungerà perché traverso il dolore gli uomini siano purificati e migliorati, e rinascano alla felicità di vivere insieme, gioire insieme, amare, godere della natura, delle stagioni, della vita insomma. Abbracciami papà zia e dai un bacione al mio caro cucciolotto e al Momi ed Elena il mio affetto.

Non sai quanto ti bacio G.

¹ Giovanna d'Arco.

² L'ingegnere Piero Puricelli (1883-1951) di Gallarate, era il titolare di una grossissima azienda edile nota soprattutto per la costruzione di autostrade durante il Regime, sicuramente in stretti contatti con la Todt. Come molti altri industriali, più che servire il fascismo, se ne servì e, do-

po l'8 settembre, trovò un *modus vivendi* con i tedeschi. Era in contatto con gli inglesi a cui passava informazioni.

GIANGIO A JULIA

Bolzano [venerdì] 4 agosto [1944]

Carissima

siamo ancora in attesa di partire: la destinazione, tutto è ancora incerto, solo si dice sia oggi l'inizio del viaggio per Innsbruck o Salisburgo o forse altrove? vedremo. Bisogna prendere le cose come una avventura, dire: sia fatta la volontà di Dio, e armarsi di pazienza e coraggio. Da ultime notizie, si parte alle 14. Questo allontanarmi da te è proprio duro ma sarà l'ultima fase prima della riunione che festeggeremo finalmente. Nervi, salute, tutto è per il meglio e prego il cielo me li conservi, ché sono le uniche ricchezze che contano.

Ti ho scritto già varie volte e spero che qualche cosa arrivi a destinazione. Naturalmente se col Ben si può continuare meglio, e se il Puric. potesse assorbirci nella sua organizzazione meglio; ma non conto molto su queste pratiche, lunghe e poco conclusive: conto di più sulla fine naturale delle cose che hanno principio, perché torni ad arriderci la vita. Tante tragedie, tante situazioni analoghe sono ora viventi che questa esperienza non è nulla di particolarmente eccezionale, ma ahimè gli affetti sono così forti che ti fanno sentire fino in fondo il dolore di tutti che è grande come il tuo ed il tuo che è grande come quello di tutti. Tu sei coraggiosa e saprai essere forte per superare questo periodo oscuro anche perché immagino di non potervi scrivere: tanti amici abbiamo che sono certo non ti mancherà l'appoggio spirituale che è l'unico che conta veramente. Lo vedo io col L[odo]. L'affetto del nostro cucciolo ti nutrirà fino a che non ritorni io, ma allora ti soffocherò di tan-

to amore che ogni giorno ogni ora si accumula senza scopo. Juliussa cara questo periodo vedrai sarà il più intenso nutrimento per la nostra vita. Sappiamo che cosa siamo l'uno per l'altro quanto indispensabili, quanto uniti. Ti bacio sempre e finché posso G.

Diario di Julia
Milano, agosto 1944-marzo 1945

lunedì 10 agosto [1944]

Da quando sei partito ho pensato che ti sarebbe forse piaciuto sapere quale è stata la mia vita durante la tua lontananza. È la prima volta nella nostra vita a due (che dura in fondo da tanti anni) che noi siamo strappati alla nostra amicizia comunicativa, al nostro sentire assieme. Mi sembra ingiusto che tu non sappia degli aquiloni del Giuliano, di quanto ti ho desiderato certe notti, e del terrore. Alcune di queste cose che ti racconterò le ho raccontate ad altri (tu conosci quanto grande è in me il bisogno di sentirmi vivere anche nei momenti peggiori, e di comunicare ad altri il gusto che le cose del mondo mi danno, – in questo tanto simile a te) altre sono tue e mie, altre stanno nel fondo di me stessa: ma anche queste ultime tu le hai sapute ugualmente.

martedì 21 agosto [1944]

Da una settimana sono qua a Lanzo a riposarmi. Mi lascio vivere senza voglia di niente, solo dormire, dormire: mi sembra veramente di esser morta, come un fantoccio floscio. Solo mi dà piacere vedere la vita esuberante e prepotente nel Giuliano: vedere muovere i muscoli nuovi sotto la pelle scura delle sue gambotte, sentire la sua mano nella mia. Così mi lascio un po' tiranneggiare da lui che mi vuole continuamente, meno quando non mi sento troppo bene o voglio dormire e allora lo pre-

go di lasciarmi tranquilla. In fondo non posso dire di soffrire molto. C'è una calma indifferente dentro di me, nei primi giorni pessimista, oggi ottimista: l'ottimismo viene, suppongo, dalle notizie ogni giorno migliori del teatro di guerra. Naturalmente a questo riguardo, come per ogni altra cosa, il mio mondo gira attorno ad un'asse che si chiama Giangio. I tedeschi cacciati da Parigi significano per me che la guerra forse cesserà prima dell'inverno: così i Russi che entrano in Prussia¹ mi lasciano sperare che presto tutto il popolo tedesco sarà sterminato crudelmente come crudelmente essi hanno trattato gli altri popoli d'Europa ed i confinati di Fossoli. È questo un modo di vedere la cose dal quale mi sono difesa finché ho vissuto tra la gente: non volevo apparire loro come una fissata e soprattutto difendevo il mio equilibrio, mentale e sentimentale al quale tengo come alla mia più preziosa, in ogni momento, qualità. Ma ora sono morta, la mia energia, la mia calma, la mia intelligenza non serve più a nessuno. Tanto vale lasciar cadere tutto a terra come un pacchetto inutile e vegetare fisicamente, trascinandomi da una poltrona comoda al letto. Del resto sento d'istinto che questo è il modo migliore di ricostruire quelle cellule del mio sistema nervoso e del mio corpo che in questi 5 mesi devono aver bruciato con un ritmo ben più accelerato del solito. E come sempre sono ben fortunata di poterlo fare, di avere una casa, un ambiente, le circostanze che mi permettono di farlo (penso alla Elena che senza respiro è caduta quest'anno da un guaio nell'altro).²

Mi accorgo ora che oggi è il 21 di agosto, 5 mesi: poco, molto? Non so, tutto il tempo per me ora non ha importanza, quello passato, quello da venire. Solo il giorno in cui tornerà Giangio è importante. Quello passato è finito, non dobbiamo più ripercorrerlo ed eravamo vivi; quello che viene si chiama pazienza fin quando verrà l'inverno; si chiamerà terrore se dovrà continuare dopo i primi freddi. Eisenhower ha detto «la

guerra finirà presto». Ora penso che il suo presto è contenuto nell'autunno. E quando verrà quel giorno benedetto della pace e tutti saranno felici (ed io stessa ho tante volte detto che avrei preso una potentissima sbornia assieme a tutti i popoli d'Europa) allora comincerà per me la settimana del terrore, aspettando il ritorno di Giangio nell'orrenda alternativa di non sapere se sentirò il suo passo per le scale ancora. Mi cullo nella speranza di esser venuta a sapere ora d'allora dov'è. Questo mi renderà possibile di legare la sua persona ad una realtà di strade, di viaggio, di pane; ora invece questo aleggiare sopra un territorio che si chiama la Germania, che per me ha la fisionomia della carta geografica senza alcun punto d'appoggio reale (boschi, città, fabbriche, prati?) non mi tormenta troppo perché la sua presenza è in me. Ma quando dovrà tornare sarà orribile attendere col cuore in tumulto senza sapere quale sarà la strada del suo ritorno.

¹ L'occupazione della Romania.

² Elena a metà agosto è stata vittima del mitragliamento del treno su cui viaggiava (con una valigia piena di fucili!). Incinta, è stata ferita all'addome e a una gamba e solo l'immediato intervento del padre, dottor Moncalvi, sotto la sua diretta responsabilità, ha impedito l'amputazione già decisa all'ospedale.

22 agosto 1944

Oggi Parigi è libera. I francesi han cacciato i tedeschi (perché noi italiani non siamo stati capaci di cacciarli da Roma? saremo capaci di liberare Milano con le nostre mani?). Questa notizia mi ha fatto piangere davanti alla radio che trasmetteva la Marsigliese: il Giuliano è venuto ad asciugarmi le lacrimette, stupito. Gli ho spiegato che Parigi è un po' la patria di tutti gli Europei e che anche lui lo capirà quando fra qualche anno ci

sarà andato col papi e con me. Ma questa notizia che mi dà gioia e commozione Giangio non l'avrà saputa, gliela avranno nascosta e non avrà potuto avere un momento di gioia nella sua dura vita. Io so che Giangio ha la forza e la resistenza per sopportare una vita senza sole, Lodo, se, come spero, gli è ancora vicino, gli è in questo di grande aiuto. Ma non posso fare a meno di rattristarmi che una notizia buona non sia appresa contemporaneamente. Dal terrore del 12 luglio¹ s'è operato dentro a me come un disseccamento di quella che è sempre stata la mia natura sentimentale: i sogni, l'affettuosità, la tenerezza sono dei lussi che conservo intatti per quando ritorneranno tempi migliori (come le mie collane di fiori). Ora si deve salvare la vita, difenderla con accortezza, con durezza, con costanza. E questo spirito di conservazione non mi ha mai abbandonato, non credo di aver mai ceduto, di essermi mai scoraggiata: e prego il cielo e ho fiducia che anche Giangio abbia, nella sua posizione ben più difficile della mia, sempre conservato questa forte volontà di resistenza e di difesa. Così non è stato un colpo grave non trovarti più a Fossoli quando ci son venuta il giorno dopo la tua partenza (26 luglio),² né quando non t'ho trovato più a Bolzano perché già da una settimana, sapevo che eri vivo, eri partito.³ Qui però ho sofferto per te, caro, perché so di quanto conforto ti sarebbe stato vedere che ancora una volta ero riuscita a seguirti e ad esserti vicina anche fisicamente; e la tua disillusione che ogni giorno speravi, forse, lavorando in quelle casette «semirurali» di vedermi spuntare ed il rammarico delle occasioni perdute ogni volta che il guardiano tedesco si allontanava: avrebbe potuto essere un saluto, una notizia, e forse un bacio ed un abbraccio (e perché no la fuga?). Ho sofferto, caro, lì a Bolzano della polvere, del caldo, ma soprattutto dell'umiliazione.

Quando alle 2 sono usciti Vallerani⁴ e altri due per andare a lavorare, seguiti dal tedesco, alcuni ragazzini, poveri, che co-

gliavano mele nei campi attorno, hanno buttato ai carcerati, attraverso il filo spinato, sulla polvere della strada le meline di rifiuto, dono timido e generoso. Vallerani e gli altri si sono chinati a raccogliercle e anch'io che li seguivo per poter scambiare con loro qualche parola, ne ho raccolta una, bianca di polvere ed ho voluto gustarne la polpa acida e senza sugo: perché l'umiliazione e la sete loro era la tua e la mia.

E oggi ancora ti parlerò dell'«umiliazione». È stato quando a Fossoli son venuti quegli svizzeri della commissione internazionale.⁵ Sono arrivati al campo nuovo in macchina mentre io passeggiavo in su e in giù sulla strada aspettandoti. Mi ha fatto tanto male la loro polvere negli occhi; è stato uno schiaffo alla mia dignità di uomo libero, quella polvere sollevata da uomini liberi (quella delle macchine tedesche non mi ha mai offeso perché per loro c'è l'odio nel mio cuore, l'odio e il disprezzo); anche se ragionevolmente la mia dignità elevata da questa esperienza dolorosa è forse superiore alla loro.

¹ La data dell'eccidio di Fossoli.

² Nel taccuino di don Venturelli presso l'Archivio della Curia Vescovile di Carpi si allude a una visita importante con don Bicchierai, Banfi, evidentemente la signora, Mario Panigatti, un funzionario dell'Istituto «La Casa» di don Paolo Liggeri e don Gualdi, segretario del vescovo di Carpi. Non si conosce per quale motivo don Bicchierai si trovi a Carpi in questo giorno con Julia, subito dopo la partenza di Banfi e Belgiojoso, e con Panigatti preoccupato per don Liggeri che si era nascosto nel campo di Fossoli il 12 luglio, giorno in cui era scampato all'eccidio.

³ Julia è a Bolzano il 10 agosto.

⁴ L'ingegnere Angelo Vallerani, direttore della Breda Aeronautica, era stato arrestato il 15 marzo 1944. Magro e arguto, dichiarava di non capir nulla di politica, ma i suoi operai sabotavano le forniture ai tedeschi. A Fossoli il 27 aprile, è nella baracca 18 insieme anche ad alcuni dei suoi operai. Consigliere di baracca, a capo dell'ufficio lavori edili. Liberato a Bolzano nell'ottobre 1944, sarà poi licenziato dalla Breda dove era tornato a lavorare, per non scontentare le autorità tedesche, vedi la nota di M. Franzinelli al *Diario di Fossoli* di Gasparotto, cit.

⁵ Nelle lettere di quei giorni Julia non lasciava trasparire nulla della violenta sensazione provata, ma parlava a Giangio solo della speranza che la Croce Rossa europea potesse fare qualcosa per lui, per loro.

28 agosto [1944]

Questa settimana ho avuto due lettere da Giangio che mi confermano del suo perfetto stato d'animo e di salute quando partì.¹ E intanto gli avvenimenti incalzano ed ogni colpo inferto alla Germania, ogni perdita di uomini tedeschi e di territorio mi rallegra, mi nutre quasi e mi fa ritrovare vita ed energia dentro di me. Solo le notizie dei bombardamenti aerei sulla Germania mi angosciano e mi pare che ovunque le bombe caccino, possano colpire Giangio. Sarà a Kraunfenn, a Kiel nella Slesia? lavorerà in fabbriche di carburante sintetico o in un arsenale? Oggi il Giuliano ha fatto un disegno e ha voluto che io facessi il papi che in bicicletta torna a casa dalla Germania attraverso Parigi. Che sia una profezia?

Il Giuliano è tanto caro, cerca di supplire col suo affetto, con i suoi baci amorosi innumerevoli alla tua lontananza. Qualche volta non mi pare nemmeno giusto che io debba avere la gioia ed il piacere delle sue braccine morbide intorno al collo e dei suoi baci fitti fitti e umidi, mentre tu sei solo e lontano da me e da lui: e sempre mi auguro che almeno Lodo ti sia conservato vicino con la sua amicizia forte e affettuosa e la sua comprensione. Mi dispererei a pensarti solo in mezzo a gente che ti è in fondo indifferente o dalla quale pur apprezzandone certe qualità ti senti lontano.

¹ Si tratta delle lettere del 3 e 4 agosto che Giangio, oltre a quella del 2, aveva affidate a qualcuno a Bolzano prima di partire e che, giunte allo studio BBPR, sono state consegnate a Julia solo in questa data da Enrico Peressutti.

29 agosto [1944]

Io conosco la tua necessità di irradiare la tua personalità su quelli che ti vivono vicino, di crearti attorno l'atmosfera del

tuo mondo in qualunque posto ti trovi e quanta tristezza e quanta desolazione è per te trovare delle porte chiuse. Ma so anche come da quando ti ho conosciuto tanti anni fa, intransigente e severo (come era giusto lo fossi a vent'anni) non solo verso le idee (e questo deve sempre essere) ma verso le persone, tu ti sia di anno in anno, di esperienza in esperienza avvicinato ad una comprensione più fenomenica (come direbbe Banfi) degli esseri umani, che ti permette di accettarli per quel che sono e di tollerare, pur giudicandoli, i loro mondi qualche volta tanto diversi dal tuo. Io so che più ci si inoltra in questa strada e più ci si sente vecchi (se mio padre ha 70 anni, ti assicuro che io mi sento di averne 90! – domani ne compio 30!) ma caro, quanto siamo fortunati noi due, perché nel cerchio del nostro amore io mi sento quindicenne e tu pure, credo senti ugualmente. Dobbiamo riaverli caro e vivere insieme ancora tanti tanti anni e sempre, se ci ameremo come ora, e come sempre ci siamo amati, la nostra vita sarà quella di due ragazzi innamorati, anche se il Giuliano diventerà più alto di noi e se i nostri capelli saranno tutti bianchi.

Milano 31 sera [agosto 1944] V. Bronzetti

Ecco, adesso sono sola. In questo appartamento pieno di polvere dove non si sa dove posare una cosa, ora, e dove, malgrado il mondo intorno a noi fosse già tanto amaro, siamo stati così felici, tu ed io quest'inverno, mi sento desolatamente sola. La tua presenza è così recente, la nostra unione qui è stata così intima, io, qui, mi sono sentita per te veramente indispensabile ed insostituibile, anche se le mie mansioni erano umili, mi sono sentita proprio la tua compagna indissolubile. Ho atteso con te i famosi disegni dalla tecnografica con la stessa ansia di non prendere il treno, e tante sere ho aspettato quel

treno da Genova, che ti doveva riportare tra le mie braccia così vivo nella soddisfazione del lavoro che ti appassionava. Tu mi hai scritto¹ che non le emozioni che siamo costretti ora sono le nostre, ma altre, ed è vero; il nostro amore, il lavoro, i contatti con le persone sono sufficienti ed anche ben più nutrienti avventure per i nostri spiriti, delle fughe, dei viaggi strani, degli incontri con persone che non si stimano. Au[rel] che sa tutto questo qualche volta ci prende e ci sembra avere il colore della vera vita.

Stasera penso tanto dove sarai, come sarà la tua vita, soprattutto materialmente; quella interiore la conosco: so che pensando al cucciolo ed a me sarai triste e in ansia, che ti mancherà il mio affetto e la mia amicizia e di giorno e di notte la mia vicinanza fisica, come a me manca tutto questo di te. Ma so anche che saprai resistere a tutto questo, sognando il futuro e ricordando il passato e che non ti lascerai prendere dallo scoraggiamento. Ma mi duole il mio corpo, non sapendo dove collocare il tuo, se in una miniera o in un campo di concentrazione, in una fabbrica o tra le macerie; ed ogni agio, ogni piccola mia comodità (dormire a lungo, leggere un libro seduta nella quiete del vecchio giardino di Lanzo, la torta per il mio compleanno) mi sembrano ingiustizie verso di te che immagino stai conducendo una vita durissima, senza respiro. E la sera non potrai nemmeno scrivermi, perché non hai forse né carta né penna, né sentirti solo con me, perché intorno a te sarà il solito schiamazzo da caserma. E allora la solitudine che questa sera mi era sembrata dura, mi sembra ora un lusso, una fortuna, perché mi permette di conversare indisturbata, lungamente con te.

¹ Julia fa riferimento a una lettera di Giangio dell'11 maggio.

Caravaggio 2 settembre [1944]

Ora che la guerra ha tanto accelerato il suo ritmo a quello di uno *steeple-chase*, ora che i Russi da una parte fanno 40 km al giorno e che gli americani dall'altra ne fanno 35 o 50, ora mi ha preso come un'ansia di andare più presto più presto. Ogni giorno di meno, ogni ora è un giorno un'ora di meno che tu sei nel pericolo. Sono così felice quando sento «oggi hanno sfondato la linea gotica, oggi hanno preso Sedan Lens», un'ultima notizia, «stamattina gli americani hanno varcato il confine belga», «i Russi avanzano lungo il Danubio per congiungersi con l'esercito del maresciallo Tito» etc. etc., tutto è così travolgente che mi pare che da un giorno all'altro tutto debba finire e tu possa riprendere la via del ritorno. Poi tutto d'un tratto l'entusiasmo cade nel terrore di quelli che saranno i giorni del marasma del si salvi chi può, se la «bestia tedesca» sfogherà la sua rabbia o si affloscerà, e tremo dentro, magari facendo coraggio a quelle madri o mogli che mi esprimono questo loro medesimo terrore. Eppure sono serena, quasi allegra, ogni tanto solo un tuffo al cuore e poi voglio che la vita continui. E son venuta qui apposta per quello, per cercare di fare da sola quello che avremmo certamente fatto assieme, raccolto le pere per l'inverno, fatto le marmellate, sorvegliato l'ortaglia, da troppo tempo ahimè senza i suoi direttori spirituali. E mi accorgo che la zia ed io, tutte e due facciamo queste cose, per mostrarle a te quando tornerai, e farti vedere che malgrado tutto, abbiamo voluto esserti compagne e farti ritrovare la tua vita.

Qualche volta penso che forse sarai cambiato dopo queste tragedie attraverso le quali sei passato, e che forse quello che ti piaceva, che ti interessava una volta ora ti sembrerà cosa di nessun momento. Ma poi penso che è troppo chiaro il tuo destino di architetto perché tu voglia avere un'altra vita. E del re-

sto, anche se così fosse, non mi importerebbe niente seguirti, se tu mi volessi, in qualunque potrebbe essere la tua nuova vita. E anche se tu non mi volessi più, mi basterebbe il fatto che tu sei tornato per essere felice, anche per andartene con un'altra donna o con nessuno (dico questo perché due volte ho sognato che tu tornavi e che non sapevi più che cosa fartene di me: e io la prima volta aspettavo, tranquilla e sicura che tu saresti tornato a me, benché io fossi più vecchia delle tue nuove amiche, mentre nel secondo sogno, litigavo, mi disperavo e ti odiavo proprio).

5 settembre [1944]

L'anno scorso quest'oggi eravamo a Portofino tu ed io sugli scogli; e ci amavamo come due selvaggi del tipo ingenui, con corpo e con tutta l'anima. È stata la più bella giornata della nostra estate. Ora siamo divisi, lontani l'uno dall'altro, e mentre tu ti immagini press'a poco la mia vita io non so niente di te. Pure, sono allegra, le notizie sono così travolgenti che non posso fare a meno di pensare che tu pure, anche se velatamente, sapendo quello che succede, sarai allegro e vivrai giorni di eccitazione e di entusiasmo. E posso pensare tranquillamente che quel tuo corpo, di cui amo tanto la pelle morbida e vellutata delle spalle e della schiena, e di cui ricordo così bene il profumo di mare, il sapore di sale, il colore, ora non ha forse sufficientemente da mangiare. Ora questo pensiero non mi fa più disperare: conosco la forza e la resistenza di quel tuo corpo amato e ad essa mi affido, e so quanto lo spirito sia pronto per sostenerlo anche se depresso dovrà deperire. E poi sogno di riaverlo nelle mie braccia, di curarlo, di nutrirlo del mio amore enorme, di accarezzarlo tanto tanto tanto da fargli dimenticare ogni dimesso sogno di dormire giorni e notti e

giorni tenendoti abbracciato al mio corpo molle di donna fin quando lentamente tutti e due ci saremo come sgelati nel calore del nostro amore, di quella corazza dura di cui ci siamo dovuti rivestire per resistere ed essere forti e superare tutto il male e l'orrore. E mi pare che il giorno sia vicino, pur essendo incapace di immaginarne le caratteristiche: sarà una domenica o un lunedì, splenderà il sole o poverà e soprattutto dove saremo, chi sarà presso di noi, ci sarà battaglia, sarà passata travolgendoci o non sarà ancor giunta, avremo in braccio un moschetto, oppure il Giuliano?

Quello che è certo è che le lacrime di gioia che gli altri verseranno, saranno per me così miste di ansia, che credo non saprò più stringere dentro di me la gioia e il dolore.

Solo una volta ho pianto da quando ti hanno strappato da me. È stato dopo la tragedia dei 67.¹ Ho singhiozzato forte, sola, andando su e giù per lo studio tuo, e nel silenzio i miei singhiozzi sembravano rumori enormi, quasi fossero tante donne che piangevano e non una. Non ho mai pianto altra volta, ma dei momenti mi bruciano gli occhi dalle lacrime che vorrebbero uscire: ma le lacrime sono chiuse dentro e gli occhi mi fanno male, come gonfi. E uno dei miei più grandi desideri è di poter passare tutta una notte a piangere, tranquillamente, silenziosamente, sul tuo petto: piangere di consolazione ed ancora una volta liquefare in lacrime quella scorza di durezza di cui mi son venuta vestendo in questo periodo.

¹ È l'eccidio di Fossoli il 12 luglio.

7 settembre [1944]

Avevo l'altra sera detto che solo due volte avevo pianto invece ieri sera ho incominciato a singhiozzare disperatamente nella

mia tazza di tè, seduta al tavolo di cucina in via Bronzetti. La ragione non è chiara perché proprio ieri sera dovevo piangere così, ed essere disperata in un modo che non potevo fare niente, né alzarmi, né aver la forza di spogliarmi e andare a letto, né lavare i piatti, tutto di un tratto mi è balenato, credo, il pensiero che Giangio non dovesse tornar più: non ho pensato niente altro, non ho avuto altre immagini ma solo una disperazione così grande dentro di me, che ogni volta che tiravo il fiato mi faceva male, proprio fisicamente, il cuore. Credevo che «far male il cuore» fosse un modo di dire, invece è proprio così: si sente proprio come se sotto al costato ci fosse una graffiatura interna e fa proprio dolore fisico. Ho offerto a Dio la mia vita perché Giangio ritorni e possa riprendere il suo lavoro così come una volta. Tanto mi pare più importante che viva lui di me. Ha tante cose da fare e tante cose da dire. Il mio ruolo, agli effetti degli uomini è meno importante. Io ho il Giuliano, è vero, ma tanti bambini sono cresciuti e diventati uomini anche senza la mamma. Davvero, non mi importerebbe niente morire purché Giangio tornasse. Quello che sarebbe orribile sarebbe dover vivere senza di lui. Perché non si muore né d'amore né di dolore, ma che cosa conterebbe la vita senza amore?

Credo di aver capito molte cose in questo periodo: I di tutte che quello che è la vera sostanza, la vera ragione di vita mia, è di essere la donna di Giangio. Lo sapevo già, pure qualche volta avevo maturato delle possibilità, delle forme diverse che avrebbe potuto assumere la mia vita. Ora non le ricordo nemmeno più, se la giornalista, la cameriera o qualunque altra cosa. Ora mi è così chiaro che il mio destino, che mi è tanto caro, è di essere la donna di Giangio, perché ogni altra cosa mi serve di riempitivo della sua assenza, quasi di sostituto. Sono ambiziosa, lo sono sempre stata, ed ora ho l'occasione di fare qualche cosa che mi dà grande soddisfazione. Ma capisco che

tutto è un surrogato di poter essere con Giangio, e di quei momenti miracolosi che il nostro amore ha saputo creare e saprà creare ancora.

11 settembre [1944]

Nel cercare ieri delle carte ho trovato delle lettere mie a Giangio del 40-41, scritte da Levanto. Mi ricordo perfettamente tutto, quello che pensavo e sentivo allora: e devo dire che, lette così a distanza di tempo, e le lettere scritte in diversi periodi, mi ha soddisfatto il tono, perché ho una costante di piacevole canzonatura. È il mio carattere? Buon Dio, leggendomi mi sento così Somerset Maugham, oppure Huxley, maledettamente inglese! Voglio parlarne con Giangio quando torna. Questo riguardo lo stile.

Riguardo al mio essere interiore come mi sento più donna ora. Alcune sono lettere scritte in primavera, la stagione difficile della mia scontentezza. Le crisi complicate che ogni tanto mi prendevano: tra la ambizione di essere qualcuno, la pigrizia, l'amore di Giangio era così difficile per me scegliere o conciliare. Ora il destino ha deciso per me ed ha scelto nel modo più caro a me (anche in questo sempre fortunata): io sono la compagna di Giangio e il nostro amore è veramente la ragione della mia vita.

Pure so che quando si tornerà alla normalità, in una casa, con modi di vivere civili, ancora io avrò delle crisi (spero di averle, in verità, perché vuol dire essere vivi e desiderare il meglio) ma ora in questi mesi non ho avuto crisi, la mia via è stata così chiara per me, non ho avuto un attimo di dubbio mai: ogni mia attività, tutta la mia volontà è stata tesa nel voler riavere Giangio, nel volerlo salvare. Non ci sono riuscita ahimè: ma quando tornerà troverà una donna ben più sicura di sé, per

la quale è ben più chiara la strada del suo destino di quanto non fosse nella ragazzetta che gli scriveva con curiosità affettuosa, le prime prodezze di Giuliano, che per lei rappresentava allora un legame amato e caro, ma una limitazione della sua libertà.

Un giorno Filippo Jacini mi ha detto: «Lei ha dei grossi crediti da esigere da suo marito quando torna, per tutta l'instancabile attività con cui ha cercato di aiutarlo». Non avevo mai pensato in questa forma ad una possibilità di ricompensa, però la frase di Filippo mi è risuonata nell'orecchio ogni volta che guardavo avanti alla nostra vita di domani. A proposito, un giorno, dopo che sei partito da Bolzano, ho chiesto ad Aurel se credeva che saresti tornato, perché, gli ho detto, non potevo immaginare la mia vita e quella di Giuliano senza di te. Credo questa frase lo abbia ferito, vedendoci uno spaventoso egoismo da parte mia. O forse lui non ha pensato così, ma per me queste parole sono un continuo rimorso. Quella volta io gli ho risposto che già sapevo che cosa chiedere, così come una boutade. Effettivamente nel fondo della mia testa io ho un grande desiderio: di poter dedicare me stessa, anche la mia capacità intellettuale ad un lavoro in collaborazione con Giorgio. E questo è quello che io gli chiederò: che non mi consideri solo (meglio di «solo», «oltre») sua moglie, ma anche una collaboratrice effettiva per il suo lavoro. Come? in che forma? A quella ci penseremo.

Lanzo 17 settembre 1944

Sono scappata di nuovo quassù perché a Milano la vita è angosciata e ad un certo punto non se ne può più.

Ho saputo dell'amico, col quale proprio l'anno scorso proprio in questi giorni avevo fatto un viaggio, cose che mi han-

no terrorizzato. Povero P.¹ veramente eroico! Il pensare alla tortura sul suo corpo come su quello dell'altro amico, caduto tra i primi, mi dà dei brividi fisici e il terrore a momenti è nauseante. L'idea che una cosa simile avrebbe potuto accadere a Giangio, che dei degenerati aguzzini avrebbero potuto straziare il suo corpo che io amo, mi ha fatto esclamare: «Meglio essere in Germania, fuori dalla possibilità di cadere nelle mani di questi mostri».

Ogni tanto penso di essere vigliacca, perché chiudo gli occhi su quello che di orribile e tormentoso forse è la vita di Giangio in Germania. La distanza, il non saper niente, in un certo senso attutisce il lavorio della fantasia ed accettando il fatto compiuto che egli è là e basta mi toglie la possibilità di tormentarmi ogni ora, ogni momento, per la sua sorte. Mi pare di aver sentito ieri sera che i tedeschi stanno facendo stragi nei campi di concentramento di stranieri in Germania (non ho capito bene perché era assai disturbato).² Ora questo pensiero sta al fondo di ogni mio ragionamento ottimistico sulle condizioni di Giangio. Però ancora più in fondo c'è la fede che non proprio a lui sia toccata la sorte che me lo strapperebbe. E così si continua a vivere e si fanno cose strane ed incongruenti.

Così l'altra sera a Milano ho ballato fino alle 5 del mattino dai Zanuso che mi avevano invitata a pranzo assieme ad alcuni altri amici ed ho veramente preso gran piacere a ballare, a bere un buon bicchiere di Porto ed a fare quei discorsi che si fanno alle 4 del mattino col proprio compagno di ballo. Tutto questo è ugualmente vero ed è la vita.

Qualche volta penso che vorrei fare un film, o suggerire delle scene a chi fosse capace di farlo. Questi sei mesi della mia vita sono strani ed avventurosi, sono mesi duri ma intensamente vivi. L'intelligenza e il sentimento sono più agili, più pronti e più profondi. Il mio amore per te non è mai stato così profondo e così pieno: la comunione del mio spirito col tuo,

il desiderio di congiungere il tuo corpo al mio (che certe notti di quest'estate mi ha impedito di dormire): la gioia di quando ti ho abbracciato nel campo di Fossoli, e di quando ti ho rivisto lì la prima volta arrivata da Milano, di quando ti ho baciato, e la trepidazione con cui ogni volta attendevo di vederti comparire tra i capannoni, la felicità di poterti seguire con lo sguardo mentre t'occupavi della doccia: tutto ciò è stato vissuto con un'intensità che lo rende il momento più importante della nostra vita.

Nel ricordo questi sentimenti sono legati a certe immagini che li accompagnavano o che li esprimevano (in questo senso mi sembravano cinematografici). La campagna di Fossoli, splendida e rigogliosa è talvolta cornice, talvolta un personaggio vivo nella nostra storia, per unisono o per contrasto; e certi aquiloni che ho visto a Fossoli sono per me vere *dramatis personae*.

Era la fine di un giorno di giugno splendido e già caldo ed io avevo potuto stare lungamente a chiacchierare con te attraverso il reticolato. Ora me ne tornavo in bicicletta tranquilla sul tramonto ascoltandomi dentro al cuore cantare l'amore ed il dolore che avevo per te quando, svoltando a una curva, gli aquiloni bianchi rossi verdi e gialli mi sono balzati incontro solcando lentamente l'aria tiepida e ferma sopra i tetti delle piccole case bianche allineate e uguali del villaggio nuovo di Fossoli. È stata per me un'emozione così grande come un presagio. Erano così belli, così vibranti e sereni che mi è sembrato fossero molto di più di un gioco di ragazzi, piuttosto un simbolo della nostra vita, proprio un presagio.

¹ Potrebbe trattarsi di Piero Caleffi, vedi nota 2, p. 91.

² Si tratta probabilmente di una notizia data da Radio Londra.

29 settembre [1944]

Giornata nera, oggi, come conseguenza della giornata nera di ieri. Sono sola, sola come un cane. Non è la solitudine fisica che mi impressiona (per di più ieri ho visto una quantità di gente, una quantità di uomini) è la solitudine vera quella che c'è dentro di me perché Giangio non c'è perché senza di lui la mia vita è inutile, o meglio può essere utile al Giuliano, ai miei, alla zia Noemi, forse anche ad altri ma è solitudine perenne per quanto cioè durerà. Un figlio, ahimè, dei genitori, non riescono a riempire l'anima come solo è capace di farlo il compagno della vita che ci siamo scelti. Il caro Giuliano, il caro figlio, è affetto, amore, protezione, curiosità, ma lui è nato da me 25 anni dopo di me e non l'ho scelto secondo il segno del destino (quando parlo così del mio caro piccolo ho sempre paura che mi fraintenda, che pensi io non lo amo quanto dovrei. Non è vero, adoro tutto di lui, ma so purtroppo, che lui un giorno reclamerà la sua vita ed io resterò sola). Giangio no, se la nostra unione continuerà meravigliosa come è stata fino ad ora, né lui né io saremo mai soli finché vivremo. Ma l'uno senza l'altro è un vuoto manichino che nessuna amicizia può colmare; nessuna attività può sostituire la corrispondenza di amore che c'è nella nostra unione. Non vale correre, affannarsi, cercare uno scopo alla vita. Se Giangio non c'è io sono sola e niente mi può sostituire la sua esistenza. Leggo dei libri, molti libri dove si parla di uomini e di donne che si incontrano, si amano, si lasciano. Tutte queste esperienze, per lo più tristi e che sembrano essere la normalità (anche per le storie che so o sento raccontare di gente vera) mi fanno sembrare la nostra storia, di Giangio e mia, qualcosa di miracoloso, di splendido, di veramente straordinario. E allora, come è possibile che debba già essere finita, che solo dopo 12 anni che ci siamo conosciuti io debba restar sola, con tutta una vita vuota davanti a me?

Sono passati più di 6 mesi da quando hanno preso Giorgio e più di due da quando l'ho salutato a Fossoli. È passato il più del tempo o siamo appena in principio della nostra lontananza? Bene, comunque sia io ho coraggio e voglio resistere a denti stretti, anche se in fondo in fondo non mi importerebbe niente di morire se Giorgio non dovesse tornare.

Ma se quando tornerà non mi trovasse più, allora anche lui sentirebbe quel dolore pungente dentro il petto che provo io certi momenti quando mi penso sola, ed io non voglio che debba soffrire ancora. Per questo vivo e amo la vita, perché il mio dovere è questo, per lui e per Giuliano.

17 ottobre [1944]

Da quanto tempo non scrivo più: è che tutto è così desolazione intorno a me, così poca speranza, un giorno è uguale all'altro nella sempre uguale attesa, non c'è altro da fare che aspettare aspettare, che adagio adagio ci si lascia intorpidire anche dentro pensando che forse così il tempo passa più presto.

Il tempo è sempre grigio, piovigginoso, io non sto bene, non fa né caldo né freddo ma l'inverno è già alle porte e la guerra continua e non tende a finire proprio finire del tutto. Ogni giorno lo so è un giorno di meno, ma intanto Giorgio comincerà ad avere freddo, avrà tutti i suoi pochi indumenti rotti, pieni di buchi, lavorerà sotto i bombardamenti ed ogni giorno è una probabilità di più perché venga colpito da una malattia da una bomba o dalla cattiveria di quelle belve. Io ora sono stata malata con tosse e febbre e siccome sempre Giorgio ed io ci ammalavamo contemporaneamente, ora penso come farà senza calore, senza forse poter stare a letto ben coperto, senza cure, se non quelle che Lodo (speriamo siano ancora assieme) potrà dargli se glielo permetteranno, senza cibo sano e nu-

triente. Poi la notte sogno sempre di fughe, di liberazioni, ora verso l'Ungheria in subbuglio, se è vero che sono ancora in Austria. Mi sembra che qualsiasi vita dura, qualsiasi difficoltà di procurarsi un tetto e del cibo, sia preferibile ad essere nelle mani delle SS.¹ Mi sembra che se li sapessi rifugiati nelle montagne coi patrioti cecoslovacchi, ungheresi o iugoslavi, sarei non forse più tranquilla, ma meno tormentata. Quel saperlo impotente nelle mani delle belve, non più uomini ma numeri, con l'unica speranza passiva di non venire uccisi prima della fine mi farebbe preferire qualunque pericolo anche maggiore, ma che la loro vita dipendesse dalla loro volontà, dalle loro possibilità individuali, da un'azione comunque attiva. Perché Giorgio non è scappato? Santo dio, mi han detto che non gli sarebbe stato difficile. Non c'è niente che mi faccia così disperare, ma poi penso al pericolo di quel momento, oh, è un continuo su e giù e adesso proprio incomincio a disperarmi nella mia solitudine per il tempo che passa, per la guerra che continua. Non mi importa niente di me, se fosse necessario andrei avanti così anche per degli anni, ma essere sicura che Giorgio è vivo e che tornerà, anche fra un anno, due o cinque. Se questo dovesse essere il prezzo da pagare per la sicurezza della sua vita vorrei avere molti più guai di quelli che ho, difficoltà, malattie, anche, ma su me, solamente su di me, non su Giorgio né su Giuliano. Giuliano mi è ogni giorno più caro, ma non posso pensare ad una vita fatta da lui e me. Mi attaccherei tanto a lui fino a rovinarlo, come ogni madre fa col suo figlio unico e poi un giorno mi troverei ancora più sola più desolatamente sola perché giustamente egli se ne andrebbe per la sua strada.

¹ Evidentemente si cominciano ad avere più informazioni sui campi di concentramento tedeschi.

Lanzo 15 nov. 1944

Da quasi un mese non scrivo. Cerco di non pensare e di far passare il tempo. È stata una tragica disillusione questo autunno venuto troppo presto che di colpo invece di portarci la fine della guerra ci ha portato la prospettiva di ancora 4, 5, 6 mesi di guerra, fino alla primavera ventura. Il freddo, la fame, per Giangio, quello che si sarebbe potuto fare e non ho fatto, le fughe, le fughe, le fughe sono gli argomenti del mio subcosciente che cerco di giorno di ricacciare lavorando (più fisicamente che mentalmente).

18 dicembre [1944]

Ho avuto un attacco di colite, qui a Caravaggio, molto forte e ogni volta che mi veniva una crisi pensavo come una superstizione che il mio dolore avrebbe risparmiato dolore a Giangio. Mi preoccupa sempre essere malata per la strana coincidenza abituale delle nostre malattie. Spero però che la lontananza e la differenza di orizzonti abbia almeno questo di buono, che gli risparmi le mie malattie. Sono triste e sento tutta la miseria della mia solitudine. La questione del dibattito sulla sorte della Polonia mi ha ancor più rattristato: odio e passione gli uomini e miserie infinite, pessima speranza di redenzione. La voce di Churchill che denuncia tutta questa lordura degli animi mi ha allontanato, di mesi, la possibilità di riabbracciare Giangio e ha ancor più colorato il quadro fosco e invivibile che, pur cercando di allontanarlo dai miei occhi, già mi ero definita per il dopoguerra. Perché abbiamo messo al mondo il caro, sensibile Giuliano? che vita sozza nera sarà la sua? Mah, troverà lui la giustificazione al perché del suo esistere. Per intanto quello che conta è di ritrovarci noi tre, Giangio, Giu-

liano ed io, per riprendere (non ricostruire) la nostra vita, nel nostro egoismo di nucleo familiare. Ho letto proprio in questi giorni *Guerra e Pace* e quanta tristezza e direi disperazione ha risvegliato in me quella lettura. Tolstoj, uomo dell'800, uomo di fede, vede attraverso la sofferenza, il dolore fisico e morale, la miseria della guerra, della ritirata, del freddo, nascere nell'animo degli uomini la comprensione del significato vero della vita; scopre il destino. Dio che guarda gli avvenimenti in modo che gli uomini siano portati a sentir nascere dentro di sé la pace con se stessi (così il Manzoni altro uomo dell'800 scopre Provvidenza e pace). Io sento che invece dalla miseria di questa guerra, dalle sofferenze di milioni di esseri, non nascerà pace, amore e comprensione, ma odio, odio e sopraffazione e ciò proprio da quel popolo che nel 1812 aveva capito ed amato (comprendere è perdonare, dice il Tolstoj parlando proprio dei suoi russi).

Tutto questo è come un peso sullo stomaco per me; un'angoscia fisica, perché veramente io desidero la felicità con tutte le mie forze (credo ci sia chi la desidera di più e chi la desidera meno, come tutte le altre cose). Me ne accorgo dai sogni, che ora, dopo il periodo lungo 7 mesi dei sogni di fughe, fughe organizzate per Giangio, sono belli sereni e felici. Mi sogno spesso di camminare a piedi nudi per splendidi prati verdi tenendo per mano il Giuliano e nel mio cuore sento cantare tutto l'amore per la vita, per il sole, l'aria, i colori, Giangio ed il figlio. Oppure è il mare azzurro e profondo e gli scogli puliti dal salino e dal sole: e sempre in me quella gioia panica che mi dà la purezza della natura, la purezza che le assomiglia dei miei sentimenti per Giangio ed il piccolo.

Ora tra le cose belle voglio raccontare quello che Giuliano ha fatto quindici giorni fa. Aurel era venuto a Lanzo per i lavori Salmoiraghi e aveva portato al piccolo dei biscotti e zwieback, poi delle caramelle ed avevamo dei cachi. A un tratto il

piccolo, rifiutando di mangiare ancora di queste cose, mi ha detto che quelle le voleva mandare al suo papà in un pacchetto, perché lui, poverino, ha poco da mangiare, e con le sue manotte faticosamente ha cercato di sistemare tre cachi, biscotti e caramelle in una scatola di latta, poi l'ha avvolta in carta e legata ed ha voluto portarla nella mia valigia per non dimenticarla. Tutto il giorno ha pensato alla sua scatola e prima voleva che vi scrivessi il contenuto, poi ha detto: «No, perché se i tedeschi sanno che ci sono queste buone cose, le portano via». Ha voluto l'indirizzo scritto a penna, incollato sul pacco, ed era commovente vedere con quanta cura amorosa faceva ogni piccolo movimento quasi accarezzasse il suo papà. La sera poi, salendo in camera, all'improvviso mi ha detto: «Quando scrivi al papà, digli, perché io non so scrivere, che penso sempre a lui tutti i giorni» e al mattino dopo, mentre mi accompagnava all'automobile, ancora mi ha detto: «Nella lettera al papà digli che gli mando un pacco, ma non dirgli cosa c'è dentro perché, aprendolo e vedendoci quelle buone cose, dalla sorpresa ne abbia maggior gioia». Povero piccolo delicatissimo cucciolo. La sua compagnia mi tiene vicina quella che è la mia realtà e la mia responsabilità.

9 febbraio [1945]

Oggi 6 anni dal giorno del nostro matrimonio. Il tempo è bello, sole caldo, così come la nostra vita coniugale è bella, illuminata dal più caldo amore. Dovrei forse esser triste ma invece non lo sono oggi: la tua presenza è tale che il mio cuore ha sempre vicino il suo compagno e batte all'unisono con lui. Natale sì e tutte le sue feste sono state orribili per me. Non sapevo niente di te e di tanto in tanto ero presa dal terrore che non ti avrei mai più riabbracciato, che ti avessero fatto tanto male; oh,

è stato proprio orribile il mio Natale, vicino al povero nostro bambino che doveva sopportarsi una madre vicina alla nevra-
stenia, quassù con lui, e con i genitori, soli nel freddo. La guer-
ra stragave, Churchill aveva parlato in modo tale del proble-
ma polacco da farmi proprio temere una rottura tra gli alleati.
Che giorni di terrore e di miseria, schifo degli uomini, inutilità
dei sacrifici fatti, e nero vero nella vita futura.

Oggi no, gli alleati avanzano su tutti i fronti e se questo per
tutti significa l'avvicinarsi della fine del conflitto, per me si
identifica col tuo ritorno: e anche penso che la durezza del
carcere ti sarà meno penosa per le notizie che, anche se ca-
muffate, ti arriveranno di quello che sta succedendo ai nostri
nemici. E così oggi ho voglia di felicità, ho festeggiato le no-
stre nozze con l'allegria del mio cuore, raccontando al Giulia-
no del nostro matrimonio (S. Ambrogio e il magnifico sole che
ci ha scaldato quel giorno), del nostro viaggio in Francia. E
raccontando ero felice di tutta la gioia che abbiamo avuto: è
questo un patrimonio che nessuno può toglierci. Ma quello
che ancora è più pressato è la voglia di vivere assieme ancora
tante ore così belle e la sicurezza che le avremo perché la cosa
sostanziale che trasforma ogni cosa in felicità è l'amore che ab-
biamo l'uno per l'altra. E questo né la guerra, né gli incendi né
i tedeschi possono togliercelo. In questo momento mi sembra
che la tua lontananza sia una cosa momentanea, e che oggi più
che mai tu possa tornare da me per camminare nella vita an-
cora tenendoci per mano.

Con la Hilda¹ parlavamo un giorno se ci sareste tornati di-
versi: io non credo o per lo meno, sarete assai cambiati da
quando siete partiti, ma anche noi saremo molto cambiate da
quando ci avete lasciate: le nostre esperienze anche se fatte in
ambienti diversi, lontani gli uni dagli altri, saranno procedute
di pari passo e ci ritroveremo, cambiati sì, ma all'unisono:
troppo profonda è la nostra unione e troppo intensamente vi-

viamo ognuno la nostra esperienza per poterci trasformare in modo da allontanarci per opposte strade.

¹ Si tratta della cugina Hilda Lepetit, figlia della zia Nelly, il cui marito Roberto, proprietario della nota industria chimico-farmaceutica, era stato arrestato il 29 settembre 1944 e deportato a Mauthausen da dove non ritornò.

14 febbraio sera [1945]

Ho il cuore in bocca dal terrore questa sera. Ho paura per te, per la tua vita: io che quasi mai penso alla possibilità della morte, ho paura, paura, veramente paura per te. La rabbia dei tedeschi (la «tedesca rabbia») se sei a Graz, i 400 bombardieri sulla città... Dio ho proprio il terrore che mi stringe il cuore, mi fa tremare. Il Giuliano prega ogni sera Gesù di proteggere il suo bel papino, di rimandarglielo presto... che Gesù ascolti la sua preghiera innocente.

Quando ho questi momenti di terrore cerco tutti i segni cabalistici che mi convincano che tornerai: segni sulla tua e sulla mia mano, le linee della vita, quelle del cuore, della fortuna. Purché tu non abbia lontano in terra straniera di questi strugimenti di terrore! Di me non mi importa, te l'ho detto, perché ho il conforto del piccolo, la vicinanza di genitori amici, le mille occupazioni con le quali credo di ingannare l'attesa utilmente. Io faccio una preghiera che ti sia sempre conservata la sicurezza di uscire vivo dal campo¹ dove sei, che non ti vengano mai questi momenti di terrore né per te né per noi, caro. Buona sera, vado a dormire. Il sonno addormenterà anche il mio cuore terrorizzato. Buona notte, mia vita.

... ma che ogni notte affiorano attraverso i sogni. Qui a Lanzo trovo calze, maglie, mutande di lana, guanti e mi tormento per

non aver preveduto e dato a Giangio queste cose che lo avrebbero aiutato a superare questo inverno maledetto in quel paese maledetto. Dio mio, Dio mio, chissà dov'è e l'orribile freddo che dovrà soffrire. Il pensiero del freddo ora è la mia angoscia continua. Quassù è già nevicato e io gioco col Giuliano con lo slittino tutte le ore calde della giornata. Abbiamo tutti e due la tosse canina non forte, per fortuna, e da tre settimane sono quassù con lui a curare lui e me. Oltre ai mestieri di fatica (cavar patate, tagliar legna, far legna nel bosco col papà e il carro) che mi sostituiscono lo sport e nei quali consumo il bisogno di muovermi e stancarmi, la compagnia del cucciolo è la mia cura continua. È un bambino esigente nel bisogno di accaparrarsi l'affetto ed ogni tanto gli do qualche piccolo dispiacere perché impari che la vita è dura e che è necessario dominarsi. È molto timido e pauroso ed anche lì faccio del mio meglio per fortificarlo, ma a questo penserà, credo, la scuola. È nello stesso tempo così sincero e furbo ed ha una grande sensibilità delle persone. Sono arrivata qua che, a letto da 15 giorni (io ero a letto a Caravaggio) non mangiava questo, non voleva quest'altro, etc. Al primo pasto ha ritentato il giochetto ma il mio intervento, deciso, neppure severo, gli ha subito fatto cambiar parere. E mentre usciva dalla stanza mi ha detto con l'aria più candida e divertita: «Sai, mamma, quando tu non c'eri, io facevo sempre così, i capricci» e rideva!!

Una sera andando a letto mi ha rimproverato: «Perché non mi insegnate mai una bella preghierina» ed ora ogni sera diciamo il Padre nostro e pur non capendo certo tutto quello che dice, l'esigenza del trascendente mi sembra molto viva in lui. Dico la verità che questa spontaneità nel bisogno di Dio mi ha commosso profondamente. È così buono e incapace di pensare il male che qualche volta mi spaventa il suo avvenire. Non l'ho finora mai sentito immaginare qualche cosa di crudele neppure per gioco, ma piuttosto trasformare ogni fatto

doloroso in qualcosa di lieto. Così Gesù sulla croce è morto sì, ma dopo è risorto, e la resurrezione è assai più importante che la morte. Così una sera che io gli ho detto di coccolarmi un po' perché ero tanto triste per il nostro papi, mi ha consolato dicendo che lui lo sa che anche fra i tedeschi ce ne sono di quelli buoni, molto buoni.

Ora è così alto che con i pantaloni lunghi da sci sembra quasi un ragazzo. Io lo guardo e mi rattrista vedermelo cambiarsi così e il suo papà non poterlo godere così bello e caro. E invece di avere felicità della sua bellezza, della sua vitalità, del...

¹ Julia ha ora la certezza della deportazione nel campo di Mauthausen se non da altre fonti precedenti, sicuramente dalla comunicazione ufficiale del capo della polizia germanica all'avvocato Bellomi di Cremona.

Caravaggio 17 marzo 1945

C'è il nostro orto che comincia oggi ad avere i boccioli dei fiori di pero che si fanno bianchi, gli albicocchi gonfiano il pallino rosa che sboccherà tra giorni in un fiore, i piselli sono usciti dalla terra ed ogni mattina li ritrovo cresciuti: è quel principio di primavera giovinetta che io e te amiamo tanto, che ci dava una nuova gioventù ogni anno, quasi una nascita con stupore di sentimenti eterni ed ogni anno rinnovati. Era l'epoca meravigliosa dell'anno, l'epoca delle *roches rouges*, del mare azzurro e freddo, della prima aria tiepida, del bagno gelido *aux îles Lerines*, della potatura del nostro orto: oh dio!, come è duro tutto questo rivissuto da sola. Sono triste da morire stasera, e tutto il giorno la mia sterilità, nella natura che crea con tanta gioia la vita, mi dà un'oppressione al cuore e a tutti quelli che i latini chiamano *praecordia*: è il dolore delle mie braccia vuote che nel dormiveglia mi dà dei tuffi al cuore, delle mie braccia vuote di te, perché solo tu puoi ridarmi la vita piena, non sterile di pianta senza fio-

ri: anche il Giuliano non mi riempie le braccia, è un tralcio ormai staccato amatissimo e che ha in sé il potere di rendermi felice od infelice ma è un'altra personalità che ha la sua vita tutta nuova da vivere come saprà scegliere, mentre tu sei io, come io sono te, perché abbiamo unito le nostre anime e i nostri corpi e solo tu puoi rendere fruttuoso il mio corpo e far fiorire la mia anima. La mia solitudine è così grande che raggiunge la disperazione: stringo i denti, come da un anno ho imparato a fare e voglio superarla. Ho letto proprio in Kierkegaard questa mattina questa frase che mi sto ripetendo continuamente perché mi aiuti, se può, l'esperienza di un altro uomo spesso disperato: «La malinconia è la madre di tutti i peccati: perché il peccato è di non volere, di non volere profondamente ed intensamente».

Tu ti stupirai e forse sarai disilluso perché in questi ultimi tempi ho scritto assai meno di questo mio diario per te; ma da quando ti ho saputo a Mauthausen (forse tu vivendoci mi crederai stupida e pazza) ho avuto un tal senso di sollievo e non ho quasi più tremato per la tua vita: la sicurezza che tu ritornerai mi ha dato quasi la felicità e la tua assenza e la mia solitudine sono difficoltà superabili con buon umore. Così ho passato a Lanzo il febbraio sciando col Giuliano, lavorando in giardino con papà, vedendo ogni tanto qualcuno con cui chiacchierare e godendo del sole sulla neve con giocondità di spirito. Ed ora a Milano ho trasportate le mie poche cose in casa di Lodo con coraggio e senza paura dei ricordi. Ma lì e qui, in ogni pianta che fiorisce, in ogni gesto per potare, tu sei talmente presente che la mia volontà di non sentirmi sola qualche volta vien meno e mi sento precipitare nel fondo della disperazione: disperazione perché questo che io provo so che tu pure lo stai provando là lontano, solo, in un paesaggio sconosciuto e nemico: ché se io fossi sicura che questo peso me lo devo portare sola io, e che tu fossi sereno sempre, non mi importerebbe nulla che durasse anche dieci anni la mia desolata solitudine.

Postfazione
L'architettura al di là di ogni cosa

«Carissimo ti ho mandato dei libri... Ti ho mandato anche della carta per disegnare e fare l'architetto se ti avanza tempo.»

Lettera di Julia a Giangio del 3 maggio 1944

Una vicenda dolorosa e una fine ingiusta sono al centro di questa pubblicazione che ripropone i temi universali della difesa dell'ideologia e della resistenza ai regimi assolutisti ma, al tempo stesso, rappresenta anche il pretesto per un approfondimento storico-critico su uno dei protagonisti dell'architettura italiana tra il 1932 e il 1945: Gian Luigi Banfi, la prima B dello studio BBPR. Come si è detto, Banfi non ebbe la fortuna di accompagnare i suoi compagni di studio nei mitici anni della ricostruzione e li lasciò troppo giovane, internato nel campo di Mauthausen-Gusen, dove morì il 10 aprile 1945 ad un passo dalla liberazione. Che sia stato a tutti gli effetti protagonista delle sperimentazioni d'esordio del noto studio milanese non vi è alcun dubbio anche per la presenza-assenza con cui, negli anni successivi, i compagni lo ebbero in memoria, elemento inscindibile di un perfetto equilibrio tra personalità molto diverse. I BBPR furono e sono nell'immaginario critico e storiografico quattro architetti e mai tre.

Ma chi era Banfi e con chi condivideva passioni e cultura è un altro discorso. Di certo oltre al gruppo dei Chiostri di San Simpliciano¹ la cui vita s'incrociava quotidianamente tra professione e intensa amicizia, fondamentale per lui fu l'incontro, giovanissimo, e la condivisione di quindici anni di vita con Julia Bertolotti, ben altro che una semplice moglie e compagna. Di origini anglosassoni, perfettamente trilingue,² colta e

curiosa della vita, caratterizzata da una vocazione intellettuale permeata da sano individualismo che non escludeva però condivisione totale d'affetto e cultura, questa delicata e fortissima giovane donna si batté per la salvezza del suo compagno attraverso ogni possibile strada durante la prigionia senza mai perdere lucidità, ma soprattutto, prima, nei momenti più felici degli anni Trenta, ne sostenne e condivise le scelte culturali. Approfondirono assieme studi filosofici con Antonio Banfi, Borgese e Paci, scelte teoriche d'architettura e Julia introdusse Giangio, come lui era chiamato, che già proveniva da un entourage colto e alto-borghese, in un ambiente internazionale di editori, imprenditori e intellettuali.³ L'architettura fu sempre al centro di ogni loro interesse e tra l'altro Julia era imparentata con l'ingegner Marco Semenza, uno degli autori del Prg di Milano dopo il piano Beruto, così come era nota la vicinanza della sua famiglia a Gio Ponti, il quale già nel 1936-37 la coinvolge in «Domus». Insomma la frequentazione di un ambiente liberale, ispirato all'ideologia risorgimentale, di letterati e architetti, certamente aveva fatto sì che la giovane coppia avesse da sempre respirato aria di profonda cultura in un clima di grande apertura. Di Julia si conosce troppo poco, anche per la sua natura riservata. Fu attiva all'interno delle più prestigiose riviste di architettura,⁴ filosofia⁵ e scienza⁶ e, grazie alla sua facilità nelle relazioni internazionali, negli anni successivi alla guerra strinse rapporti con alcuni dei maestri conosciuti fin dai primi Ciam,⁷ nell'ambito delle Triennali⁸ e poi negli anni Cinquanta: da Le Corbusier, di cui curò con G. Patrini nel 1952 anche una monografia, a Walter Gropius e Sigfried Giedion e con loro numerosi protagonisti del panorama architettonico europeo e statunitense conosciuti nelle trasferte internazionali al fianco di Banfi. Dunque, complessa ed intelligente, Julia ha conservato la corrispondenza con il marito rinchiuso nel campo di internamento di Fossoli, da cui

traspare, tra tanti temi e notizie scambiate con mille difficoltà e prudenze per il timore di possibili intercettazioni, l'amore di Giangio per il lavoro di architetto e l'attività dello studio. È Julia a rassicurare Giangio sulla situazione dello studio: «Per i lavori di studio ti farò avere al più presto notizie da Au[rel] e da Marco [Zanuso]. Il primo lavora tutto il giorno, senza respiro, poveretto, e mi pare riesca a tirare avanti la baracca» (Fossoli, lettera del 3 maggio 1944). Sarà poi lui, Giangio, a raccontarle: «Ho già un distintivo al braccio⁹ che mi distingue dalla massa, sono un capo lavoro e mi chiamano tutti per il mio titolo accademico togliendosi il cappello: anche i ted[eschi] sono assai gentili col L[odo] e con me. Mi chiedono i soliti disegni come nel periodo militare. Col L[odo] sono capo del reparto edilizio e stradale e ne dirigo i lavori» (Fossoli, lettera del 9 maggio 1944).

Insomma una relazione lucida al di là degli eventi, intrisa di affetti ma mai di sdolcinature, grazie anche a una compagna capace di un'analisi razionale della propria condizione, della propria solitudine persino, prima ancora che l'evento più drammatico accadesse. Come lei stessa scrive nel diario del periodo di Mauthausen, una persona in bilico tra grande ambizione e infinito amore; una donna moderna che, attraverso la «corrispondenza» clandestina, ci offre generosamente la storia di due intellettuali che si trovarono a vivere gli anni difficili del ventennio e ce ne fanno respirare il clima e i protagonisti.

Quanto a Gian Luigi Banfi, spavaldo e colto, con alle spalle severi studi classici, appassionato d'arte, di fotografia e di musica, intraprendente progettista fortemente attratto dai temi della pianificazione territoriale così come dell'abitare, se ne legge la lucidità di impostazione progettuale fin dagli esordi. Già con il progetto di laurea, dove proponeva anche un grand hotel sul lago dalla sagoma leggermente concava, impostava una stecca contemporanea avulsa da qualsiasi ingerenza mo-

numentalista,¹⁰ così come secco e idealista appariva nei suoi scritti apparsi su «Quadrante», la rivista di cui fu redattore con Belgiojoso, Peressutti e Rogers. Il confronto con gli altri razionalisti milanesi avviene proprio attraverso quelle pagine, memorabile l'articolo *Un programma di architettura* del 1933 che vede la collaborazione di un gruppo folto,¹¹ quasi irripetibile in quel periodo prebellico. Tra costoro forse solo con Piero Bottoni, Luigi Figini e Gino Pollini,¹² il rapporto di scambio dialettico e programmatico ebbe altre tappe importanti. Si ritrovarono più avanti, infatti, coinvolti nella politica illuminata di Adriano Olivetti chiamati a pensare il piano per la Valle d'Aosta e, ancora, lavorarono sul Piano Ar¹³ alla cui conclusione Banfi purtroppo non giunse.

Del resto, la connotazione assolutamente «metropolitana», milanese e «internazionale»,¹⁴ dei quattro giovani progettisti, li sottrasse alle prime esperienze del Gruppo 7, all'influenza forte di Terragni e, seppur in forma inconscia, a un certo provincialismo associato a un'inevitabile stretta relazione con il mondo «istituzionale» fascista. Questo aspetto, senz'altro amplificato dalle origini borghesi e intellettuali, se non addirittura aristocratiche, dei componenti, rappresentò, grazie all'assoluta consapevolezza politica e ideologica dei BBPR,¹⁵ un elemento di grande distinzione e distanza rispetto agli altri razionalisti lombardi. Fecero certo «gruppo» con questi ultimi, in antitesi con il parterre romano, sostenuti, fin dagli esordi, da Giuseppe Pagano,¹⁶ così come dall'acuto P.M. Bardi che li coinvolse, con le loro libere riflessioni, nella redazione di «Quadrante».¹⁷

Il carattere unico e innovativo dei BBPR è messo ben in luce da Luca Molinari e Stefano Guidarini quando scrivono: «Lo Studio... costituisce uno dei primi e più interessanti casi, nell'architettura moderna, di sodalizio artistico e culturale fondato sul principio del lavoro di gruppo piuttosto che sulla personalità del singolo. Un'intuizione culturale e operativa, che per-

mise di superare la dimensione artigianale del tradizionale studio professionale per orientarsi verso una concezione più moderna dell'attività e del ruolo civile dell'architetto, basata sull'apporto collegiale come principio metodologico...».18

Dunque, razionalisti sì, certo,¹⁹ quando affrontano il progetto per il monumento alla Vittoria in piazza Fiume a Milano e per il palazzo della Civiltà italiana che valse loro l'attribuzione del notevole Palazzo delle Poste all'Eur 42 a Roma, recentemente restaurato con attenzione e garbo; razionalisti ancora nei numerosi allestimenti di quei primi anni, sia alla Triennale sia per altre esposizioni;²⁰ sinceri razionalisti²¹ senz'altro, nella paradigmatica Colonia elioterapica di Legnano;²² ma furono anche altro rivelando, da subito, la loro natura di battitori liberi, già con la precoce Casa del sabato per gli sposi,²³ progetto condotto non a caso con il loro relatore di tesi Piero Portaluppi, figura sfaccettata del panorama architettonico italiano. Proseguirono in questa linea di libertà compositiva, nel 1940, con la realizzazione delle gallerie d'arte Spiga e Corrente seguite, sempre in una visione controcorrente e di ricerca linguistica, dai progetti per le cartiere Belsana²⁴ nonché dai numerosi arredamenti per abitazioni, anche le proprie,²⁵ fino al progetto, non realizzato, per il Padiglione dei Mutilati del viso che aveva in nuce molta della loro dialettica postbellica. Toccherà a Peressutti, mentre gli altri sono internati o fuoriusciti, difendere questa libertà linguistica quando, accusato dai colleghi di decorativismo, scriverà ironicamente: «Cari amici ho saputo dal comune amico Pagani che la serenità e la fiducia che animava la vostra discussione sui problemi dell'architettura, è stata tutt'un tratto messa a soqquadro da un attaccapanni, da un tavolo e non so cos'altro di nostra produzione...». L'intervento apparso su «Domus»²⁶ come «Dichiarazione» rappresentò quasi un manifesto di una volontà di autonomia espressiva e di superamento degli aspetti più schematici dei diktat razionalisti.²⁷

Sul tema dell'abitare è proprio Banfi a prendere parola polemicamente dalle pagine della «Domus» di Ponti, con un Progetto di casa «qualunque» in via Vallazze a Milano²⁸ elaborato spontaneamente dal gruppo. Nel 1942 sono invitati sempre da «Domus»²⁹ a elaborare dei progetti di casa ideale, in antitesi con la «casa dell'anonomo» proposta da Rogers già coinvolto nelle persecuzioni razziali e costretto, per l'appunto, all'anonimato, ma anche lontano dalla poetica casa di pietra e cristallo di Peressutti. Banfi, a proposito della sua casa ideale³⁰ esordisce con queste parole che oggi, dopo le note vicende, si fanno più intense di significato: «Questa costruzione che ho immaginato per Julia, il Giuliano e per me non è né una costruzione fissa né un campeggio... essa è infatti composta da due parti ben distinte come funzione e come costituzione: i servizi e il soggiorno... Abitazione realizzabile? Oggi forse notevolmente costosa tanto più che essa rappresenta un doppio; è una casa di vacanza cui deve corrispondere necessariamente una abitazione fissa». Ma la riflessione non rimane aridamente ancorata all'idea progettuale, la sua casa ideale ha un valore più generale che Banfi sottolinea ancora: «Un progetto... da permettere la realizzazione rapida, industriale, a buon mercato di un'abitazione assai più generalizzabile, problema che a noi sta a cuore per lo meno quanto quello di un'abitazione particolare». In linea con una ricerca nell'ambito della casa prefabbricata, anticipata anche dalla casa ideale proposta da Belgiojoso, nel 1943 i BBPR si confronteranno anche con una serie di «case in legno per sinistrati», un sistema di quartiere prefabbricato dove, naturalmente, oltre al sistema residenziale erano stati previsti capannoni per le attività sociali e servizi. Per il primo quartiere, però, bisogna attendere le case per impiegati di via Alcuino a Milano per la Società Generale Immobiliare³¹ in cui probabilmente Banfi non ebbe un coinvolgimento nemmeno in fase iniziale, come si evince da una sua

lettera a Julia del 26 giugno 1944³² alla vigilia del trasferimento a Bolzano. È invece noto il suo coinvolgimento nei primi approcci al Piano Ar, piano che sarà poi dedicato alla sua memoria nel 1945.

Il tema della pianificazione può considerarsi uno degli ambiti che più fortemente caratterizzano l'impostazione progettuale dei BBPR. Una costante di ricerca e confronto che era già presente nel 1932 nei progetti per la laurea in composizione architettonica il cui titolo era, per l'appunto, «Sistemazione generale per l'ampliamento di una città lacustre» seguita, nel 1932, dalla proposta di Case del Fascio tipo per i primi Littorali di Architettura, di cui furono vincitori.³³ Il concorso prevedeva un progetto esclusivamente tipologico, avulso da un contesto funzionale e territoriale. I BBPR, in questa occasione eccezionalmente separati in Banfi e Belgiojoso e Peressutti e Rogers, lo svilupparono facendo riferimento alla dimensione e alle caratteristiche di una città in cui la struttura doveva essere utilizzata: per i due B una città da 10.000 a 30.000 abitanti. Ma è nel 1933 che l'urbanistica entra come disciplina fondativa nel loro lavoro di ricerca con il concorso per il piano regolatore di Pavia³⁴ in collaborazione con l'architetto M. Mazzocchi³⁵ e gli ingegneri E. e G. Ciocca.³⁶ Il progetto non vince ma è presentato nel marzo 1934 alla Galleria del Milione dei fratelli Ghiringhelli, la stessa che era stata la fucina degli incontri tra altri committenti illuminati come i Rustici e i razionalisti comaschi Terragni e Lingeri, la stessa in cui si confrontavano gli astrattisti Rho e Radice con Sironi e Melotti. La sezione affrontata da Banfi e Belgiojoso, ancora una volta assieme, era quella relativa allo Stato e la città, mentre Peressutti analizzava i piani regolatori e Rogers «il balilla e le sue città».

Dunque l'appartenere, per così dire alla «seconda stagione» del razionalismo, quella ancora «strettamente legata alle condizioni culturali e produttive di ogni singolo contesto e aperta al

confronto con i grandi temi, fossero essi incarichi o concorsi che il Regime o la committenza borghese andavano offrendo, molti anche in sede decentrata»,³⁷ come fu il caso del piano della Valle d'Aosta, rappresentò per loro e con loro per una certa fascia di professionismo colto di quegli anni³⁸ la possibilità di guardare senza timore alla tradizione così come a certo funzionalismo, alla passione tecnologica nonché ad una nuova letteratura politica e sociale, di essere cioè sul campo.

Non è un caso che Enrico Mantero nel suo *Il razionalismo italiano*³⁹ introducendo i BBPR parli proprio del piano della Valle d'Aosta inserendolo nel capitolo «La presunzione del convincere» e certamente fin dagli anni Trenta la vocazione etica del gruppo si esprime nella sua attività associativa così come attraverso la pubblicistica specializzata dove dimostrò sempre una vocazione forte all'analisi del territorio e verso la pianificazione. Non fu certo un caso se già nel 1936, in tempi precoci rispetto alla conclusione del loro iter formativo, ma certamente in pieno dibattito fomentato attraverso la rivista «Quadrante» di cui erano redattori, i BBPR furono chiamati a raccolta da Adriano Olivetti⁴⁰ con Figini, Pollini e Bottoni per impostare il piano regolatore della Valle d'Aosta.⁴¹

Banfi in particolare lavorò con Peressutti e Rogers al piano per la stazione di Pila e al piano regolatore della città di Aosta mentre i quattro BBPR, da soli, condussero un progetto di case economiche a schiera per la zona di espansione a nord di Aosta. Il piano della Valle d'Aosta può considerarsi, ancora oggi, una delle più interessanti e affascinanti proposte elaborate dalla cultura architettonica e urbanistica italiana degli anni Trenta.⁴² Il gruppo, coordinato da Olivetti, si avvaleva anche della collaborazione di Renato Zveteremich, direttore dell'ufficio pubblicità della Olivetti, e dell'ingegnere Italo Lauro. Nel 1951, le proposte di piano furono riprese in parte nel nuovo Prg di Ivrea. Dopo la felice e illuminata esperienza aostana,

dove sembra Banfi avesse avuto un rapporto di intenso scambio con Olivetti stesso,⁴³ sarà la volta di un'altra sfida pianificatoria, questa volta per l'isola d'Elba. Nel 1939 i BBPR presentano, infatti, alla VII Triennale⁴⁴ il piano turistico per l'isola, un progetto particolarmente caro a Banfi che aveva spesso trascorso le sue vacanze all'Elba con Julia e che aveva una conoscenza approfondita dell'isola. Nello stesso anno è ancora un tema di pianificazione urbana a coinvolgere i BBPR: il concorso per la sistemazione della zona centrale di Salsomaggiore (Parma) in cui si aggiudicano il terzo premio nazionale. Si giunge così al 1940 con l'incarico per il «piano urbanistico e di edifici industriali, abitazioni e servizi» per le Cartiere Belšana in val del Lerone a Lera. Un progetto che è al centro di un quesito storiografico, poiché dalla corrispondenza dell'archivio Banfi⁴⁵ sembrerebbe che Peressutti fosse giunto ben al di là del progetto di massima per questo intervento e che gli esecutivi fossero pronti con il solerte aiuto di Marco Zanuso che, in quegli anni terribili di prigionia e allontanamento, collaborava di frequente con quel che restava dei BBPR. Dunque un progetto non realizzato ma seguito da Banfi e Belgiojoso con attenzione anche durante il loro primo periodo di prigionia, quando erano ancora possibili, pur se pericolosi ed intermittenti, i contatti con Peressutti,⁴⁶ l'unico dei quattro architetti rimasto in studio.

Infine, i quattro progettisti furono coinvolti nelle numerose iniziative della famiglia Jucker, altri industriali illuminati proprietari del Cotonificio Cantoni. La Colonia elioterapica a Legnano (1938), uno dei simboli del razionalismo italiano, e uno dei progetti emblematici del lavoro dei BBPR fu, infatti, il frutto di un concorso indetto proprio dalla Cantoni nel 1936, così come la realizzazione del quartiere operaio «Le Grazie», sempre a Legnano (1939), dove i riquadri razionalisti delle ampie verande e delle logge profonde, stondate negli

angoli, arricchiscono il linguaggio architettonico e introducono nuovi stilemi spaziali evolutivi della stereometria iniziale del Movimento Moderno, quasi un'anticipazione della produzione postbellica dei BBPR.

Maria Vittoria Capitanucci

¹ Dall'indirizzo della sede dello studio dei BBPR. Risale al 1940 il loro progetto (con l'ingegner E. Radice Fossati) di restauro dei chiostrini per uso parrocchiale con l'apertura di via Cavaliere del Santo Sepolcro; quasi in contemporanea i BBPR spostarono qui, in una delle ali dell'ex convento benedettino, lo studio che era stato fino ad allora in via Borgonuovo e prima ancora in via Moscovia, proprio nella casa di Banfi.

² Julia, come Giangio, parla molto bene anche il francese come era d'uopo all'epoca e come si può dedurre dalle citazioni presenti, qua e là, nella loro corrispondenza clandestina.

³ Sono amici di famiglia i Garzanti, i Cederna, i Lepetit, Gio Ponti.

⁴ «Domus», «Linoleum», «Casabella-Continuità», «Edilizia Moderna», «Abitare», «Costruire».

⁵ «Aut Aut».

⁶ «Le Scienze», Enciclopedia Europea Garzanti.

⁷ Gian Luigi aderisce al Ciam dal 1936 e infatti in una delle lettere alla moglie durante la prigionia (3 maggio 1944) farà riferimento anche ad un possibile aiuto da parte della svizzera Madame de Mandrot, la proprietaria del castello di La Sarraz in cui si erano svolti alcuni incontri internazionali.

⁸ L'esposizione internazionale di architettura e arti decorative sistematicamente «frequentata» dai BBPR con progetti di allestimento e arredi fin dalla V edizione, quella del 1933.

⁹ Giangio parlerà in altre lettere della sua qualifica «gratificante» in quanto lo eleva dalla massa. E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., p. 37, conferma che Banfi e Belgiojoso «sovrintendono ai lavori del campo» già in data 11 maggio, e in tale posizione possono facilitare un incontro di Alfredo Violante con la moglie.

¹⁰ Tesi compositiva sulla «Pianificazione di una città lacustre», condotta assieme ai tre compagni di strada da lì in poi, sotto la guida del relatore Piero Portaluppi. Politecnico di Milano, Archivio Rettorato, busta G. Banfi.

¹¹ Oltre ai quattro, anche P. Bottoni, M. Cereghini, L. Figini, G. Frette, E.A. Griffini, P. Lingeri e G. Pollini.

¹² Con Figini e Pollini e l'ingegner Danusso, nel 1934, collaborano per il concorso del Palazzo del Littorio a Roma.

¹³ Il progetto di Piano Regolatore per Milano elaborato dai BBPR, a partire dai primi mesi del 1944, con Albini, Bottoni, Ceruti, Gardella, Muc-

chi, Palanti, Pucci, Puntelli in collaborazione con il gruppo Ciam italiano, e poi presentato nel novembre 1945 al concorso di idee indetto dal Comune di Milano.

¹⁴ Delle origini milanesi e intellettuali del ramo Gandini di Banfi si è detto; Belgiojoso, figlio di un architetto e di una pittrice, era il rampollo di due delle dinastie milanesi di più antica tradizione, anche risorgimentale, mentre Rogers, ebreo, era nato a Trieste da padre inglese e Peressutti, friulano, aveva vissuto anche in Romania dove il padre era architetto.

¹⁵ La frequentazione assidua di Banfi e degli altri compagni dell'ambiente antifascista: Vittorini, Basso, Steiner, Formiggini, Gasparotto, Greco Paggi, Tino e poi l'abbandono del Pnf e l'adesione a «Giustizia e Libertà», si veda E. Bonfanti, M. Porta, *Città, Museo e Architettura...*, cit.

¹⁶ Che ne pubblicò i risultati al concorso per i Littoriali di architettura del 1932 di cui era uno dei giurati: *Un concorso di giovani*, «Casabella», 5 giugno 1932, pp. 19-24.

¹⁷ La rivista era diretta da P.M. Bardi e M. Bontempelli e i BBPR ne sono redattori dal 1933 al 1936, gli anni di pubblicazione della rivista.

¹⁸ S. Guidarini, L. Molinari, *BBPR a Milano*, «Domus», 797, ottobre 1997, p. 125.

¹⁹ Banfi è iscritto al Ciam dal 1935 e, nello stesso anno, sarà relatore al Congresso Internazionale degli Architetti di Roma con un tema dedicato all'«Urbanistica corporativa».

²⁰ Esemplari di questo linguaggio essenziale e sperimentatore restano la Sala dello Sport giovanile del 1935, la Sala della Coerenza alla VI Triennale con G. Melotti e C. Cagli nonché il Padiglione navigante all'Esposizione Internazionale di Parigi del 1937 con L. Fontana.

²¹ Aderirono da subito ai Ciam, cui presero parte costantemente.

²² M. Labò, A. Podestà, *La colonia elioterapica di Legnano*, «Costruzioni-Casabella», 168, dicembre 1941, pp. 30-34.

²³ Realizzata nel parco della Triennale di Milano in occasione della V Triennale del 1933, in collaborazione con P. Portaluppi, L. Fontana e P. Chiesa.

²⁴ Per lo stesso committente i BBPR si occupano del Piano generale della cartiera a Lera e degli uffici della sede di Milano.

²⁵ Nel 1939 quella di Banfi in via Moscova (*La casa di un architetto*, «Domus», 148, aprile 1940) e l'anno successivo quella di Belgiojoso, in via Perugia.

²⁶ «Domus», 202, ottobre 1944, p. 3.

²⁷ Atteggiamento che li fece additare, molto più tardi, nel 1959 al Ciam di Otterloo, come traditori, accomunati in questo destino di modernità, a Vico Magistretti, Giancarlo de Carlo e al Team X.

²⁸ G.L. Banfi, *La casa contemporanea*, «Domus», 83, novembre 1934.

²⁹ G.L. Banfi, *La casa ideale dell'arch. Gian Luigi Banfi*, «Domus», 176, agosto 1942.

³⁰ Si veda anche E. Trivellini, 1933. *La villa razionalista*, BBPR, Terragni, Figini e Pollini, Alinea, Firenze 1996, pp. 56-57.

³¹ *L'activité de l'institut des maisons populaires à Milan*, «Architecture d'aujourd'hui», 41, giugno 1952, pp. 32-49.

³² «Per l'Au[rel] bisognerà dirgli che non conti troppo sull'aiuto che potremo fornirgli, l'ambiente tu sai come è impermeabile alla creazione e come gli alti e bassi si alternano senza lasciar riprender fiato. Temo ci limiteremo ad ammirare da lontano la sua attività, a chiedergli notizie che ci tengano vivi nel ricordo delle nostre fatiche.»

³³ I progetti furono esposti nel maggio-giugno nella Casa del Fascio di Bologna. E presentati oltre che su «Casabella» da Pagano, anche da P.M. Bardi, *Nouvelles tendances dans les écoles d'architecture italiennes*, «Architecture d'aujourd'hui», 10, dicembre-gennaio 1933, pp. 95-98.

³⁴ «Quadrante», 13 maggio 1934; P.M. Bardi, *Orientamenti dell'Urbanistica*, «Il messaggero», 14 giugno 1934.

³⁵ Questi, successivamente fuoruscito dall'Italia, fonderà il Bureau Technique de la Reconstruction a Zurigo.

³⁶ Con Ciocca collaborano nel 1937 al progetto di concorso per il Palazzo per la Mostra della Civiltà italiana all'Eur 42, da cui ottengono il 2° premio e l'attribuzione successiva dell'incarico per il Palazzo delle Poste e Telegrafi all'Eur.

³⁷ E. Mantero (a cura di), *Il razionalismo italiano*, Prefazione di I. Gardella, Zanichelli, Bologna 1984, p. 102.

³⁸ Albini, Gardella, Asnago e Vender, Vito Latis.

³⁹ E. Mantero (a cura di), *Il razionalismo italiano*, cit.

⁴⁰ Un rapporto che proseguirà nel dopoguerra quando i BBPR con l'artista Costantino Nivola realizzeranno la Sala di esposizione per la Olivetti Corporation of America nella Fifth Avenue (1954), e dieci anni dopo, per la Hispano-Olivetti, sarà la volta dell'edificio per uffici e showroom di Barcellona.

⁴¹ Il piano fu presentato.

⁴² *Il piano regolatore della Valle d'Aosta* (riproduzione in facsimile dell'originale del 1943), presentazione di R. Louvin, introduzione di G. Ciucci, Ed. Comunità, Torino 2001.

⁴³ Archivio Olivetti, Ivrea.

⁴⁴ BBPR, *Isola d'Elba nuova meta turistica*, «Domus», 152, agosto 1940; E.N. Rogers, *Il piano turistico dell'Isola d'Elba*, «Urbanistica», 2, marzo-aprile 1941.

⁴⁵ Lettere di Julia e Marco Zanuso a Banfi del 9 e 11 aprile 1944.

⁴⁶ Lettera di Julia e Marco Zanuso a Giangio rinchiuso in San Vittore, 9 aprile 1944.

Bibliografia essenziale

- E. Bonfanti, M. Porta, *Città, Museo e Architettura. Il gruppo BBPR nella cultura architettonica italiana 1932-1970*, Vallecchi, Firenze 1973.
- G. Samonà, *L'architettura della continuità*, «Casabella», 486, dicembre 1982, pp. 36-37.
- A. Piva (a cura di), *BBPR a Milano*, Electa, Milano 1982.
- S. Maffioletti (a cura di), *BBPR, Architetture 1932-1937*, Italian Cultural Institute, New York 1988.
- S. Maffioletti (a cura di), *BBPR*, Zanichelli, Bologna 1994.
- L. Molinari (a cura di), *E.N. Rogers, Esperienza dell'architettura*, Skira, Milano 1997.

Indice

Presentazione di Giuliano Banfi	5
Prefazione di Vittorio Gregotti	9
Introduzione	11
<i>Lettere aprile-agosto 1944</i>	33
<i>Diario di Julia</i> <i>Milano, agosto 1944-marzo 1945</i>	161
Postfazione di Maria Vittoria Capitanucci	191
Bibliografia essenziale	203

Nella stessa collana:

Rainer Maria Rilke – *Lettere a un'amica veneziana*
Goethe – *Lettere alla Signora von Stein*
Ennio Flaiano – *Lettere a Lilli e altri segni*
Renato Guttuso – *Cartoline*
Horatio Nelson – *Trafalgar*
Enrico IV re di Francia – *Lettere d'amore e di guerra*
Gio Ponti – *Cento lettere*
Ariadna Efron, Boris Pasternak – *Le tue lettere hanno occhi*
Charles Dickens – *Lettere dall'Italia*
Giuseppe Novello – *Cartoline-lametta*
Gustave Flaubert, Ivan Turgenev – *Il Normanno e il Moscovita*
Henry James, Robert Louis Stevenson – *Amici rivali*
Carlo Emilio Gadda – *Lettere alla sorella*
Aleksandr Puškin – *I versi non sono uomini*
Gabriele d'Annunzio – *Lettere a Jowence*
Antonio Fogazzaro – *Lettere a un fuoruscito*
Elisabetta I d'Inghilterra – *Lettere ai fidi e agli infidi*
Rainer Maria Rilke – *Lettere a Merline*
Jean Cocteau – *Lettere a Jean Marais*
S. Anderson, G. Stein – *Venticinque arance per venticinque cents*
Raymond Chandler – *Marlowe e io*
Richard Wagner – *Lettere a Mathilde Wesendonk*
Tullio Pericoli – *Tanti saluti*
Virgilio Savona – *Scrivimi!*
Charles Baudelaire – *La conquista della solitudine*
Salvador Dalí – *Lettere a Federico*
Antonia Pozzi – *L'età delle parole è finita*
Henry James – *Lettere da Palazzo Barbaro*
Jean Genet – *Lettere all'editore*

André Gide, Georges Simenon – *Caro Maestro, Caro Simenon*
M. Teresa d’Austria, M. Antonietta di Francia – *Il mestiere di regina*
James Joyce – *Lettere a Sylvia Beach*
Vladimir Nabokov, Elena Sikorskaja – *Nostalgia*
Pietro Bembo, Lucrezia Borgia – *La grande fiamma*
Caro Signor Shaw – a cura di Vivian Elliot
Antonin Artaud – *Lettere a Génica Athanasiou*
Rainer Maria Rilke – *La coppa di silenzio*
Giovanni Pirelli – *Un mondo che crolla*
Edward Lear – *Paesaggi mediterranei*
Edith Wharton – *Lettere a Morton Fullerton*
Charles Joseph de Ligne – *Lettere alla marchesa di Coigny*
Victor Ségalen – *Lettere di Cina*
Francisco de Goya – *Perché non scrivi, selvaggio?*
Denis Diderot – *Siamo tutti libertini*
Giosue Carducci – *Amarti è odiarti*
Kurt Tucholsky – *Non posso scrivere senza mentire*
Lydia Lopokova, John Maynard Keynes – *Lydia & Maynard*
Natalia Berla – *Il gelo dentro*
Lawrence Durrell, Henry Miller – *I fuorilegge della parola*
Jean Cocteau – *Lettera agli americani*
Jane Bowles – *Una casa a Tangeri*
Caterina da Siena – *Vestitevi di sangue*
Arthur Rimbaud – *Lettere della vita letteraria*
C. Colombo, A. Vespucci – *Cieli nuovi e terra nuova*
Mercè Rodoreda – *Un vestito nero con paillettes*
Louis-Ferdinand Céline – *Lettere dall’esilio*
Ezra Pound – *Lettere da Parigi*
Arthur Schnitzler, Olga Waissnix – *La passione e la rinuncia*
Percy Bysshe Shelley – *Morire in Italia*
A. Schönberg, T. Mann – *A proposito del Doctor Faustus*
André Gide – *Consigli a un giovane scrittore*
Stephen Spender – *Caro Christopher*
August Strindberg – *Tuo Gusten*

Henry James – *Lettere a Miss Allen*
Louis-Ferdinand Céline – *Lettere a Elizabeth*
Fedrico García Lorca – *Lettere da New York*
William Faulkner – *Pensando a casa*
François de Sade – *Fantasie dal fondo di una cella*
Y. Salamov, B. Pasternak – *Parole salvate dalle fiamme*
Wystan Hugh Auden – *Lettere dall'Islanda*
Mary Wortley Montagu – *Tra le donne turche*
Glenn Gould – *Lettere*
Marcel Proust – *Mio piccolo caro*
Lettere al redattore capo. Dalle carte di Giovanni Ansaldo
Jack Pollock – *Caro M.*
Stendhal – *Lettere d'amore*
Edgar Allan Poe – *So solo che vi amo*
Vita e Harold. Lettere di Vita Sackville-West e Harold Nicolson
1910-1962
Eugenio Montale, Sandro Penna – *Lettere e minute*
Virginia Woolf – *Quattro lettere nascoste*
Marga Berck – *L'amore di un'estate*
Cartesio – *Ti scrivo dunque sono*
Ettore Rotelli – *La forma della giovinezza, Lorenzo Viani e il*
Duce
Paul Morand – *Lettere di un viaggiatore*
Cosima Wagner, Friedrich Nietzsche – *Un'amicizia, forse*
Caterina II – *Lettere ad amici e nemici*
Rainer Maria Rilke – *Lettere a Yvonne*
Federico García Lorca – *Un cuore colmo di poesia*
Vasilij Kandinskij, Franz Marc – *Prima del Cavaliere azzurro*
Prosper Mérimée – *Lettere licenziose a Stendhal*
Jules Roy – *Un amore sconfitto*
Günter Grass, Kenzaburo Ōe – *Ieri, 50 anni fa*
Raymond Queneau – *Centomila miliardi di baci*
Umberto Saba – *Lettere a Sandro Penna*
A Giacomo Casanova, Lettere d'amore
Ofélia Queiroz – *Mio caro Nininho*

Nicola e Alessandra di Russia – *La passione di una vita*
Alexandre Dumas – *Lettere sulla cucina*
Parole d'amore. Raccolta di lettere d'amore
Marina Cvetaeva – *Lettere ad Ariadna Berg*
Carlo Emilio Gadda – *Carissimo Gianfranco*
Ludwig Wittgenstein – *Vostro fratello Ludwig*
C. Papalia, M. Minasi – *La macchina rossa*
Carlo Nardese – *Lettere a un pipistrello*
M. Castellini, O. Rondanini – *Dall'altro lato del cammino*
Salvatore Quasimodo – *Carteggi*
Camillo Boito – *Pensieri di un architetto*
Thomas e Heinrich Mann – *La montagna del disincanto*
Guillaume Apollinaire – *Lou, mia regina*
George Sand, Alfred de Musset – *Lettere d'amore*
Abbé Pierre, Albert Schweitzer – *Lui è il mio prossimo*
Rudolf Arnheim, Fedele d'Amico – *Eppure, forse, domani*
Giorgio Strehler – *Lettere sul teatro*
Antonin Artaud – *Vivere è superare se stessi*
Ezra Pound, Giambattista Vicari – *Il fare aperto*
Gabriele d'Annunzio – *Infiniti auguri alla nomade*
Salvatore Quasimodo – *Senza di te, la morte*
Eugenio Montale – *Giorni di libeccio*
Alberto e Giovanni Pirelli – *Legami e conflitti*
Michail Bulgakov – *I manoscritti non bruciano*
Erich Maria Remarque, Marlene Dietrich – *Dimmi che mi ami*
Luciano Berio, Fedele d'Amico – *Nemici come prima*
Francis Scott Fitzgerald – *Lettere a Scottie*
Paolina Leopardi – *Io voglio il biancospino*
Giorgio Manganelli, Giovanna Sandri – *Costruire ricordi*
Édouard Manet – *Lettere da Bellevue*
Theodor W. Adorno, Thomas Mann – *Il metodo del montaggio*
Eugenio Montale – *Caro Maestro e Amico*
Delio Tessa – *Vecchia Europa*
Lodovico Barbiano di Belgiojoso – *Frammenti di una vita*
Djuna Barnes – *Camminare nel buio*

Alena Wagnerová – *Milena Jesenská*
Moreno Gentili – *Sguardo nomade*
Marina Picasso – *Mio nonno Picasso*
Antonia S. Byatt – *Ritratti in letteratura*
Claude Debussy – *I bemolli sono blu*
Rudyard Kipling – *Oh adorati figli*
Luigi Malerba – *Le lettere di Ottavia*
Lev L'vovič Tolstoj – *La verità su mio padre*
Anton Čechov – *Sulla letteratura*
Henry James – *Cara donna Isabella*
Anna Achmatova – *Distrugga, per favore, le mie lettere*
Rossana Bossaglia – *La nave di Ulisse*
Cristina Gastel Chiarelli – *Niente zucchero nel calamajo*
Alice Calaprice – *Caro Professor Einstein*
Paul Klee – *Lettere dall'Italia*
Ezra Pound – *Carte italiane 1930-1944*
Paul Celan – *Cerca di ascoltare anche chi tace*
D.A.F. de Sade – *Un grande amore*
Tigy Simenon – *Ricordi*
Edith Wharton – *Una crociera nel Mediterraneo*
Amelia B. Edwards – *Mille miglia sul Nilo*
Vittorio Orsenigo – *Lettere a Giuseppe Pontiggia*
Lettere di due amanti. Abelardo ed Eloisa?
Giovanni Gandini – *Un milione di copie*
Anna Maria Ortese – *Alla luce del Sud*
Anna Banti – *Lettere ad Alberto Arbasino*
Pierre Boulez, John Cage – *Corrispondenza e documenti*
Salvador Dalí – *Lettere a Picasso (1927-1970)*
Antoine e Consuelo de Saint Exupéry. Un amore leggendario
Cristina Gastel Chiarelli – *Musica e memoria nell'arte di*
Luchino Visconti
Truman Capote – *Delizie e crudeltà*
B. Croce, M. Curtopassi – *Dialogo su Dio*
Elizabeth B. Barrett, Robert Browning – *D'amore e di poesia*
François Rabelais – *Lettere pantagrueliche*

Allen e Louis Ginsberg – *Affari di famiglia*
Ruggero Pierantoni – *Uno scherzo fulmineo. Cinquecento anni di fulmini*
Anne Atik – *Com'era. Un ricordo di Samuel Beckett*
François Maspéro – *L'ombra di una fotografa, Gerda Taro e la sua guerra di Spagna*
Georges Simenon – *Fotografie di viaggio*
Alberto Manguel – *La biblioteca di notte*
Karl Kraus – *La muraglia cinese*
Milli Martinelli – *Storia di un'idiota*
Lydie Fischer Sarazin-Levassor – *Uno scacco matrimoniale*
Robert Louis Stevenson – *Non sono un miscredente*
Jack London – *L'avventuriero dei mari*
Clarice Lispector – *La vita che non si ferma*
P.-A. Caron de Beaumarchais, A. Houret de La Morinaie – *La macchina dei sensi*
Daniel Pennac – *Scrivere*
Cesare Pavese, Felice Balbo, Natalia Ginzburg – *Lettere a Ludovica*
Richard Strauss, Stefan Zweig – *Vuole essere il mio Shakespeare?*

Finito di stampare
nel mese di marzo 2009
da INGRAF
Industria Grafica - Milano



Julia e Giungio, in casa, accanto ai ritratti degli antenati, 1939.



Julia, 1939.



Julia fotografata da Giangio.



Giangio fotografato da Julia.



Peressutti, Belgiojoso e Banfi militari a Pavia, novembre 1932.



I BBPR all'inaugurazione della V Triennale, 1933.



Lo Studio BBPR. Da sinistra, Aurel Peressutti, Lodo Belgiojoso, Ernesto Rogers, Giorgio Banfi, in via dei Chiostrini a Milano, 1939.



Julia all'inaugurazione della Colonia elioterapica di Legnano, 1938.



Julia Banfi con Le Corbusier e Peressutti in un incontro
a La Chaux-de-Fonds, 1939.



Julia in Val d'Aosta durante lo studio del Piano regolatore nel 1936.



Giorgio in Val d'Aosta durante lo studio del Piano regolatore nel 1936.



La casa di Julia e Giorgio, 1939.



I due fratelli Banfi, Giungio e Momi, nel 1940.



Julia e Giuliano, nel 1940.



Julia e Giugio a Marciana Marina, sull'isola d'Elba,
per progettare il Piano turistico, 1939.



Giuliano nuota sulle spalle del papà, Marciana Marina, agosto 1942.



Julia nel 1943 in casa prima del bombardamento.



Tessera del partito d'azione di Julia, 1944.

Tanto carissimo ti ho voluto vedere ^{mentre eri a casa} oggi, che
più. Ero già tanto felice di sapere con chi e con
chi mi bastava rari e partecipi contenta anche se
non avessi potuto vederti. Invece non faccio di
Tolle grandine del io sciam e unci, o di andare
da Tito, accompagnati da un tenente dell'altro
campo e così ti ho visto, e lo saputo coi miei
occhi che stai bene e che mi pare, può lavorare
se non con libertà, ma almeno evitare di
essere perennemente immerso nella marea,
per il primo momento, ho fatto una corsa
per sapere che te e lei mi fanno subito detto
alle tu stessi bene. Uff che vita! Ogni momento
prema il cuore, per il momento dopo si pro
vano dello gioia veramente grande. Caro ho
uso talmente che diventate grandi di sapelli!
Non mi parra possibile quando ti riavro di po
terti stare vicino senza ti precludere conti miei
merito per la tua vita. E la fortuna che non
sono affrettiva!
Mi ha detto che ^{una signora mia strada} alle 5 e 1/2 te mi averi mandato
un biglietto, che avrebbe dato l'indirizzo delle
Prelego, ma non do visto niente. Mi agita tanto
l'idea di non averlo avuto prima di partire. Pure
domattina dovro andarmene perché venerdì
festa non potrò vederti né aver nulla da te, di alta
parte voglio andare a Milano per vedere di far
qualcosa data la possibilità degli acceramenti.
D'altra parte spero di poterlo avere a Milano abba-
stanza presto. In tua prossima lettera manda
la al Turco come quello di Grandini, che pare la
di gioia, cerca ad avere tutto a Milano presto.
Mi pare veramente il mio cuore quando so
no qui va a balzelloni. Uno di essi non vedo
tutte le continue affrettiva e gioia ma ho
un pensiero costante per te. Ora però Tito mi
ha assicurato, per quanto si può credere, che
non ci sono ordini di partenze. In queste parole
vedo una non dico tranquillità ma un po' più
tranquilla di quanto non farai prima di
venire.
Faro sapere a quei signori che mi hanno portato a Mi-
lano di martedì e della volta del mitaglia

Lettera clandestina di Julia a Giangio internato a Fossoli,
mercoledì 17 maggio 1944.



Disegno eseguito da Lodo Belgiojoso di Giangio col numero di matricola 192 a Fossoli, 27 maggio 1944.

Dienststelle Cremona
des Reichsbevollmächtigten für Italien
3. Jan. 1945

Cremona, 24.1.1945
Via Verdi, 2
Fernruf 19-37

OGGETTO: conte Lodovico Barbiano di Belgioioso ed architetto
Gian Luigi Banfi.

Al Signor Avvocato B e l l o m i
Corso Stradivari
C r e m o n a

Illustrissimo Avvocato,

Il Capo della Polizia germanica in Italia ha comunicato all'Ambasciata quanto segue:

"Il Conte Lodovico Barbiano di Belgioioso ed, il Gian Luigi
" Banfi erano appartenenti attivi del Partito d'Azione e mette-
" vano il loro ufficio a disposizione della posta del Partito
" proveniente dalla Svizzera quale ufficio di smistamento e del-
" l'Ufficio centrale interno di questo partito. Svolsero una vi-
" va attività propagandistica per il Partito d'Azione e distri-
" buivano la rivista illegale "Italia Libera".
" Ambedue i detenuti in data 3 agosto 1944 furono avvisti al
" campo di concentramento di Mauthausen. Da questo campo non sa-
" ranno rilasciati che solamente dopo la fine della guerra".

Con sentiti ossequi

G. Z. Kautz
Oberrichter

Notizia ufficiale del trasferimento a Mauthausen, 24 gennaio 1945.



Disegni di Giorgio eseguiti da Belgiojoso a Mauthausen, 1944-1945.



Ritratto ad acquerello di Giangio eseguito da Aldo Carpi, Gusen 1945.

COMMISSIONE RICONOSCIMENTO QUALIFICHE PARTIGIANI
per la **LOMBARDIA**

Copia del N. 4284 Milano, li 14 Luglio 1947

LA COMMISSIONE RICONOSCIMENTO QUALIFICHE PARTIGIANI per la Lombardia
(D. L. 21 - VIII - 1945, n. 518)

- Visto il foglio notizie;
- Sentite le testimonianze dei membri delle Forze armate da cui dipendeva l'interessato;
- attuati ulteriori accertamenti:

D E L I B E R A

Il volontario BANFI Gian Luigi
nomi partigiani assunti _____
figlio di Angelo e di fu Alice Gandini
nato a Milano (Prov. ---) il 2/4/1910
residenza abituale Milano via Conservatorio, 7
Distretto Militare di appartenenza Milano
Grado militare nella FP. AA. italiane _____
ha diritto alla qualifica di PARTIGIANO CADUTO (1)
con il grado partigiano di Partigiano
con il seguente periodo di servizio:

Formazioni cui ha appartenuto	Periodo di appartenenza
Comando Gen. G.V.L.	dal <u>10/9/43</u> al <u>29/3/44</u>
Carcere	dal <u>29/3/44</u> al _____
Mauthausen	dal _____ al <u>12/4/45</u>
	dal _____ al _____

Periodo complessivo di servizio: anni = _____ mesi 19 giorni 2
con le funzioni di

Partigiano dal 10/9/43 al 12/4/45

(1) Leggasi: "PARTIGIANO COMBATTENTE CADUTO" al _____

Visto _____ dal _____ al _____

Milano, 15 Giugno 1949 _____ dal _____ al _____

IL SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE

(Giangio Baffi)
Giangio Baffi



LA COMMISSIONE
IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

(Valentino Bandini)
Valentino Bandini

Qualifica di partigiano di Giangio, 1947.